

Il Soviet dell'Urss non censura Eltsin

Il Soviet supremo dell'Urss ha evitato di censurare formalmente il discorso di Boris Eltsin, ma molti deputati e la Pravda hanno attaccato duramente il leader radicale. Reazioni furibonde sta suscitando il suo ultimatum rivolto ai dirigenti locali del Pcus invitati a lasciare, pena l'incriminazione, le loro cariche pubbliche per incompatibilità. Anche l'Alta Corte dice: «È incostituzionale». Nella foto: la manifestazione a Leningrado. **A PAGINA 8**

Editoriale

Territori in cambio di pace

PIERO FASSINO

Il viaggio di James Baker in Medio Oriente è ad un passaggio decisivo: dai colloqui che oggi il segretario di Stato americano terrà con i dirigenti israeliani e con una delegazione palestinese si capirà quali reali prospettive potrà avere l'apertura di un processo negoziale capace di conseguire finalmente una pace giusta e stabile in Medio Oriente. Per ciascuno dei protagonisti dei colloqui si tratta di non perdere un'occasione. È un'occasione, intanto, per i palestinesi: la decisione americana di incontrare una loro delegazione è significativa in sé, perché rappresenta il riconoscimento di Washington della causa nazionale palestinese. Certo, non è l'incontro con l'Olp, ma Baker e Bush sanno bene che nella «delegazione dei territori occupati» ci saranno uomini vicinissimi all'Olp e su di essa influenti. L'incontro offre perciò ai palestinesi una grande possibilità: dimostrare che l'errato sostegno a Saddam Hussein è stato un frutto della disperazione che non una scelta e, dunque, che la dirigenza palestinese non ha inteso, né intende mettere in discussione quelle coraggiose scelte — prime fra tutte, il riconoscimento di Israele e del suo diritto alla sicurezza e il rifiuto del terrorismo — compiute dal Consiglio nazionale palestinese nell'autunno '88 (e ribadite più volte nel corso dell'89) con cui l'Olp aveva acquisito nuova credibilità.

Ma gli incontri di oggi sono un'occasione anche per Israele. Lo Stato ebraico esce dalla guerra rafforzato; l'opinione pubblica mondiale e i mass media hanno dovuto finalmente liberarsi da pregiudizi manichei e frettolosi sulla società israeliana. Paradossalmente, proprio quegli Scud con cui Saddam pretendeva di cancellare Israele, hanno dimostrato a tutto il mondo quanto il problema della sicurezza dello Stato ebraico sia essenziale per la risoluzione della questione palestinese. Ma proprio per questo, oggi, i dirigenti israeliani non possono limitarsi a gioire della disfatta di Saddam Hussein, ma sono chiamati invece a fare la loro parte per conquistare una pace vera. Ed è una sollecitazione che viene da una parte ampia della stessa società israeliana: è significativi che perfino dopo queste settimane di guerra — che per ogni famiglia israeliana sono state di paura, di angoscia, di sofferenza — i sondaggi rivelino che oltre il cinquanta per cento degli israeliani è favorevole al negoziato con i palestinesi ed è per una soluzione fondata sul principio «territori in cambio di pace».

E infine la giornata di oggi è un'occasione per gli Stati Uniti, che proprio perché così nettamente vittoriosi, sanno di non potersi permettere soltanto una «pax americana». La sconfitta di Saddam Hussein è stata possibile anche perché l'iniziativa statunitense ha potuto contare sul sostegno dei paesi arabi, sull'impegno europeo e su una leale azione politico-diplomatica dell'Urss. Ciascuno di costoro, oggi, si attende dagli Stati Uniti una politica che rifugga da disegni egemonici e operi per una pace fondata davvero sul riconoscimento dei diritti nazionali dei popoli e dei paesi che vivono nell'area mediorientale. E anche per questo appare sempre più necessario lavorare per quella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente che può essere la sede utile per una soluzione anche agli altri problemi dell'area: l'indipendenza del Libano, la questione curda, l'affermazione dei diritti civili e umani dei paesi arabi, il disarmo e la sicurezza collettiva nella regione.

Certo, non basteranno i colloqui di oggi. Nessuno può illudersi davvero che in poche ore si rimarginino ferite dolorose e odi antichi che segnano drammaticamente la vita di quei popoli da quarant'anni. E le notizie di questi giorni — le quattro donne assassinate a Gerusalemme, lo scoppio a fuoco tra soldati israeliani e palestinesi al confine con la Giordania, l'indurimento repressivo deciso dalle autorità di Tel Aviv — ci dicono quanto difficile e tragica potrà ancora essere la strada della pace. E, tuttavia, è lecito in queste ore sperare che accada almeno ciò che è possibile: che un dialogo inizi davvero, che nessuno spazio o spiraglio utile alla pace venga chiuso, che in ciascuno la diffidenza lasci il posto alla comprensione delle ragioni dell'altro.

Migliaia di albanesi restano senza rifugio. Tirana promette: l'esodo selvaggio è finito
Martelli critica l'esercito e stronca Lattanzio. Occhetto a Brindisi: «È una vergogna»

Puglia, ancora emergenza Governo bocciato da tutti

La grande macchina dello Stato? Non esiste. Migliaia di profughi albanesi, accampati nelle scuole e nelle parrocchie di Brindisi, continuano ad aspettare pasti caldi, cucine da campo, brandine. La Protezione civile dice bugie e l'Esercito non si vede. Il governo è bocciato su tutti i fronti. Anche da se stesso: per Martelli «la Protezione civile non ha niente di civile». Il segretario del Pds Occhetto: «È una vergogna».

DAI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONE WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. La grande «macchina dei soccorsi» a Brindisi non esiste. Non è servito l'arrivo di Martelli, né sono servite le bugie degli uomini della Protezione civile. Nelle scuole, dove sono ammassati i profughi, non c'è niente. Non sono arrivate le cucine da campo, non ci sono i sacchi a pelo, mancano i lettini. Non c'è l'esercito. Ma solo i volontari. Il governo, per bocca di Martelli, si limita a dire: «La Protezione civile di civile non ha proprio niente». Il vicepresidente del Consiglio ha ricevuto assicurazioni dal regime di Tirana che fin da oggi verranno liberati i prigionieri politici e che l'esodo sarà bloccato. Un comitato formato anche dal partito di opposizione, gestirà i 10 miliardi di aiuti stanziati dall'Italia. Ieri, il segretario del Pds, Achille Occhetto, è giunto in città per ripercorrere tutte le tappe di questo inferno. Alla fine ha detto: «L'Italia deve vergognarsi». Il governo è sotto accusa: per quello che non ha fatto e per i motivi del suo «cinismo». Lo bocciano le persone e gli amministratori locali. Gli rimprovera «cinismo e indifferenza» il Vaticano. Ma il governo sa bocciansi anche da solo: Pli, Pri e Psdi ora pretendono che Andreotti spieghi come è potuto succedere tutto questo.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'Unità apre una sottoscrizione

Raccogliamo aiuti per i bambini albanesi

Ho assistito in questi giorni, costernata, all'arrivo dei profughi al loro ammassarsi sui moli pugliesi, al loro dormire sotto teli di plastica, senza neanche un materassino, una coperta, sulle nude pietre. Mi sono vergognata del mio paese: ricco com'è, fra i paesi più industrializzati del mondo, possibile che non sia capace di approntare con velocità una accoglienza, anche solo elementare, per questa gente che viene da noi a chiedere aiuto? Il silenzio mi sembra una

ROMA. Sì, ha ragione Dacia Maraini. Le ingiustizie del mondo sono tante. In tante occasioni ci accorgiamo che fare un giornale (cioè raccontare, denunciare) non basta. Ma in alcuni momenti occorre un segno, un gesto. Così da oggi lanciamo la nostra sottoscrizione per i profughi albanesi, sperando di raccogliere tanto da poter fare qualcosa di concreto specialmente per i bambini, vittime spurite di questi drammatici giorni. È vero, mol-

ta forma di connivenza con un governo che tace, tergiversa, rimanda, lasciando che esseri umani si ammassino come bestie abbandonate a se stesse. Per dare un concreto segno di solidarietà chiediamo all'Unità di aprire una sottoscrizione e per questo comincio subito col versare il mio contributo che sarà di cinque milioni. Spero che altri lettori vogliano contribuire alle spese per l'acquisto di cibo, medicinali e vestiti per i profughi di Albania. **DA CIA MARAINI**

Amato Mattia, dirigenti del nostro giornale, gli altri da giornalisti, poligrafici e tecnici delle nostre redazioni di Roma, Milano, Firenze e dell'Emilia Romagna. I nostri lettori e le nostre lettrici che volessero dare il loro contributo possono versare in una qualunque banca sul c/c 444430 ag. 38 del Banco di Santo Spirito, specificando nella causale che il versamento è per «Unità-sottoscrizione per gli albanesi».

Tra tensioni e contrasti è iniziata la visita dell'inviato di Bush a Gerusalemme

Baker: «Israele, la pace dipende da te» Uccisi sei palestinesi e tre soldati

Il segretario di Stato americano James Baker, giunto ieri in un clima drammatico in Israele, avrà oggi i colloqui più impegnativi e difficili del suo viaggio nel Medio Oriente del dopo guerra. Inizierà questa mattina incontrando una delegazione di esponenti palestinesi che gli chiederanno l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu sui territori occupati. Poi avrà un faccia a faccia, che non si annuncia facile, con il premier Shamir.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Un po' imbarazzato e commosso, con la «kippa» in testa, James Baker ha posato per la sua prima foto ricordo in Israele nel sacro dell'Olocausto di Yad Vashem. Il segretario di Stato Usa ha iniziato una visita che già nelle prime ore si è presentata difficile. Nel giro di 24 ore tredici persone sono morte ammazzate: quattro donne accoltellate domenica da un estremista islamico; sei guerriglieri uccisi ieri da una pattuglia israeliana dopo aver attraversato il confine giordano; e, sempre ieri, un palestinese alla guida di un camion ha investito e ucciso tre militari. Baker ha detto che la possibilità della pace dipende in gran parte da Israele. Il ministro israeliano Levy ritiene «la pace più vicina di ieri» e si dice pronto a un dialogo con i palestinesi.

A PAGINA 7



Il ministro degli Esteri israeliano David Levy e il segretario di Stato americano James Baker

Tocca ai toscani Il Papa: «Massoni e consumisti»

Dopo l'Emilia Romagna, la Toscana. Un'altra frustata del Papa, ma questa volta i toni sono più cauti. Insomma la Toscana è sì «terra di missione» ma non è affetta da «stigma di malattia e di morte» come la regione vicina. Si secolarizza, subisce l'influenza di «gruppi di potere occulto» (la massoneria) e si «diffonde la pratica di riti isoterici». Insomma anche qui una grossa frattura fra «Vangelo e vita».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha parlato, ieri, ai vescovi della Toscana. Li guidava il cardinale Silvano Fionavanti che ha preparato per il Papa la relazione sullo stato della Chiesa nella regione. E il Pontefice nel suo discorso ne ha tenuto conto. Anche nei confronti della Toscana ha usato espressioni preoccupate, a volte dure, ma è rimasto ben lontano dai toni quasi apocalittici usati qualche giorno fa nei riguardi dell'Emilia Romagna. Anche la Toscana è «terra di missione», ma, in fondo, come lo sono tante altre zone d'Italia e d'Europa, compresa la cattolicissima Polonia. Insomma molte peccchie e molto lavoro da fare per ricostruire il «tessuto cristiano delle comunità», ma anche la considerazione che senza la Toscana il mondo oggi apparirebbe umanamente più povero.

A PAGINA 12

Il premier sfida l'opposizione mobilitando trecentomila persone La gente si fronteggia sulle piazze Belgrado in mano ai manifestanti

I MERCOLEDÌ DE L'Unità
Grandi libri di storia e letteratura



DOMANI
13 MARZO
IL TERZO VOLUME

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Trecentomila persone hanno manifestato ieri in un parco di Belgrado il loro appoggio a Milosevic, all'unità della Jugoslavia ed al socialismo. Contemporaneamente migliaia di oppositori, soprattutto giovani, presidiavano una parte del centro cittadino inneggiando ai leader nazionalisti arrestati dopo gli incidenti di sabato. La notte prima la polizia aveva affrontato con lanci di lacrimogeni una marcia di studenti dalla periferia verso il centro. Otto giovani erano rimasti feriti. Lo scontro politico e sociale in Jugoslavia si acuisce e per oggi l'opposizione ha programmato una nuova dimostrazione contro il potere. Ieri sera il presidente della Repubblica serba Slobodan Milosevic ha lanciato un appello alla popolazione affinché si adoperi in tutti i modi per riportare la calma nella capitale. Aprendo una seduta straordinaria del Parlamento Milosevic ha sottolineato che i risultati delle elezioni non si cambiano nelle strade alludendo alle legislative svoltesi nella Repubblica alcuni mesi fa e vinte dal suo partito socialista (ex-Lega dei comunisti). Il Parlamento ha approvato, in commissione, un progetto di legge sullo stato di emergenza che ne prevede la proclamazione quando la sicurezza della Repubblica e la libertà dei cittadini siano in pericolo. Ieri sera il presidente della

A PAGINA 9

Più ticket, meno assistenza...

Una coincidenza di date, strana ma chiarificatrice. Ieri è entrato in pieno vigore il nuovo decreto che complica le procedure, aggrava il costo e riduce le esenzioni dai ticket. Oggi comincia nell'aula del Senato la discussione sulla legge governativa che cambia sostanzialmente (dico subito: che avvia a demolizione) il Servizio sanitario nazionale. Il decreto è il diciottesimo varato in pochi anni dal governo, con il fine dichiarato e mai raggiunto di limitare la spesa sui medicinali, la quale ha continuato a crescere al ritmo del 15 per cento annuo. I cittadini, ma anche i medici e i farmacisti, sono stati ogni volta alle prese con norme modificate per i ticket: chi deve pagarli e chi no, quali malattie sono esenti e quali incluse, quali sono le sedi, le aliquote, le pratiche per i pagamenti. Prima si è fatto decidere ai Comuni chi avesse diritto all'esenzione, col risultato di porre un altro diritto dei cittadini alla mercé dei politici locali e di

GIOVANNI BERLINGUER

moltiplicare gli abusi; poi tutte le esenzioni sono state cancellate (tranne quelle degli invalidi e dei pensionati, gli unici che siano scesi in campo con lotte e manifestazioni), e i Comuni sono stati delegati a provvedere senza assegnar loro i fondi per farlo. Infine sono state definite le malattie esenti, dimenticando molte patologie gravi e tutte le complicanze di malattie in atto, a eccezione dei tumori. Da oggi, in sostanza, l'Italia è più ingiusta, perché chi è già punito nel corpo da una malattia subisce un'ulteriore perdita di tempi e di denaro per procurarsi le medicine.

La legge governativa sulla sanità era stata presentata proclamando tre giusti obiettivi: porre fine all'ingerenza dei partiti, far quadrare i conti del servizio, aggiornare la riforma del 1978. Sul primo punto si è arrivati all'opposto: organismi simili ai comitati di gestione vengono ora

proposti non solo per le Unità sanitarie locali, ma per gran parte degli ospedali, che diventano aziende autonome, col risultato di moltiplicare le poltrone e poltroncine disponibili, e di accrescere le disfunzioni. Per equilibrare i bilanci, si è partiti dal valido principio che chi è responsabile per la spesa deve esserlo anche per le entrate; ma si è scaricato sulle Regioni soltanto l'onere, negando a esse le capacità di imporre tributi per farvi fronte. La legge del 1978, anziché correggerla come noi stessi chiediamo da tempo, è stata disfatte nei punti fondamentali, dalla priorità della prevenzione alla programmazione degli interventi, all'unitarietà dei servizi.

Per il personale, la legge prevede un groviglio di norme che contrasta nettamente con l'apertura della trattativa fra sindacati e governo sul pubblico impiego, e facilita spinte che sarebbe troppo nobile definire corporative. Dopo i ticket, la legge crea altre minacce sul diritto alle cure, soprattutto con la possibilità di passaggio alla «assistenza indiretta», cioè al pagamento, salvo successivo rimborso, di tutte le prestazioni da parte del cittadino. Se non può si arrangi. Intanto le Usi hanno comitati di gestione scaduti da quasi un anno. Il governo ha emanato quattro successivi decreti, ognuno con soluzioni differenti, per fronteggiare questa emergenza; ma nessuno di essi è stato trasformato in legge per le liti nella maggioranza sulla spartizione dei poteri. La nostra proposta di commissariare le Usi per giungere a riordinarle è stata formalmente accolta, ma poi stravolta. Volontà e capacità di molti amministratori suppliscono in molti casi a questo caos programmato, ma nel complesso il servizio decade, talvolta in modo irreversibile. Fa riflettere sull'Italia d'oggi, ben oltre il tema specifico, il fatto che si stia soltanto a discutere di come organizzare una campagna pubblicitaria (alimentata spesso dallo stesso ministro della Sanità, l'on. De Lorenzo), ma poca informazione, scarsa attenzione dei partiti, insufficiente intervento delle organizzazioni sindacali. Eppure tutte le indagini d'opinione indicano che la salute è al primo posto nelle aspirazioni dei cittadini, e che il miglioramento dei servizi sanitari è al primo posto nelle richieste che essi rivolgono alle istituzioni. Spero che faccia riflettere sul distacco non dei cittadini dalla politica, ma della politica dai cittadini. La costruzione del sistema assistenziale e previdenziale è stata, in Europa, una delle fonti del benessere raggiunto e uno dei pilastri del consenso dei cittadini alla democrazia. Tutti riconosciamo che questo sistema va trasformato, rinunciando a schemi mentali e operativi del passato. Ma non possiamo assistere inerti alla sua distruzione.

L'inferno dei profughi

Quasi simbolico l'intervento dell'esercito tutto è ancora affidato ai volontari. Si aspettano invano coperte e pasti caldi mentre la Prefettura fornisce dati di comodo

Aumentano i casi accertati di scabbia: 1500 albanesi infetti vagano a Brindisi. Un dirigente dell'ospedale: «È una tragedia». Scuole già inagibili, prime evacuazioni

Solo bugie contro l'emergenza



Un presidio sanitario nel porto di Brindisi

Brindisi continua ad essere stretta in una drammatica emergenza igienico-sanitaria. Cresce, di ora in ora, il numero dei ricoverati per malattie infettive. Il sindaco afferma che oltre 1500 albanesi girano nelle strade e nelle piazze con addosso infezioni di ogni tipo. Già luridi gli edifici scolastici dove alloggiavano oltre 15000 profughi. Alcuni cercano di farsi ricoverare in ospedale per riuscire a lavarsi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. Le rassicuranti bugie del ministro della Protezione civile Vito Lattanzio durano un giorno e vengono traccinate via dai milioni di porci che continuano a tormentare le teste degli albanesi. Il sindaco Marchionna assicura che oltre 1500 profughi si portano ancora dietro ogni tipo di malattia infettiva. In quarantotto ore, il numero dei ricoverati per scabbia è raddoppiato salendo a ventiquattro. Quattro i casi accertati di epatite virale. Ventotto bambini sono nei lettini del reparto di pediatria e sulle loro cartelle cliniche c'è annotato il campionario più completo dell'emergenza sanitaria che stringe la città. È scattata, a tappeto, la vaccinazione antitifica. E alcune scuole cominciano ad essere evacuate: motivi igienici. In due giorni, un popolo di profu-

PROFUGHI OSPITATI		RICOVERI IN OSPEDALE	
SCUOLE	14.190	FASANO	2
RESTINCO	284	OSTUNI	15
CAMPEGGIO PINETA A MARE	620	FRANCAVILLA FONTANA	30
CAMPEGGIO CALA DEI GINEPRI	600	BRINDISI (di cui 40 bambini con le madri)	210
COMUNE DI CISTERNINO	60	MESAGNE	4
STRUTTURE ALBERGHIERE	1.300	SAN PIETRO VERNOTICO	90
TOTALE	17.054	TOTALE	396

cominciare dalla prossima settimana possa riprendere le normali attività scolastiche. Sembra impossibile. È troppo numerosa e incontrollabile la massa di albanesi che dorme dentro le scuole e vaga nella città. Finora sono state effettuate 3000 visite ambulatoriali. Ci sono albanesi che entrano nel pronto soccorso dell'ospedale anche solo per lavarsi. Trecento le docce fatte finora, ma contro le malattie infettive l'acqua e il sapone non bastano. I microbi resistono, la scabbia e continuano a infestare una città che il vice-presidente del Consiglio dei ministri, Claudio Martelli, da dietro i finestrini azzurrati della sua Thema strecciatrice, vede discretamente pulita e senza più mucchi di abiti, di stracci abbandonati. Gli uomini della nettezza ur-

ba hanno lavorato sodo, con pale e pinze, e hanno pulito il pulibile. Ma avrebbero avuto bisogno di disinfectanti speciali e gli avrebbe fatto molto comodo l'aiuto dei duecento alpini promessi da Lattanzio. Hanno dovuto fare da soli. Sembra che alcuni generali si siano risentiti e abbiano negato l'aiuto: «Sono alpini, mica spazzini». Passano le ore e la gente di questa città, covinata dalla totale inefficienza dei soccorsi, continua a combattere l'emergenza in solitudine, improvvisando, sperando sempre di fare per il meglio. In prefettura sono abilissimi nell'organizzare conferenze stampa volanti per fare confusione, raccontando menzogne, dettare dall'istante Promettono e non mantengono. Dicevano: «Sta

arrivando l'esercito, anzi, alcuni battaglioni sono già qui. Non era vero niente. L'esercito non c'è. Ci sono pochissimi militari. Avevano cominciato a distribuire coperte e viveri: hanno smesso. Le cucine da campo, quelle che consentirebbero ai bambini albanesi di mangiare qualche pasto caldo, non sono arrivate. Distribuiti finora solo 2200 pasti, inevitabilmente «sporchi», forniti da aziende private. L'esercito è riuscito a preparare, nelle caserme, appena 1200. E nelle scuole, secondo i risultati di un censimento chissà quanto attendibile, ci sono oltre quindicimila albanesi. Tutti i pasti sono distribuiti dai volontari. Duecentocinquanta persone che continuano a sostituire l'esercito. Che è presente in forze solo a «Restinco», ma quello è un deposti-

to militare. Comunque l'hanno reso agibile. Dentro ci sono 500 profughi. Altri 1250, li hanno trasferiti in due campi. I 650 che affluiscono a Specchio trovano ad attenderli solo tre volontari e un vigile urbano. E c'è un container carico di pasti precotti che non si possono mangiare: il container è chiuso, non si sa chi conservi la chiave. I 600 che finiscono a Cala dei Cinepri trovano invece, sul cancello del camping, solo il proprietario. È un bravo uomo, li aiuta a sistemarsi. No, l'esercito proprio non c'è, e non si capisce perché mai, i funzionari, i portavoce, i portavoce dei portavoce del ministero di Lattanzio si affannano a garantire il contrario. Non può farlo l'onorevole Martelli, che infatti nella sua conferenza stampa, afferma, tra le altre cose, che «abbiamo deciso l'intervento dell'esercito e di altre forze sanitarie». Sono indispensabili. Sembra che un battaglione debba giungere, nella notte, a Metaponto, dove è prevista una tendopoli per seimila persone. Ce ne è urgentissimo bisogno. Gli albanesi, in qualche modo, devono lasciare la città. Il sindaco dice che «per un progressivo ritorno alla normalità, Brindisi può tollerare la presenza di non più di 1500 profughi». Dev'essere un trasferimento il più accelerato possibile. Un altro convoglio, destinato al campo profughi di Capua, è pronto per partire. Ma sulle linee ferroviarie sono segnalati rallentamenti, può darsi che la partenza di qualche contingente di albanesi venga rinviata. Continuano ad arrivare, da ogni parte d'Italia, grandi quantitativi di biancheria, di capi d'abbigliamento. Ma è una forma di solidarietà che non serve più. La Croce rossa, in un comunicato, sostiene di avere i depositi stracolmi di vestiti da consegnare. «Gli italiani non devono più spedirci vestiti, ma offerte di ospitalità». A Cuneo e in Savoia ci sono state segnalazioni, il potrebbero andare un migliaio di albanesi. Ma per chiunque abbia anche una sola stanza vuota, ad Aosta o a Trapani, e voglia ospitare un profugo, le autorità cittadine chiedono che si telefoni a questo numero: 0831-568711/2/3/4. Un altro giorno è passato, e non c'è nemmeno una buona notizia. Brutte anche quelle curiose. Giù al porto grossi topi pelosi saltano e corrono felici sul molo: spartiti i gatti. Catturati e divorati, si dice, da albanesi affamati.

In fila per offrire ospitalità ma la burocrazia li fa desistere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. «Ma insomma, possiamo o non possiamo ospitare un bambino, una madre o un padre con figlio in casa nostra? Vogliamo dare una mano, ma non ce lo permettono». Chi parla è un odontotecnico di Lecce che è venuto nella scuola del rione «Perrino» a Brindisi, per tentare di ottenere l'«adozione provvisoria» di un bambino senza nessuno o anche con i genitori. Il signore di Lecce, ovviamente, è disposto ad ospitare genitori e figli, padri e madri o fratelli, ieri mattina, all'interno della scuola di Perrino, a Brindisi dove sono stati raccolti, appunto, molti profughi con figli piccoli c'era molta agitazione. In poche parole, non era possibile, anche volendo, dare una mano. Insieme all'odontotecnico

co c'erano altri nuclei familiari al completo giunti nella scuola per lo stesso motivo. Un sottufficiale di marina appariva particolarmente alterato. Ha detto di avere già in casa un ragazzo albanese che era stato accolto dopo una specie di riunione di famiglia con la moglie e i due figli e di volerne un altro. «Vedete - ha spiegato - mi è stato detto di portare le carte dei carabinieri che attestano la mia onestà. Ho fatto tutte le altre pratiche richieste, ma nessuno vuole ascoltarli. Così i ragazzini stanno qui e continuano a dormire sul pavimento». Anche gli altri che si affollano intorno a un poliziotto di guardia all'ingresso, esibiscono carte e documenti, ma non c'è niente da fare. La rabbia è montata quasi subito. Ha detto un anziano

signore con moglie e nipote: «Ci invitano ad adottare a dare una mano e poi nessuno sa dirci cosa dobbiamo fare. Stamane sono stato alla Croce rossa come mi era stato detto, ma là non sa niente nessuno». Tutti, ovviamente, affermano che i controlli per quanto riguarda le «adozioni provvisorie» di bambini sono più che giusti, ma che la burocrazia non deve impedire alla gente di dare una mano in un momento così tragico. Insomma, cercare di sfamare qualcuno, pare che sia diventato difficilissimo. L'appello di Andreotti in tv, secondo la gente in fila, ieri, nella scuola del rione Perrino, risulta insomma un po' come una cinica beffa. Naturalmente, nella tragedia dell'esodo dall'Albania e dell'arrivo in Italia, intere famiglie hanno finito per divi-

dersi, perdersi di vista e non ritrovarsi per giorni e giorni. È scomparsa, per esempio, una bambina albanese di 20 mesi Ilij Toja. Lo aveva preso «in braccio» una ragazza quando una delle navi era entrata nel porto di Brindisi. Donna e bambino non sono stati più trovati. I genitori in lacrime sono ora assistiti dal Comune e dalla questura. Risulta «dispersa» anche Senila Deheri, di quindici anni, figlia di un diplomatico albanese che si trova in Grecia. Una giovane coppia, ricoverata all'ospedale «di Summa», aveva denunciato la scomparsa del loro piccolo di sette mesi. Il piccino, però è stato fortunatamente ritrovato in un altro reparto dello stesso ospedale dove era stato sistemato da un infermiere. Lela Plaku è invece in angoscia perché non ha più notizie né del marito né del figlioletto. □ V.S.



Un bimbo albanese riceve del latte. Sotto Achille Occhetto in visita all'ospedale di Summa

Livia Turco ad Andreotti «L'abbiamo presa in parola: quanti albanesi adotterà?»

ROMA. «Onorevole presidente del Consiglio, apprendiamo da giornali e tv che lei intende "adottare" una famiglia albanese e invita altri cittadini italiani a fare altrettanto. Poiché non ci risulta che si possano adottare cittadini adulti né bambini in breve tempo, pensiamo che lei intendesse farsi carico personalmente, sul piano organizzativo ed economico, di una famiglia di profughi». Così comincia la lettera aperta che Livia Turco, responsabile femminile nazionale del Pds, ha inviato ieri a Giulio Andreotti. «Noi donne del Pds, che abbiamo grandissimo rispetto delle donne e degli uomini pugliesi che si sono impegnati fino allo spasimo notte e giorno nella solidarietà, abbandonati dai loro governanti, non riusciamo a credere che lei abbia voluto scherzare», prosegue la lettera, «così le chiediamo in che tempi e modi intende onorare il suo impegno e quali misure pratiche intende suggerire ad altre cittadine e cittadini che vogliono fare altrettanto». Aggiunge

Livia Turco: «Se invece la sua fosse stata un'infelice battuta per coprire la latitanza del suo collega Lattanzio, le facciamo notare che un ministro della Protezione civile deve per l'appunto sopprimere a drammi ed emergenze non prevedibili. E se in quelle zone ci fosse stato un terremoto o un terremoto? Avremmo aspettato quattro giorni per vedere la prima roulotte?». «A Tirana» conclude «hanno smesso di sognarci come un paese dei balocchi. Forse svegliare gli albanesi della loro sogno con tanta crudeltà è stato un suo calcolo. Un calcolo che non esitiamo a definire cinico e da cui ci dissociamo con la massima fermezza. Abbiamo ancora una volta ammirato la capacità, la dedizione, lo spirito di iniziativa delle donne di Brindisi. Un esempio tangibile di cosa sia oggi la forza delle donne. Vogliamo assumerci per parte nostra un piccolo impegno: le nostre parlamentari si recheranno a condividere l'esperienza delle donne di Brindisi.

Viaggio del segretario del Pds fra la disperazione dei profughi. Apprezzamento per l'opera di abitanti e volontari

Occhetto: «Inefficienza per calcolo politico»

Achille Occhetto nel dramma di Brindisi. Un giro nella città, tra i profughi, tra chi li ha aiutati e chi li ha, volutamente ignorati. La verifica sul campo di uno Stato volutamente assente e della grande capacità di reazione dei brindisini, dei volontari laici e cattolici, dei sindacati e del partito. Ammirazione per chi non si è tirato indietro. Dure critiche ad un governo «di cui l'Italia deve vergognarsi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCILLA CIARNELLI

BRINDISI. Breve viaggio nella disperazione. A tappe. Nel luogo della speranza e del dolore. Lì dove esseri umani, trattati come bestie, cercano di ritrovare una dignità negata. Emerge la conferma di una tragica verità: il governo italiano ha condannato volontariamente migliaia di albanesi all'odiosità di questi giorni. Non solo per indifferenza ma fatto dormire donne e bambini all'addiaccio, sotto fogli di plastica. Non ha fornito cibo, coperte, medicine. Lo aveva già in qualche modo detto nei giorni scorsi il ministro Lattanzio, commissario straordinario per l'emergenza profughi, parlando della necessità di «un deterrente all'arrivo di altri albanesi». Lo si capisce meglio ancora ascoltando quanto è

per notti intere un posto per dormire. Gli alpini, già presenti in città per far fronte all'emergenza terrorismo durante la guerra del golfo, erano stati comandati ad aiutare le strutture comunali per la raccolta dei rifiuti. «All'improvviso c'è stato un contordine - ha detto ad Occhetto il sindaco socialista della città - Giuseppe Marchionna e nessuno mi ha spiegato il perché». La situazione continua, dunque, ad essere drammatica. Achille Occhetto, accompagnato da Gigli Tedesco, Giulio Quercini ed Igino Ariemma, non ha voluto saltare neanche una tappa di questo viaggio attraverso la disperazione. Per capire, per potere poi agire. Ecco il molo Sant'Apollinare. Felido, con le tracce evidenti del passaggio di migliaia di persone. C'è una puzza tremenda. Al momento è deserto. In serata gli sbandati, quelli che non hanno avuto neanche un posto in una scuola, torneranno qui. C'è un tetto, qualche telone. Meglio di niente. Subito dopo l'istituto scientifico «Enrico Fermi», una delle 33 scuole requisiti. Ci sono alloggiati 1150 albanesi. Il doppio degli studenti che lo frequentano. Di qui qualche soldato è passato. Una pulitina solo al

primo piano che non ha cancellato melma e odore nauseante. «Ai piani superiori non si può neanche salire - dice Maria Grazia, volontaria della Caritas ad Occhetto - ci resistono solo loro». Loro, gli albanesi, dormono sui banchi, senza coperte. Nell'atrio ci sono dei sacchi a pelo che non possono essere distribuiti. La speranza di rendere immediatamente inutilizzabili. Il preside chiede: «Mi serve un idraulico. Si è rotto un tubo. Ho dovuto chiudere l'acqua. Lo sto chiedendo da ore. Sono anche disposto a pagarlo io, basta che arrivi». L'ospedale «di Summa» è gremito. Passano anche da qui i malati di scabbia e diigna. Il 10 per cento dei profughi ha malattie alla pelle. Ci sono casi di salmonellosi. Quale il futuro dei tempi di incubazione di ben altre malattie infettive? Nonostante l'emergenza qui i turisti non sono stati rafforzati. Anche qui il volontariato ha fatto la sua parte. Di volata dal prefetto. Ha molte spiegazioni da fornire. Ma il flemmatico Antonio Barrelli nega l'evidenza. Milionizza. In questi giorni è diventato maestro in quest'arte. Occhetto lo incalza e lui ha il coraggio di affermare che entro cinque giorni tutto tornerà alla normalità. «Mando in giro

quattro agenti - dice - sono informato costantemente». E allora è proprio vero. «Non ho mai avuto grande stima della capacità della Protezione civile - dice Occhetto - ma a questo punto ho il sospetto legittimo che ad un elemento di deficienza cronica si è aggiunto un calcolo politico». Parla in modo diverso dal prefetto, il sindaco, mostrando una faccia dello Stato non insensibile. C'è aria di conflitto. Infine, in federazione, l'incontro con quelli che nell'emergenza le mani ce le hanno messe dentro fino al gomito, senza paura di sporcarcele. I sindacati, primi a provvedere ai pasti ed impegnati anche a distribuire quelli che il Prefetto non si era attrezzato a portare nelle scuole, i volontari laici e cattolici. «Lo Stato è assente. Ne chiederemo le dimissioni. Ma può contribuire alla paralisia» dice don Antonio Greco, un prete che ha aderito al Pds. E i compagni della federazione brindisina e dell'intera Puglia, ormai punto di riferimento per molti profughi, «L'Italia deve vergognarsi del suo governo ma può vantarsi di quelle che hanno fatto gli abitanti e i volontari di questa città». Occhetto riparte. C'è molto lavoro da fare.

Sei proposte del Pds per ritrovare la strada della civiltà

Sei proposte del Pds per ritrovare la strada della civiltà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRINDISI. Davanti alla vergogna di un governo volontariamente assente scende in campo il Pds. Achille Occhetto, venuto ieri a Brindisi «non per una demagogica visita di facciata», ma per rispondere ad una esigenza di valutazione complessiva della situazione e per prendere, di conseguenza, le necessarie iniziative, ha illustrato quanto il Partito democratico della sinistra si accinge a fare. Già oggi sarà presentata una interpellanza alla Camera sugli scandalosi ritardi nel soccorso ai profughi albanesi, abbandonati per giorni alla sola solidarietà della popolazione, dei volontari e dei partiti democratici. Cosa avrà il coraggio di rispondere il governo per giustificare la sua non casuale incapacità?

Ma il segretario del Pds non ha tacito sulla necessità di andare oltre la denuncia. Ha fatto proposte concrete che, una volta realizzate, potrebbero contribuire nei fatti a risolvere la drammatica situazione in cui ancora versano i profughi e la città che li ha accolti. Sei idee per ritrovare la strada smarrita della civiltà. «Innanzitutto - ha detto Occhetto - occorre costituire un vero e proprio centro di coordinamento, una centrale di emergenza che attualmente non c'è. Bisogna pensare ad un piano organizzativo di ammontamento dei profughi da Brindisi nelle diverse regioni italiane. Intanto può essere già molto utile, a questo proposito, una riunione dei sindaci delle province pugliesi per alleggerire la pressione su Brindisi. Il censimento dei pro-



fughi è poi vitale - ha aggiunto Occhetto - in modo da garantire lo sgombero delle scuole e la ripresa immediata delle attività didattiche. Al momento, tranne parzialmente il Comune, nessuno lo sta attuando. Un programma - infine - di sistemazione dei minori abbandonati, una task-force che argini la drammatica situazione igienico sanitaria e un risarcimento al Comune che preveda anche misure immediate per il ripristino delle attività portuali. Ma non sono mancate le proposte a medio e lungo termine. La Protezione civile non funziona. Ormai, questo, è un dato certo. «Bisogna pensare ad una struttura più decentrata a livello locale in grado di coordinare le preziose energie del volontariato - ha aggiunto Occhetto - ma anche ad un servizio civile sostitutivo e inte-

grativo del servizio militare. Le nostre guerre, non dimentichiamolo mai, sono i terremoti, le emergenze ambientali. Dobbiamo imparare a fronteggiare questi «conflitti». Così come dobbiamo renderci conto che uno dei più grossi problemi che ci aspetta è proprio il governo di esodi di massa. La cooperazione tra Est e Ovest, tra Sud e Nord del mondo dobbiamo cominciare ad attuarla da ora. Non si può risolvere questo problema con elemosine e assistenza. Ma solo partendo dal riequilibrio economico e sociale e dallo sviluppo della democrazia. Respingere i profughi, mostrare il volto dell'insensibilità e dell'incapacità dello Stato nell'offrire solidarietà - ha concluso Occhetto - è il modo più negativo e sbagliato che si poteva scegliere per affrontare la cooperazione. □ M.C.L.

L'inferno dei profughi

Il quotidiano della Santa Sede: «Abbiamo perso ogni dignità»
Accuse e critiche anche dai vescovi: «La solidarietà è un dovere»
Repubblicani e socialdemocratici chiedono chiarimenti ad Andreotti
Il Pli e le opposizioni: «Lattanzio adesso deve dimettersi»

«Ora dobbiamo abbassare gli occhi»

Il Vaticano condanna il cinismo del governo

Accuse al governo sull'emergenza albanesi. Il quotidiano del Vaticano: «Cinismo e indifferenza». E ricorda la rapidità con cui ci si è mobilitati in nome della solidarietà per «difendere» il Kuwait. I repubblicani vogliono chiarimenti sul caos dei soccorsi Psdi: «Andreotti ha fatto un discorso da prete». I vescovi: «La solidarietà verso i profughi è un dovere». Le opposizioni chiedono le dimissioni di Lattanzio.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'appello di Andreotti agli italiani? «Ridicolo» il comportamento del governo con i profughi albanesi? «Cinico, «cinico e imbecille» il ministro della Protezione civile? «È meglio che dia le dimissioni». Le accuse sono diventate macigni, per il tono e per la provenienza. Non ci sono più soltanto le opposizioni. Il quotidiano del Vaticano scrive la nave dei disperati che ritorna a Tirana «ci obbliga ad abbassare gli occhi». Poi, riferendosi alla guerra del Golfo, «Non abbiamo dato aiuto ai profughi albanesi, eppure soltanto due mesi fa si decise in poche ore di offrire un variegato contributo per ridare la libertà ad un popolo aggredito». I vescovi ricorrono al «dovere della solidarietà» e al «dovere della solidarietà».

accuse feroci al governo e chiedono implicitamente la testa di Lattanzio. È una vera e propria imputazione affidata al cavere di porsi alla ricerca di quelle soluzioni giuste delle quali ha parlato il Santo padre all'angelus di domenica. I vescovi italiani sono stati ugualmente severi con il governo. Ha detto monsignor Rumi, presidente della conferenza episcopale: «La solidarietà è un dovere».

Non usa eufemismi e cautele la «Voce repubblicana», organo del Pri. Dopo aver definito il ritardo nei soccorsi e nell'assistenza «gravi ed inaccettabili», scrive: «Se avessero fondamento le voci di chi attribuisce il ritardo non solo a disorganizzazione, ma addirittura ad una scelta a fini dissuasivi, non vi è dubbio che saremmo di fronte ad un atto di puro e spietato cinismo». La conclusione è un avvertimento al presidente del Consiglio e al ministro della Protezione civile: «Noi non vogliamo crederci, ma, quando l'emergenza sarà risolta, spiegazioni più esaurienti su questo punto dovranno essere date dal Governo».

I socialdemocratici lanciano

accuse feroci al governo e chiedono implicitamente la testa di Lattanzio. È una vera e propria imputazione affidata al cavere di porsi alla ricerca di quelle soluzioni giuste delle quali ha parlato il Santo padre all'angelus di domenica. I vescovi italiani sono stati ugualmente severi con il governo. Ha detto monsignor Rumi, presidente della conferenza episcopale: «La solidarietà è un dovere».

Il peggio il presidente del Consiglio. Le opposizioni sparano ad alzo zero in un editoriale scritto per il settimanale «Avvenimenti», l'ex sindaco di Tonno, Diego Novelli parlamentare del Pds, scrive di «Cinismo e imbecillità di fronte al dramma albanese». Novelli definisce irresponsabile la gestione accampata dal ministro degli esteri De Michelis per il mandato in Albania dei 10 miliardi di lire stanziati 25 giorni fa. Trentin, segretario generale Cgil denuncia la totale assen-

za dello Stato e chiede la sospensione della legge Martelli. Ancora demoproletari e missili invocano le dimissioni di Lattanzio. La Sinistra giovanile (ex Fgci) ha presentato ieri mattina una «campagna umanitaria» per aiutare i profughi albanesi. Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale, ha detto: «Abbiamo di fronte una tragedia umana che è diventata vergogna politica, civile e sociale. Abbiamo visto per giorni decine di migliaia di persone bisognose, senza cibo, senza letto, senza assistenza sanita-

ria. Il Governo dove era? Se lo chiedono un po' tutti. Se lo è chiesto anche Giorgio La Malfa, segretario nazionale del Pri. È arrivato alla conclusione che la città di Brindisi meriti una medaglia d'oro al valore civile del corsivista dell'Avanti quotidiano del Psi, pensa ad altro. Rimprovera i comunisti «filo-cinismo» italiani che hanno permesso alla dittatura albanese di «sopravvivere». E aggiunge: «Il dovere di adottare le famiglie albanesi spetta innanzitutto alle famiglie dei nostri ex maosisti».



Il severo giudizio dei tedeschi. Un fenomeno che crescerà in futuro.

La Germania ai politici italiani: «Siete incapaci»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» cita «l'Unità», e scrive che il rimprovero rivolto dal «giornale dell'opposizione» al governo italiano di aver deliberatamente ritardato gli aiuti per i profughi albanesi «potrebbe non essere giusto», è più probabile - sostiene la «Faz» - che ci si trovi davanti alla solita «incapacità dei poteri pubblici italiani a organizzare interventi di emergenza di grosse dimensioni». Chissà chi ha ragione, se la «Frankfurter» o «l'Unità». Forse tutte e due il dubbio, comunque, corre attraverso tutti i resoconti del «media» tedesco sulla tragedia che sta andando in scena a Brindisi. Un misto di stupore per l'inefficienza delle autorità e di repulisti per il cinismo degli esponenti del governo, a cominciare da Andreotti e da Martelli la cui metafora sui rubinetti da chiudere è stata trovata quanto meno di pessimo gusto. Per non parlare del ministro Lattanzio, che rischia di farsi anche in Germania una fama non proprio brillante, dopo che gli inviati di due quotidiani si son dati da fare a tradurre per i lettori tedeschi il gioco di parole che lo ha fatto diventare «Lattanzio» e un altro grande giornale, la «Frankfurter Rundschau», gli ha dedicato un titolo a sette colonne che suonava così: «Il ministro se n'è andato, è restata l'emergenza». D'altra parte, la circostanza che il governo di Roma abbia posticipato l'invio degli aiuti a Tirana a dopo le elezioni per vedere «come sarebbe andata a finire» era stata giudicata moralmente dubbia e politicamente stupida, dai commentatori tedeschi già prima che scoppiasse il dramma dei «boat people». E l'idea che la marina presidi le coste per respingere le navi dei profughi piace ancor meno. Com'era stata accolta con notevole perplessità, a suo tempo, la discussione che si era aperta in Italia sull'impiego delle forze armate per impedire gli ingressi clandestini. Proposti che, stimolando ad esser gentili, almeno una sconcertante immaturità a comprendere l'ampiezza e la complessità del fenomeno delle migrazioni con cui l'Europa si confronta massicciamente, ormai, da qual-

Anche Martelli tra i fuggiaschi «Noi non c'entriamo tutta colpa di questo Stato...»

Da oggi i prigionieri politici albanesi verranno liberati e il regime di Tirana si impegna a fermare l'esodo selvaggio verso l'Italia. I dieci miliardi di aiuti stanziati dal nostro paese verranno gestiti da un comitato che comprenderà anche i partiti di opposizione. Sono questi i risultati del blitz fatto ieri da Martelli in Albania. Forti critiche del vice presidente del Consiglio al ministro della Protezione Civile.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Qualche buona notizia, se così si può dire parlando del dramma dei «boat people» albanesi, arriva da Tirana. Le porta Claudio Martelli, atterrato ieri a tarda sera all'aeroporto romano di Ciampino, reduce da un rapido blitz in Albania. «Fin da oggi - ha detto il vice presidente del Consiglio - tutti i prigionieri politici albanesi verranno liberati». Per quanto riguarda invece i profughi rientrati in patria, non ci saranno controlli e repressioni da parte delle autorità. Sia il presidente Ramiz Alia e il primo ministro Fatos Nano hanno assicurato che il flusso migratorio sarà controllato. Inoltre, fin da domani, quando il ministro degli Esteri albanese sarà in Italia per una serie di incontri ufficiali, entrerà in funzione un comitato misto italo-

no il vicepresidente del Consiglio è stato costretto ad arrampicarsi sugli specchi, cercando di dimostrare che i ritardi dovrebbero essere «amplificati» e «giustificati». La tragedia vissuta da quel 20mila disperati che hanno invaso i porti, che hanno passato le notti per terra sulle banchine, che hanno vissuto giornate d'inferno nell'attesa di una solidarietà che per giorni e giorni l'Italia ha negata, sono colpa dello Stato che è vecchio, lento, asmatico. Ed il governo? Pare che per il vicepresidente del Consiglio questo non c'entri nulla con le inefficienze dello Stato. «Non abbiamo una guardia costiera, il livello di professionalità dell'esercizio di leva è assai basso le strutture della protezione civile in passato si sono rivelate inadeguate», ammette Martelli.

Ma per lui, se ci sono, le responsabilità andrebbero rintracciate non nel presente ma nel passato. Su quelle, sembra dire, il Governo Andreotti non può intervenire. Martelli parla ma quello che dice non assolve né lui né i suoi ministri. Al contrario dà l'idea di un esecutivo che assiste e imprepara rispetto a limiti, carenze, lacune che pure conosce e che diventano drammatiche se

riferite ad un settore tra i più delicati quello della protezione civile. Bisognerebbe capire e giustificare? Il vicepresidente del Consiglio chiede comprensione e per farlo parla di inglesi e di americani che si sarebbero trovati in «difficoltà» analoghe ad Hong Kong e di fronte ai profughi cubani. Se la memoria non ci inganna, però, non ricordiamo scene nemmeno lontanamente uguali a quelle vissute nei giorni scorsi ad Oran, a Brindisi o a Bari e per le quali tutta l'Europa ci ha biasimati. Parlando in Puglia Martelli si è anche soffermato sulla legislazione che riguarda gli immigrati. «E' abbastanza paradossale - ha detto tra l'altro riferendosi alla legge che porta il suo nome (quella sugli immigrati) - che chi un anno fa la

giudicava troppo permissiva adesso la ritenga troppo rigorosa». Una polemica a distanza con La Malfa e con le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal segretario repubblicano. Il problema albanese, per Martelli, deve essere affrontato nell'ambito della legge 39 del 1990, oppure decidendo che l'Albania è un caso eccezionale. Insomma, per il vicepresidente del Consiglio, oggi sono percorribili due strade: o quella di applicare le norme vigenti a proposito dell'ingresso in Italia degli extracomunitari con la gradualità, il realismo e la generosità richiesti in questi casi; oppure quella di stabilire per l'Albania la clausola di nazione privilegiata o favorita, facendo uno strappo alle nostre regole e alle nostre leggi».



Alcuni profughi ascoltano le ultime notizie da «Radio Tirana». Sotto la conferenza stampa di Claudio Martelli alla prefettura di Brindisi. In alto a destra i carabinieri distribuiscono sacchi a pelo



A Lattanzio il ministero delle grandi fughe

Dall'evasione di Kappler al controsodo degli albanesi: incidenti di una splendida carriera costruita nel grigiore più totale «Si dimetta», gli disse Primo Levi

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Vito Lattanzio deve avere una specialità: le fughe. È stato lui a far scappare Kappler dal carcere militare del Celio. È ancora lui oggi, a mandar via da Brindisi duemila dei ventimila profughi albanesi. Lo scandalo Kappler gli costò soltanto il trasferimento da un ministero all'altro, l'ignominiosa figura di questo giorno rischia di non pagarsi affatto. Due incidenti in una carriera politica perfetta per il suo grigiore totale, per la mancanza insistenza sul terreno delle idee e per la composita presenza su quella del potere concreto. Nella biografia che i ministri in carica danno di se stessi l'unica cosa di veramente notevole - accanto a



Vito Lattanzio

Fuci, l'associazione degli universitari cattolici nell'immediato dopoguerra era a Bari sotto la «protezione» di Aldo Moro. Ed era, lo ricordano in molti, luogo di formazione politica ma anche spirituale per una nuova generazione di cattolici. Lattanzio - racconta oggi un «lucino» di allora - si distinse subito per la sua abilità di manovra, creava aggregazioni e divisioni. La sua capacità maggiore è certamente in quegli anni quella di restare sotto l'ala proletrica mroeata creando, però, rapporti nuovi e autonomi con altri leader democristiani nazionali. Moro lo porta nel '53 alla direzione della Dc di Terra di Bari e lui ricama rapporti speciali con Fanfani senza però inimicarsi il padre-padrone della Democrazia cristiana qualche anno più tardi. Lattanzio ora ha una sua solida base, dal 1969 è presidente della Federazione provinciale dei coltivatori diretti e presidente nazionale della sconosciuta, ma potente Unaprol, l'Unione nazionale olivicoltori (che controlla i contributi statali e comunitari

al settore). Nella Dc nazionale ha qualche incanto più o meno importante e un seggio in direzione. Il grande passo consiste nello sganciamento definitivo da Moro. Non è un fatto indolore ma nel duello tra il leader nazionale e il potente «boss» locale sarà proprio il padre del centro sinistra a rimetterci. Nel '68, dopo una campagna elettorale aspra Lattanzio vede quasi raddoppiare le sue preferenze mentre Moro perde un mare di suffragi. Da questo momento in poi i moroteti saranno, anche qui in Puglia una corrente minoritaria. Lattanzio passa ai dorotei e oggi al «grande centro».

Il paragone immediato è con altri grandi boss meridionali della Dc, come Gaspari o Gava. Ma lo stile dell'uomo è diverso. Lattanzio è più prudente, i giornali si occupano poco di lui, non finisce negli scandali di tangenti (l'unica richiesta di autorizzazione a procedere arriverà nell'85 per aver «riciclato» 150 milioni frutto di una tangente, ma non se ne farà nulla) ed entra invece nei governi come sotto-

segretario. Poi il grande salto alla guida di un ministero. Andreotti lo sceglie per la Difesa. Sui giornali nazionali Lattanzio fa la sua comparsa per una dura polemica con Cossiga, allora agli Interni. L'oggetto del contendere è la riforma del Sid e dei servizi segreti devianti. Lattanzio si vuole militante rilanciando alla polizia gli «ambrogli» dell'Ufficio affari riservati degli Interni. Cossiga invece ricorda le vicende del Sifar e del Sid.

Il grosso guaio arriva a feragosto del 1977. Chiuso in una valigia fuggie Kappler dal Celio. È una evasione annunciata. L'ex colonnello delle Ss aveva chiesto la grazia, la Germania premeva perché fosse rilasciato, era armato e dal carcere di Gaeta il governo decide di trasferirlo a Roma. Fu uno scandalo internazionale e una bufera politica. Lattanzio alle commissioni parlamentari si presentò a raccontare qualche timida scusa facendo arrabbiare tutti. Andreotti, imperturbabile si presentò alle Camere e difese a spada tratta il suo ministro. Non lo fece dimettere ma decise di spostarlo dalla Difesa

ai Trasporti. Qualche mese più tardi gli assegnò persino l'interim della Marina mercantile. Poi Lattanzio finì in frigorifero. Solo nell'88 è tornato ad un ministero, quello della Protezione civile e si è segnalato per un paio di iniziative. La prima è stata il dono agli armeni, vittime di un terribile terremoto, di un villaggio prefabbricato (cosa che ha permesso di smaltire le vecchie commesse e comprare nuove case d'emergenza), la seconda è la preparazione di un piano di pronto intervento in caso di calamità naturali. Il piano costato un bel po' di soldi ha dato pessima prova di sé in occasione del recente terremoto siciliano per non parlare di quello che succede oggi a Brindisi.

«Si dimetta signor ministro anche se si sente innocente. Si dimetta per pietà, per decenza, per carità. Si dimetta presto e discretamente, non perda questa occasione per restaurare la dignità sua e dello Stato». Parole di Primo Levi dopo la fuga di Kappler. Primo Levi è morto, altrimenti, non siamo certi, le avrebbe ripetute anche ora.

L'esule «re» Leka incita gli albanesi all'insurrezione

TIRANA. La nave «Tirana» con duemila cittadini albanesi desiderosi di tornare in patria dopo il breve e sfortunato esilio italiano è approdata nella notte tra domenica e lunedì al porto di Durazzo. Ad attendervi erano parenti ed amici, ed uno stuolo di poliziotti e militari. Sotto la luce abbagliante delle foleletriche lo sbarco è avvenuto in modo ordinato, senza incidenti. Sulla banchina sostavano in attesa autobus ed autocarri messi a disposizione dalle autorità. I «reduci» sono saliti a bordo e condotti ai rispettivi luoghi di residenza. Tutti apparivano confortati dalla garanzia che l'avventuroso tentativo clandestino di espatrio non avrebbe comportato in patria l'adozione di provvedimenti punitivi nei loro confronti.

Intanto, fittando l'aria di tempesta che soffia sul paese di origine è scappato Re Leka, esule in Sudafrica ma attualmente di passaggio a Bruxelles, esorta i connazionali ad insorgere ed a rovesciare il governo. L'appello è rivolto non solo agli albanesi di Albania ma anche a quelli del Kosovo, provincia jugoslava. Leka esorta gli albanesi a non fuggire ed a unirsi per rovesciare i regimi «antialbanese e slavo-comunisti».

Nell'appello Leka promette un'amnistia totale agli appartenenti alle forze armate e alla polizia segreta (Sigurimi) qualora disertino e uniscano i loro sforzi a quelli del popolo per far cadere il regime illegale comunista. Leka chiede anche di boicottare le elezioni «illegittime» fissate per il 31 marzo in Albania. Una delegazione della Federazione internazionale di Helsinki per i diritti umani ha visitato tre carceri in Albania compresa la famigerata prigione di Burrel dove, mirgrado le denunce ufficiali, sarebbero detenuti anche oppositori politici. Le condizioni di vita nelle carceri vengono definite «subumane».

L'inferno dei profughi

Desolante giro nelle scuole
La «macchina dei soccorsi»
allestisce solo cartelli
L'assistenza rimane sempre
sulle spalle dei brindisini
Gli aiuti dei «contrabbandieri»



Cittadini di Brindisi distribuiscono cibo. A destra una immagine di profughi. Sotto i primi albanesi arrivati in Sicilia vengono rifiutati

Lettoni, cucine: chi li ha visti?

«Che vuole, questa non è mica una calamità naturale»

Si continua a mentire. Si continua a far credere che tutto, ormai, è in via di sistemazione. L'orda dei disperati, insomma, dorme tranquilla nelle scuole dove qualcuno pensa ai cibi caldi, ai materassi, ai lettini. Non è vero. Nelle scuole i profughi continuano a dormire per terra e vengono sfamati e aiutati soltanto da centinaia di generosi cittadini che non si tirano indietro né davanti ai pidocchi né davanti alla scabbia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. Un giro, un giro nelle scuole, alla Croce rossa, nelle parrocchie, alla San Vincenzo di Paola per vedere in moto la grande «macchina dei soccorsi» con le cucine da campo e i pasti caldi, con i sacchi a pelo, i lettini, i materassi e le attrezzature della Protezione civile. Invece non c'è ancora nulla. Su una decina di scuole controllate, abbiamo trovato soltanto una cucina da campo con i soldati al lavoro e una fila di centinaia e centinaia di profughi in attesa di mangiare. Un colonnello arrivato via Roma ci ha subito chiarito: «Che vuole, questa non è certo una calamità naturale. Noi, per quelle, siamo pronti. Non è una calamità naturale questa? Che altro può essere se non una calamità naturale l'invasione di un'orda di quindicimila disperati, stanchi, affamati e ammalati? È un'epidemia, un'epidemia da miseria, ma senza alcun dubbio una epidemia. Possiamo scriverlo? Continua ad essere affrontata dai cittadini, dai volontari, dai parroci e dalle suore; dai sindacalisti, dagli operai e gli impiegati; dalle aziende piccole e grandi, dai ristoranti, dai commercianti, dai partiti locali e da chiunque passi per le strade piene di albanesi. Possiamo scriverlo o c'è il rischio di passare per faziosi? Non abbiamo mai visto una volta, in questi giorni, qualcuno che a una richiesta di soldi, in pieno centro, non mettesse subito mano al portafoglio. Altri regalano sigarette, altri ancora vestiti. C'è un ufficio di cambio, a due passi dal porto, che da giorni è stracolmo di profughi. Siamo andati a vedere perché. Abbiamo scoperto che il proprietario continua a

regalare agli albanesi francobolli per le lettere da spedire a casa. Molti dei profughi hanno avuto, senza spendere un soldo, persino radioline che ascoltano in gruppo per sentire che cosa dice Radio Tirana. Chi ha voluto telefonare a casa ha sempre trovato qualcuno, vicino alle cabine per le strade della città, pronto a dare le tessere della Sip.

Ma la Protezione civile c'è: eccome. Soprattutto in Prefettura. E i giornali devono scriverlo. Ieri dovevano arrivare i politici in città e allora, subito, la Protezione civile ha piazzato cartelli stampati di fresco con le scritte: «Sala stampa», «Coordinamento», «Centro Radio», «Fazio e curio», abbiamo aperto per controllare. Il «Centro Radio» era solo un cartello. Dentro non c'era che uno sgabuzzino con vecchi tavoli amucchiati. Ma, ebbene sì, abbiamo sperato nelle scuole. È difficile, almeno nelle scuole, nascondere la verità o raccontare bugie. E se è stato detto ufficialmente che i profughi, ora, dormono sui materassi, non c'è motivo di dubitare. E invece, ancora una volta, non è vero nulla. Abbiamo trovato, come al solito, soltanto i volontari.

Dunque, abbiamo cominciato dal quartiere «Perrino», quello - dicono - abitato dai contrabbandieri di sigarette. Siamo entrati nella parrocchia del «Cuore Immacolato di Maria». Ci hanno presentato al parroco don Nino, un personaggio di poche parole e che ci guarda con diffidenza. «Se questo è il rione dei contrabbandieri», spiega subito - viva i contrabbandieri! Oviamente, ogni angolo della parrocchia è pieno di profughi. Nel cortile, die-

trono ad una tenda, è stata sistemata una specie di doccia e c'è la fila per un primo grande lavaggio. L'acqua scorre ovunque. Ci accompagna un vigile del fuoco dell'Enimont che ha ottenuto, dall'azienda, cinque giorni di permesso. Passiamo da un corridoio all'altro. Gruppi di donne e di ragazzi hanno amucchiato, in bell'ordine, scarpe, maglie, gonne, pantaloni, mutande e reggiseni. Tutto è pulito, sistemato per misure e per grandezza. Sorpresa: in una delle stanze c'è perfino una parrucchiere per donna che pettina, sistema e taglia i capelli alle profughe. Pochi metri più in là, c'è anche il barbiere. Oviamente, i due «specialisti» sono volontari. Ragazze e ragazzi ridono quando escono da sotto le forbici. Hanno recuperato, non c'è dubbio, un po' di allegria e di serenità. Chiediamo: «Ma sono arrivati i soldati, le crocerossine, gli uomini della Protezione civile?». La risposta è un coro: «Non è arrivato proprio nessuno. Siamo facendo tutto da soli. C'è anche una dispensa. Vada a vedere e scriva che è stata l'Enimont a darci i soldi per gli acquisti».

Parliamo con tutti. È gente che ha smesso di lavorare, da quando c'è l'emergenza profughi, per venire in parrocchia. Racconta una signora: «Cento è stato difficile per i pidocchi. Abbiamo trovato molti con la scabbia e le donne, scusi se ne parlo così, erano piene di mestruazioni fin sopra i capelli. Sempre al «Perrino» entriamo nella scuola media. Cerchiamo i lettini e i materassi. Per terra, i volontari del quartiere, hanno steso coperte grandi e piccole e i profughi dormono là sopra, sui banchi o lungo le scale. In una stanza della segreteria, è stata sistemata l'infermeria. C'è un medico italiano volontario e un medico albanese che si trova a Brindisi già da qualche tempo. Non lo ha convocato nessuno. Il simpatico dottor Perrino, come lo chiamano tutti. È qui per dare una mano ai compatrioti e agli italiani. Ripetiamo la solita domanda: «Sono venuti i soldati della Protezione civile? Il Comune manda i pasticcini?». La risposta, ovviamente, è la solita: «Qui non è venuto proprio nes-

uno e facciamo tutto da soli. Il dottor Perrino, con «golosità» tutta professionale, apre poi una stanzetta e ci fa vedere una montagna di medicine, arrivate gratis dalle farmacie.

Passiamo dalla sede centrale della Croce rossa e parliamo con un dirigente. Dice che roba da mangiare e vestiti stanno affluendo da tutta Italia. «La gente - conclude con un largo sorriso - è più buona di quel che si creda. Bisognerà fermarsi, altrimenti saremo sepoliti. Guardate qui: pere e mele, arivate fresche dal mercato. Facciamo la solita monotonica e puntigliosa domanda: «Siete stati aiutati a livello ufficiale? I soldati sono già arrivati?». Il sorriso dell'uomo della Croce rossa diventa malevolo. Ha preso la domanda come una provocazione. «Guardi che noi - da giorni - stiamo facendo tutto da soli, qui non si è visto l'ombra di nessuno». Parliamo con



Risparmi e gioielli per pagare la traversata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. È terribile, eppure per venire qui, per rimanere chiusi nel letamaio del porto ed essere poi trasferiti in massa dentro le scuole. Per non mangiare e non lavarsi. Per soffrire e non ridere e divertirsi come avevano visto fare ogni settimana a «Domenica In», capata anche dalle antenne albanesi, migliaia di profughi hanno pagato.

Mettersi in fila nel porto di Durazzo. Guadagnarsi un posticino, uno spicchio di terreno e aspettare la nave buona che avrebbe salpato verso l'Italia, verso le coste dove c'era felicità sicura: tutto aveva un prezzo. E hanno pagato. I soldi, i piccoli risparmi di una vita, non bastavano. Hanno dovuto impegnare anelli e catenine, orologi e collane. Un po' di oro e un po' di oggetti di valore. Per rischiare la vita in quella terrificante traversata dell'Adriatico, migliaia di albanesi si sono giocati tutto quel che avevano di prezioso.

Il mercato nero della «salvezza» organizzato dai trafficanti, tacitamente autorizzati dal governo di Tirana a fare avanti e indietro sulla rotta Durazzo-coste pugliesi, si è arricchito alle spalle di questa povera gente illusa.

È difficile dire quanto abbiano pagato, che valore aveva il loro biglietto: è impossibile calcolarlo. La loro moneta ha un cambio irrisolto. Ma intere famiglie, questo sì che si può calcolare, hanno impegnato tutti i risparmi e gli averi per imbarcarsi e partire. Per imbarcarsi su navi gonfie di ruggine. E venuto, il governo italiano le ha sequestrate.

Ora Tirana cerca di riprendersi. Ieri, una commissione tecnica della spedisce di navigazione di stato è sbarcata nel porto di Brindisi. Otto persone sono scese da una nave, la «Nafetari», che sembra sia già stata avvistata martedì scorso a Otranto, mentre scaricava profughi.

Accompagnata da uomini della capitaneria di porto, la commissione albanese si è diretta in prefettura. Hanno

incontrato i rappresentanti del governo italiano presenti qui per coordinare la macchina dei soccorsi. Hanno spiegato le loro richieste.

Già è stato risposto che le ventuno navi sono sotto sequestro. Ci sono leggi da rispettare. E poi, chi erano quegli otto? Gli è stato chiesto a che titolo fossero venuti a Brindisi, e gli è stato chiesto immediatamente un accredito del governo di Tirana. Loro sono preoccupati di non fare un buon affare. Temono di essere venuti a riprendersi navi fatiscenti. Erano già dei rottami galleggianti, sospettano che i viaggi della «disperazione» abbiano reso peggiore la situazione degli scari. Sono andati al porto a controllare. Non sono voluti andare a visitare, a trovare i loro connazionali alloggiati nelle scuole della città. «No, di loro non ci interessa niente», ha detto il capo della delegazione.

Ieri, è giunto in città anche Carlo Ripa di Meana, commissario della Comunità europea responsabile per l'ambiente e la protezione civile.

La prima notte al coperto dei 1400 giunti in treno

PALERMO. Agnese ha solo sette mesi. Lei tiene in braccio il fratello Juan mentre aspetta il sacchetto viveri. Kamal Paja, 18 anni, viene da un paese a sud di Tirana. Sul naso ha un cerotto: forse gli rimarrà per sempre il segno per aver cercato la libertà. «Sono stato preso a manganelle dalla polizia di Durazzo. Ma adesso è tutto finito, ho viaggiato abbastanza. Voglio fermarmi qui e dipingere muri: sono un imbianchino». Sulla nave di Kamal erano in quattromila.

«Seicento lelo, dice Liman Kurti, 26 anni, «seicento lelo, ripete in un italiano stentato: è la somma che percepiva per un mese di lavoro, equivalenti a centotrentamila lire. Artan Rizta, 27 anni, è fuggito con otto compagni di scuola «per tentare fortuna». Salvatore Sadiu, 26 anni, ha lasciato moglie e due figli a Tirana. Racconta un episodio che fa riflettere: «A Brindisi un uomo, che ha detto di essere una autorità,

Il sindaco si ribella «Mandateli anche a Rimini»

JESOLO. Lo slogan di Jesolo, quest'anno, è: «Un'estate da vivere sulla cresta dell'onda». E sulla cresta dell'onda gli albanesi sono approdati, ma difficilmente passeranno un'estate felice. All'annuncio che qui ne arriveranno 800 (oggi all'alba) la polemica è già scoppiata. Se ne fa portavoce il sindaco, Achille Pasquale: «L'ho saputo dai giornali. Sto protestando con tutti, ma non serve a niente». Perché è arrabbiato? «Un campo profughi proprio qui non è l'ideale, ne soffrirà la nostra immagine. Perché a Rimini non ne mandano nessuno?». Domanda platonica. Non ci sono congiure e sgambetti tra le due reginette dell'Adriatico. Jesolo ha solo la «sfortuna» di ospitare il «2° Centro operativo d'emergenza» della Croce rossa. Una vecchia e grande villa che la Cri ha avuto in eredità: circondata da un grande parco, si affaccia da un lato su via Levantina, dall'altro direttamente alla spiaggia. Ai suoi fianchi ha l'ospedale e la colonica Carmen Frova, dove si sta tenendo in questi giorni la

Arrivano in duecento ma molti fanno dietrofront

MILANO. Arrivano in treno o in autostop, distrutti dalla fame e dal sonno. Qualcuno ha i piedi piagati, perché in Puglia ha camminato per chilometri e chilometri nel tentativo di aggirare i blocchi. E adesso, che finalmente sono a Milano, si sentono amichevolmente dire: «Tornate a Brindisi, è molto meglio. Almeno lì siete sicuri che vi organizzeranno qualche cosa...». Questo è il consiglio degli agenti della polizia ferroviaria, del bersagliere antiterrorismo che pattugliano la stazione, dei dipendenti dell'ufficio rifugiati del Comune di Milano. Qui sono ben poche le speranze di trovare una sistemazione decente. Le parrocchie sono strapiene di extracomunitari. Il Comune sta, proprio in queste ore, sfrattando circa duecento nordafricani che hanno superato il limite di sei mesi di permanenza nei centri di accoglienza. A Milano le autorità prendono tempo, cercando di inventare qualcosa. Il volontariato è già esausto, e sente di non potersi reggere sulle spalle un altro peso scaricatosi dal Governo.

L'Irak nel caos



Ampie zone del nord controllate dagli insorti. Il neo ministro degli Interni visita la regione ed esorta i soldati ad «affrontare i traditori». L'Irak smentisce l'uso di gas tossici

Il Kurdistan in mano ai ribelli

Baghdad bombardata dalla guardia repubblicana

Infuria la rivolta in Irak nonostante la violenta repressione in atto. Il Kurdistan sarebbe in gran parte sotto il controllo degli insorti, Baghdad sotto i bombardamenti della guardia repubblicana. Migliaia finora i morti. Saddam smentisce che sia stato fatto uso di gas tossici per sedare la rivolta: risposta a Bush che aveva minacciato un blitz. Voci sull'uccisione del numero tre del regime, Ramadan.

mente violenti. I pretoriani di Saddam bombardano con i cannoni. Molte le vittime fra la popolazione che fa muro davanti ai carri armati per resistere all'avanzata. I lealisti rispondono minacciando di arrestare e passare per le armi i rivoltosi. Già nei giorni scorsi l'opposizione aveva parlato di 400 ribelli giustiziati.

sempre nel Nord, continua il sanguinoso scontro per il controllo di Kirkuk, il centro petrolifero più importante della zona. Secondo Radio Teheran, gli oppositori sarebbero riusciti ad occupare i punti vitali della città.

L'agenzia ufficiale Ina ha riferito che il neo-ministro degli Interni Al-Majid, in un discorso agli ufficiali impegnati nel Nord del paese, ha esortato ad affrontare i nemici e i tra-

ditori e a sconfiggere i complotti degli Stati Uniti e del loro alleato sionista. L'agenzia non precisa quando abbia visitato il Nord il generale, cugino di Saddam, responsabile della repressione dei curdi con l'uso di armi chimiche nel 1988.



È morto il compagno VITTORIO ANSELMI partigiano di Verona. Alla famiglia dello scomparso vanno le condoglianze della sezione del Pds di Monteverde Vecchio. Roma, 12 marzo 1991

È morta FIORELLA MASTROLUCA. La direzione tecnica, i coordinatori, i compagni dell'area di preparazione dell'Unità sono vicini a Marina in questo tragico momento. Roma, 12 marzo 1991

Cara Marina possiamo solo abbracciarci e starci vicino in questo momento di grandissima disperazione per la morte di tua sorella. FIORELLA MASTROLUCA. Renzo, Piero, Peppino, Marco, Rocco, Enrico, Nuccio e Maddalena. Roma, 12 marzo 1991

È morta a soli 32 anni FIORELLA MASTROLUCA sorella della nostra cara Marina. Siamo vicini a lei e a tutta la sua famiglia. Stefano Fabio Della Adriana, Claudia, Andrea, Carlo, Mariella, Rossella, Antonella, Piero, Anna, Alessandra, Rahele. Roma, 12 marzo 1991

È venuto a mancare il PADRE del compagno Antonio Pizzelli. Ad Antonio in questo triste momento vadano le più sentite condoglianze dei lavoratori della Nigi e dell'Unità. Roma, 12 marzo 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SUARDI la moglie lo ricorda con immutato affetto e offre lire 50.000 all'Unità. Milano, 12 marzo 1991

12 marzo 1982 12 marzo 1991 compagno FRANCO BECCANI. Nel 9° anniversario della sua scomparsa, la moglie Rosetta e i figli Vera e Pietro, in un momento di dolore, lo ricordano con sempre tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per il suo giornale l'Unità. Milano-Casellelucchio, 12 marzo 1991

Nel trigesimo della morte, la famiglia Vecchio Vaia, profondamente commossa per le manifestazioni di affetto di stima e di cordoglio ricevute, ringrazia di cuore tutti i compagni, gli amici, le personalità, le associazioni e le istituzioni democratiche che sono stati vicini nel doloroso evento e che hanno reso onore alla figura e alla vita del loro caro.

ALESSANDRO VAIA partigiano, uomo politico, comunista. Seguendo il suo esempio ed il suo insegnamento andiamo avanti nel lavoro e nella lotta per l'affermazione dei nostri ideali di pace di libertà e di giustizia sociale. Milano, 12 marzo 1991

Caro cognato e zio SANDRO VAIA. Un mese fa ci lasciasti, ma sarai sempre vivo in noi con i tuoi insegnamenti di tolleranza, coerenza e perseveranza per il raggiungimento degli ideali comunisti. Lydia, Nadia, Laura, Corrado, Paolo. Milano, 12 marzo 1991

A funerali avvenuti del compagno FRANCESCO PANETTA i familiari ringraziano sentitamente per la partecipazione al loro dolore le sezioni «Faglionis di S. Oice», la «R. Lussemburgo di Torazza», la «Girlandone di Murgolo» e l'Anpi di S. Oice. Il sindacato dei pensionati e la S.M.S. di Manesano, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. S. Oice, 12 marzo 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna ANNA FENOGLIO (suqna Neta) i nipoti la ricordano, con immutato affetto, a tutti coloro che le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 12 marzo 1991

BAGHDAD. L'insurrezione contro Saddam si estende e assume contorni sempre più drammatici. Secondo quanto riferiscono fonti dell'opposizione, (il regime tace se si fa eccezione per pochi indiretti e sibillini avvertimenti pubblicati dalla stampa ufficiale), sono in corso feroci combattimenti nella città santa scita di Karbala e alla periferia di Baghdad.

Circa ottomila pretoriani del rais hanno isolato diversi quartieri di Saddam City, moderna città satellite della capitale e tempestano con i cannoni dei carri armati le posizioni degli insorti che affermano di controllare il centro. Profughi iracheni, fuggiti in Iran, raccontano che due quartieri di Baghdad, Al Tanavieh e Medina Al Shad, sono bersaglio degli incessanti bombardamenti con gli elicotteri della guardia repubblicana. Il coprifuoco regna da una settimana ad Al Thawra e nelle altre zone scite della capitale.

Anche Karbala, la città santa, è nell'occhio del ciclone della rivolta. Da venerdì è stata isolata dalla guardia repubblicana che la sottopone a una pioggia di fuoco nella speranza di spezzarne la resistenza. I ribelli si sono asserragliati nei luoghi sacri, prima fra tutti la tomba di Hussein, nipote di Maometto. Sarebbero cinquecento i morti.

Più pesante il bilancio a Bassora, città simbolo di questa guerra civile. Dal primo marzo le vittime sono migliaia. Intorno al porto gli scontri sarebbero particolar-

mente violenti. I pretoriani di Saddam bombardano con i cannoni. Molte le vittime fra la popolazione che fa muro davanti ai carri armati per resistere all'avanzata. I lealisti rispondono minacciando di arrestare e passare per le armi i rivoltosi. Già nei giorni scorsi l'opposizione aveva parlato di 400 ribelli giustiziati.

L'agenzia ufficiale Ina ha riferito che il neo-ministro degli Interni Al-Majid, in un discorso agli ufficiali impegnati nel Nord del paese, ha esortato ad affrontare i nemici e i tra-

ditori e a sconfiggere i complotti degli Stati Uniti e del loro alleato sionista. L'agenzia non precisa quando abbia visitato il Nord il generale, cugino di Saddam, responsabile della repressione dei curdi con l'uso di armi chimiche nel 1988.

L'agenzia ufficiale Ina ha riferito che il neo-ministro degli Interni Al-Majid, in un discorso agli ufficiali impegnati nel Nord del paese, ha esortato ad affrontare i nemici e i tra-

Gli anti-Saddam per una democrazia federale e islamica

Trecentocinquanta dirigenti politici e rappresentanti religiosi di decine di gruppi e movimenti di opposizione irachena si sono riuniti ieri a Beirut nel tentativo di superare le divisioni interne e di dare vita ad una piattaforma comune e a un parlamento in esilio. Per Saddam i partecipanti alla conferenza come «valletti del sionismo», «scarpe vecchie con cui i nemici vogliono mettere piede nel nostro paese».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

BEIRUT. Nella Beirut «pacificata» dai carri armati siriani, mentre il popolo libanese torna a riempire le strade della capitale e attraversa con tranquillità quella «linea rossa» che fino a pochi mesi fa rappresentava una scommessa con la morte, i gruppi dell'opposizione irachena tentano di trovare unità e di presentarsi all'appuntamento con la storia con una piattaforma unitaria.

La conferenza di Beirut segue di pochi giorni quella di Damasco, nella quale diciassette fra i maggiori partiti iracheni che si oppongono al Baath di Saddam Hussein avevano sottoscritto una piattaforma comune in cui nucleo era costituito da due punti: il rovesciamento del regime e la nascita di una democrazia pluralista in Irak. Se a pochi giorni di distanza da quell'accordo si è reso necessario un nuovo incontro, in una zona «neutrale», è proprio perché la rivolta in corso in queste ore sulle rive dell'Eufrate ha dato fiato a una galassia di movimenti che chiedono spazio e peso politico. L'accordo di Damasco, infatti, è stato respinto da due nuovi «consigli rivoluzionari» che hanno approvato proprie piattaforme autonome: il primo ha base a Londra, ed è appoggiato dall'Egitto, il secondo è nato a Riyad, e viene sostenuto dai sauditi.

Il tentativo in corso in queste ore a Beirut è quello di fondere in una sola piattaforma tre pro-

grammi sostanzialmente simili ma dietro ai quali si celano gli interessi politici di quattro capitali mediorientali da una parte Damasco e Teheran, dall'altra il Cairo e Riyad.

Stamane, a porte chiuse, il dibattito andrà avanti. Ma un'idea di massima - raggiunta sotto l'egida delle quattro capitali interessate al futuro dell'Irak - esiste già. Sarà sufficiente allargare il numero dei partiti e dei movimenti che hanno sottoscritto l'accordo di Damasco, portandolo da 17 a 27, per superare le apparenti divergenze programmatiche. Poi la conferenza getterà le basi per la formazione di un Parlamento in esilio. Lo scontro politico vero e proprio viene rinviato fin d'ora a quando - e questo è l'unico obiettivo comune - Saddam Hussein abbandonerà il potere. Per il momento, nelle sale di questo anonimo albergo di Beirut, vige la regola del compromesso, così come era già avvenuta a Damasco, quando in nome dell'unità i curdi avevano rinunciato a chiedere la formazione di uno stato indipendente - accontentandosi di garanzie su un certo grado di autonomia amministrativa e politica - e i forti sciti avevano accettato di rinunciare a formare una repubblica islamica irachena.

«Del resto noi non siamo qui per prendere decisioni definitive - dice Aziz Mohammed, segretario in esilio del Pc iracheno - siamo qui per ribadire il nostro impegno nel combattere per la democrazia e la libertà nel nostro paese. E per far questo c'è un solo modo: scendere a compromessi. Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, continueremo a farlo».

Stizzite le reazioni a Baghdad per il quotidiano Al Thawra, organo del Baath iracheno, i partecipanti alla conferenza sono «valletti degli imperialisti e dei sionisti». E aggiunge che sono «scarpe vecchie usate dal nemico per tentare di mettere piede in Irak».

Il presidente libanese Hrawi nell'incontro con il ministro De Michelis ieri a Beirut. In alto, uno dei leader della opposizione irachena, lo scita Taqi Mudarressi.



«abitatori» e i richiami dei ristoranti di nuovo alla moda, o tra i negozi e gli uffici del centro cittadino.

Il corteo del ministro ha compiuto un ampio giro, lungo la banlieu sud scita (dove non ci sono più «hezbollah» armati ma campeggiano ancora i ritratti dell'Irām Mussa Sadr e di Khomeini), accanto ai campi palestinesi di Sabra e Chatila e poi giù per la Choriche, fino ai grandi alberghi distrutti e alle prime strade dell'est, di quella che era fino a poco fa, «l'altra parte». È stato poi a colazione con il presidente Hrawi ed ha avuto un incontro a tre con il primo ministro Karame ed il ministro degli Esteri Boueiz e una seduta di lavoro con quest'ultimo. Poi è ripartito per Damasco, dove già ieri sera ha visto il suo omologo siriano Faruk al Shara e stamane sarà ricevuto dal presidente Assad.

Agli interlocutori libanesi De Michelis ha confermato l'impegno italiano ad appoggiare il processo di normalizzazione e lo sforzo di ricostruzione, ed anche il sostegno all'attuazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza (del 1982) che prevede il ritiro israeliano dal Libano Sud. È questo un punto cruciale, se non addirittura condizionante. De Michelis ritiene che il contesto del dopocri del Golfo sia favorevole anche alla ricerca di una soluzione per il sud Libano, certo, è ancora un discorso da tempi lunghi, ma è già molto che la nuova situazione consenta di affron-

Il ministro riconferma l'impegno per l'attuazione delle direttive Onu

De Michelis in Libano sulla linea verde

Visita lampo di De Michelis a Beirut, la prima in assoluto di un ministro degli Esteri straniero in Libano da parecchi anni. Ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica Hrawi, con il primo ministro Karame e con il suo omologo Boueiz ed ha visitato le rovine della ex linea verde. Impegno dell'Italia per favorire il processo di normalizzazione e una soluzione del problema del Sud occupato.

GIANCARLO LANNUTTI

BEIRUT. La Siria e l'Arabia Saudita sono i principali sponsor (la prima anche con solidi «argomenti» militari) del processo di normalizzazione in Libano, sancito dagli accordi di Taif del 1989 e messi concretamente in moto nell'ottobre scorso dopo il blitz siriano che ha rovesciato il governo secessionista del generale Michel Aoun a Beirut Est; ed è proprio nel viaggio da Riyad, a Damasco che De Mi-

chelis ha inserito la sua visita lampo a Beirut, la prima in assoluto di un ministro degli Esteri straniero da più di sei o sette anni in qua. La circostanza è casuale, determinata da ragioni di carattere tecnico, ma assume tuttavia un valore in un certo modo simbolico. Una lettura «globale» del dopocriasi nella regione mediorientale - come quella cui sta mettendo mano la diplomazia - non può prescindere

I fatti dal «caso Libano»: non può essere pienamente percepita se non vedendola con i propri occhi, ma al tempo stesso colpiti dalla straordinaria prova di vitalità della gente di Beirut (e in questo senso era palpabile, e il ministro lo ha sottolineato, il contrasto con le strade deserte, l'altro ieri, di Kuwait City). Ed è stata una sorpresa, piacevole, anche per i libanesi e soprattutto per la gente comune, che non era più abituata, dopo tanti anni di massacri e di strapotere delle milizie, a veder passare uno strombazzante corteo di ospiti «normali».

È questo il senso della visita di De Michelis, che ha voluto essere soprattutto un segno psicologico di fiducia nella possibilità di portare fino in fondo il processo di normalizzazione. Ma è stata anche, la visita, una duplice sorpresa. È stata una sorpresa per De Michelis e per il suo seguito, messi a confronto con una

realtà la cui drammaticità non può essere pienamente percepita se non vedendola con i propri occhi, ma al tempo stesso colpiti dalla straordinaria prova di vitalità della gente di Beirut (e in questo senso era palpabile, e il ministro lo ha sottolineato, il contrasto con le strade deserte, l'altro ieri, di Kuwait City). Ed è stata una sorpresa, piacevole, anche per i libanesi e soprattutto per la gente comune, che non era più abituata, dopo tanti anni di massacri e di strapotere delle milizie, a veder passare uno strombazzante corteo di ospiti «normali».

Se il termine di normalità ricorre con tanta insistenza è perché proprio questa, ed il ritorno ad una vita normale, è letteralmente la ossessione del libanese. Certo, è una normalità un po' singolare quella che per l'arrivo di un ministro

straniero vede l'aeroporto presidiato da decine di soldati dei reparti speciali siriani e libanesi con il mitra imbracciato e il percorso fino al quartiere devastati della «linea verde» scandito da massicci posti di blocco. Ma tornando a Beirut dopo oltre cinque anni di assenza, il salto di qualità si percepisce immediatamente. Già dall'aereo, sorvolando la città a bassa quota, colpisce quasi come una stranezza il vedere il traffico fluire caotico da est a ovest e viceversa, lungo arterie che per anni erano state inesorabilmente troncate dalla «linea verde»; colpisce poi il vedere dovunque soltanto le uniformi dei due eserciti regolari, siriano e libanese, anziché il variegato (e minaccioso) caleidoscopio dei miliziani, e colpisce infine appunto la voglia di vivere che emana dalla folla brulicante sul lungo mare, fra cento bancarelle di



PDS

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO



Rafsanjani: «L'Irak paghi i danni di guerra all'Iran»

L'Iran ha subito danni per 600 miliardi di dollari (oltre 700 mila miliardi di lire) nel corso della guerra contro l'Irak. Lo ha affermato ieri il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani (nella foto), incontrando alcune autorità religiose del nord del paese. È la prima volta che tale cifra viene quantificata in termini precisi, e la circostanza viene messa in relazione con alcune prese di posizione di Teheran della scorsa settimana, nelle quali si sottolineava come fosse certamente giusto che l'Irak pagasse i danni di guerra al Kuwait, da lui occupato per sette mesi, ma che altrettanto avrebbe dovuto fare nei confronti dell'Iran, da lui costretto ad una sanguinosa guerra durata otto anni. Rafsanjani ha anche ribadito la sua preoccupazione per gli eccidi in corso in Irak, e si è augurato che alla fine prevalga la sovranità popolare, e che essa sia in favore dell'Islam.

Dumas propone che l'Europa ridiscuta il proprio ruolo

L'Europa sotto tutti gli aspetti. In un'intervista al quotidiano pomodiano «Le Monde», il ministro ha sostenuto che la crisi del Golfo è stata un elevatore di limiti e insufficienze dell'Europa comunitaria e ha messo in evidenza la necessità di fare subito un bilancio per «fissare nuove prospettive». A suo avviso l'esigenza di tale consultazione al vertice è immediata e bisognerà organizzarla prima della fine a giugno dell'attuale turno di presidenza lussemburghese della Comunità.

Schwarzkopf: «Non ho alcuna aspirazione politica»

Il comandante in capo delle forze alleate nel Golfo, Norman Schwarzkopf, ha negato ieri di avere aspirazioni politiche, e ha detto che il suo unico desiderio dopo la schiacciata vittoria militare contro l'Irak è quello di far rientrare sani e salvi in patria i soldati americani in modo da poter poi a sua volta tornare dalla propria famiglia e dal proprio cane. In un'intervista da Riyadh alla rete televisiva americana «Nbc», il generale Schwarzkopf ha anche detto che se mai si farà un film sull'operazione «Tempesta del deserto», gli attori che gli piacerebbero per interpretare il suo ruolo sono Robert Redford e George Scott, quest'ultimo protagonista a suo tempo del film sul generale Patton. Il nome di Schwarzkopf, come quello del capo di stato maggiore della Difesa Colin Powell, sono stati più volte menzionati negli ultimi giorni tra quelli di possibili aspiranti a una carriera politica negli Stati Uniti, ma Schwarzkopf ha esplicitamente smentito nell'intervista di avere qualsiasi ambizione politica. «Non ci ho mai pensato - egli ha detto - e certamente non penso adesso a nulla del genere».

Un messaggio sovietico all'Olp di Arafat

Il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), Yasser Arafat, ha ricevuto a Tunisi un messaggio della dirigenza sovietica a proposito delle azioni intraprese a favore di una soluzione del conflitto arabo-israeliano a livello dell'Onu, ma anche da parte dell'amministrazione americana. Lo ha reso noto ieri l'agenzia palestinese «Wafa». Secondo l'agenzia il messaggio, consegnato dall'ambasciatore sovietico a Tunisi, sottolinea in particolare la necessità di far applicare la legalità internazionale, per quel che concerne la questione mediorientale ed espone la posizione di Mosca sul dopoguerra. La dirigenza sovietica elenca nel comunicato anche le diverse idee proposte per una soluzione del conflitto, senza dare però indicazioni sull'atteggiamento di Mosca a riguardo.

Una strage di animali nello zoo di Kuwait City

Durante l'occupazione irachena in Kuwait il giardino zoologico della capitale è diventato un vero e proprio campo di sterminio. In cui pochi esemplari si sono salvati dalle gratuite violenze degli invasori. Secondo il direttore del giardino, le devastazioni sono state ben superiori a quanto si era appreso in un primo momento: delle 134 specie che erano rappresentate nello zoo sono rimasti soltanto una ventina di animali e la soldatesca irachena si è specialmente accanita in tiri a segno sugli alberi, sterminando scimmie e uccelli rari. Cammelli e bufali, antilopi, zebre e gazzelle sono stati chiaramente uccisi per cibarsi della loro carne, ma nella maggioranza gli animali sono stati massacrati a caso. Misteriosa è invece la sorte di alcuni animali che risultano totalmente scomparsi, tra i quali la pantera nera e i coccodrilli, mentre sono rimasti indenni tutti e cinque i leoni dello zoo. Il direttore, che è un kuwaitiano, ha detto di trovare il giardino in condizioni paragonabili a una «Buchwald animale».

VIRGINIA LORI

Il segretario di Stato: «Gli arabi hanno fatto i loro passi è il momento di cogliere un'opportunità storica» Dodici esponenti dei territori occupati guidati da Hussein oggi incontreranno a Gerusalemme il ministro di Bush



Il dopoguerra nel mondo

Baker: «La pace dipende da Israele»

Al Consolato Usa incontro con la delegazione palestinese

La linea di chiusura ad una trattativa di pace fra i piedi del governo Shamir. Il segretario di stato Usa Baker, giunto a Gerusalemme, dice: «Gli arabi hanno fatto i primi passi. Ora la pace dipende da Israele». Già fissato per oggi un incontro con una delegazione di palestinesi che chiederanno l'attuazione delle risoluzioni Onu che impongono il ritiro di Israele dai territori, ed il riconoscimento dell'Olp.

che abbiamo grossi problemi con loro, che il dialogo con noi è terminato quando hanno fatto l'errore di appoggiare Saddam Hussein». Il segretario di stato americano ha iniziato, così, una visita che già nelle prossime ore si è presentata piena di alcuni fuori-programma che danno l'idea delle caratteristiche fluide e difficilissime di questo dopo-guerra. I fondamentalisti islamici l'hanno accolto con quei dieci morti ammazzati in ventiquattro ore: le quattro donne accoltellate domenica, i sei infiltrati-suicidi di ieri mattina sembrano far parte di un copione che purtroppo sarà prevedibilmente denso di altre drammatiche pagine. E perciò Baker ha dovuto innanzitutto annullare per motivi di sicurezza una passeggiata per la città vecchia al fianco del sindaco di Gerusalemme, Ted Coleck, che - secondo il programma ufficiale - avrebbe dovuto portarlo nei luoghi sacri alle religioni monoteiste di cui questa città è la tormentata capitale.

dopo che sui giornali di ieri mattina era apparsa la notizia che la autorità israeliana avevano in animo di «chiedere agli arabi residenti nella città vecchia di lasciare le loro case e la città durante la visita dell'esponente americano. Il sindaco Coleck ha potuto, così, fare le accoglienze di rito all'ospite al King David hotel, il grande albergo dove Baker occupa una suite con vista sulla città. Al termine ha dichiarato: «Baker s'è detto d'accordo con me che è impossibile pensare che a Gerusalemme ci siano due capitali. E che quando ci sarà un accordo Israele dovrà concedere a musulmani e cristiani di Gerusalemme eguali e pieni diritti».

Da quest'orecchio il governo israeliano non si sente: il ministro della casa Ariel Sharon ha appena finito di pubblicizzare un grande programma di edificazioni proprio su quelle alture del Golan che dovrebbero essere restituite alla Siria. Il presidente della Knesset, Dom Shalasky, ha giusto ora iniziato una campagna di «visite» ai coloni dei «settlement» ebraici di Hebron e dello

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Un po' imbarazzato, con la «kipa» in testa, James Baker ha posato per la sua prima foto ricordo in Israele nel sacro diadema dell'Olocausto di Yad Vashem mentre la fiamma che ricorda i sei milioni di vittime ebrae del nazismo veniva fatta ardere più forte. Ha scritto e siglato sul registro degli ospiti, dopo la firma di un certo «David Levine», che, proveniente dall'Urss, visitò il museo un giorno prima che scoppiasse la guerra del Golfo, un pensiero sul «ricordo agghiacciante di una tragedia che non deve più ripetersi. Con molto rispetto e affetto per il popolo ebraico, J. B.».

Ma è il secondo fuori-programma quello che appare destinato a segnare come un momento di svolta questa visita del segretario di stato. Accadrà stamane, nella residenza di Gerusalemme, Philip Wilcox. Una delegazione di dodici esponenti palestinesi dei territori occupati da Israele - guidata da quel Faisal Hussein, ultimo esponente di una famiglia di grandi e carismatici combattenti

per la libertà del popolo palestinese, che il governo di Israele vede come il fumo negli occhi - si incontrerà con Baker. Si tratta della stessa delegazione che nei giorni scorsi aveva, con grande disappunto delle autorità israeliane, fatto sentire le proprie ragioni ai ministri europei. E per aumentare lo scorno degli israeliani i delegati palestinesi avevano annunciato nei giorni scorsi che l'incontro con Baker sarebbe stato possibile solo dopo un esplicito assenso dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Si sa già cosa sosterranno: l'attuazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu che impongono il ritiro di Israele dai territori, l'esistenza di un solo rappresentante del popolo palestinese all'Olp.

stesso Golan, volta a rassicurare l'elettorato più oltranzista sul fatto che Israele non si farà sedurre dalle sirene pacifiste di un alleato americano che sembra sempre più intenzionato ad imporre l'apertura di scomodi tavoli di trattativa. Prima che Baker scendesse dalla scaletta dell'aeroporto Ben Gurion, Shamir aveva chiamato a colloquio i due inconciliabili gatti nel pollaio della politica estera israeliana, il ministro degli esteri, David Levy, e il ministro della Difesa, Moshe Arens. Levy, ritenuto più sensibile alle posizioni americane, aveva dichiarato di voler riproporre il «piano di pace» presentato da Israele nel maggio 1989, che prevede elezioni nei territori, ma che gli anni, la guerra e l'aggravarsi del conflitto arabo israeliano hanno provveduto a far pericolosamente invecchiare. Ma Baker lasciando il Cairo aveva fatto capire già ieri mattina che da Israele ci si attende molto di più dopo le conclusioni della riunione tra gli otto ministri degli esteri arabi in Arabia Saudita: «Quelle parole suonano per me come un segnale. Ora tocca ad Israele rispondere».

Esplode la violenza: uccisi sei palestinesi e tre soldati

Un'ondata di violenza ha salutato l'arrivo in Israele del segretario di Stato americano James Baker: dopo le quattro donne uccise domenica da un palestinese a Gerusalemme, ieri mattina un commando di fondamentalisti ha tentato un'infiltrazione al confine giordano. Tutti e sei gli assaltatori preparavano una strage. Tre soldati travolti da un automezzo a Gaza.



Una immagine dei funerali delle quattro donne israeliane uccise a Gerusalemme. Sotto: profughi iracheni in un campo della Croce rossa nel Kuwait

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Si stavano preparando i funerali delle quattro donne barbaramente uccise a coltellate da un palestinese domenica a Gerusalemme. Si vedevano più fotografi che parenti in quella dolubrina vittima identificata, una ebrea russa, Bella Levitsky giunta in Israele appena due mesi fa: qui non conosceva nessuno. Ed ecco, all'alba del giorno dell'arrivo di James Baker, dal confine giordano un drammatico aggiornamento del bollettino di violenze del magmatico «partito del rifiuto» di ogni trattativa: stavolta erano in sei, armati di Kalashnikov, fucili d'assalto, lanciastessi, bazooka, bombe a mano. Un'infiltrazione senza precedenti. Uno dei terroristi, votati ad una missione suicida, aveva una copia del Corano, un'altra la foto di uno sceicco che ispira il movimento fondamentalista «Hamas». Erano pronti a consumare una strage in territorio israeliano. Alle quattro del mattino il commando si addentra per una profondità di cento metri a sud est dell'insediamento agricolo di Tira Zeli. Una pattuglia dell'esercito israeliano nota le tracce, circonda il gruppo. Dieci minuti di fuoco ed il commando ha la peggio. I corpi dei sei uomini giacciono ora per terra insanugiati e senza vita; dall'altro lato tre soldati israeliani feriti. Subito è salita la febbre della polemica. Il ministro della difesa, Moshe Arens, ha accusato ieri mattina re Hussein di Giordania di non aver rispettato gli impegni a controllare ed impedire gli sconvolgimenti. Ma dalla Giordania, schieratisi almeno dall'inizio della «battaglia di terra» in favore di una soluzione politica dei conflitti della regione, l'accusa viene respinta al mittente. Semmai, dice un funzionario di Amman, si può ipotizzare che gli infiltrati venissero dalla Siria, e

facessero parte di uno dei gruppi contrari alla linea ed alla leadership di Arafat. Anche se «non è pensabile che le autorità di Damasco abbiano benedetto gli attentatori», secondo i giordani, essi «volevano in qualche modo sabotare i palestinesi moderati che stanno per intraprendere i colloqui

con il segretario di Stato James Baker». Proprio ieri i fondamentalisti di «Hamas» uscivano allo scoperto lanciando un appello al «popolo combattente» per il «bolcottaggio» della visita di Baker: «Egli non viene per restituirci i nostri diritti, ma per rafforzare la dominazione sionista». E nei «territori» occupati da Israele dalla guerra del 1967 tomava a ribollire la violenza: ieri sera un automezzo guidato da un palestinese ha trovato uccidendo i tre soldati israeliani nella striscia di Gaza. Ma la censura militare non ha permesso di conoscere altri particolari. Ieri una ragazza di vent'anni di Ramallah, la città che fino a tre anni fa era uno dei poli di sviluppo industriale della Cisgiordania, divenuta una delle capitali dell'infiducia, si avvicina ad un uomo che stava per entrare nei locali del commando di polizia e l'accoltellava. Per fermarla l'hanno ferita gravemente. Ed è subito

calata su tutta la zona la marea del coprifuoco. Una manifestazione nel campo profughi di Shov Abat vicino a Gerusalemme, è stata domata dal «esercito con le pallottole di gomma ed i gas lacrimogeni. Le misure durissime sperimentate nel corso della guerra vengono adesso ripristinate nelle zone più calde. Ed ora, per tutti e tre i giorni della visita di Baker dai «territori» quasi nessuno può recarsi in Israele per ordini del ministro della difesa, Arens. Sono stati rilasciati solo semiliberi. Gli altri palestinesi rimangono segregati senza lavoro. A Tulkarm è stato trovato il corpo di un arabo senza vita, forse punito con la morte per «collaborazionismo». «Sta tornando l'infiducia», dichiara alla radio il ministro di polizia Ronnie Milo, che ha minacciato di estendere alla stessa Gerusalemme est il coprifuoco. □ V. Va.

Consultazione fra Major e Kohl No inglese a una difesa europea

Sorrisi fra Kohl e Major, al primo incontro tra Gran Bretagna e Germania nel dopo Thatcher. Il premier britannico si è dichiarato fiducioso sull'esito delle conferenze governative sul futuro dell'Europa avviate a Roma. Dissensi invece sulla difesa: gli inglesi contrari a piani solo europei. Sul dopoguerra nel Golfo, Kohl per il riconoscimento del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

occidentale (Ueo) tra Nato e Cee. Kohl e Major nella conferenza stampa hanno parlato di «calde relazioni» tra i due paesi, in aperto contrasto con la freddezza spesso emersa durante le precedenti consultazioni Kohl-Tatcher. Major stesso si è detto in disaccordo con chi teme un «dominio tedesco» in Europa. Nei colloqui sia Kohl sia Major hanno ripetuto che gli europei devono continuare a appoggiare la politica sovietica finché essa porterà avanti il processo di riforma.



Altre 4 navi dall'Italia per sminare il Golfo

PENISOLA ARABICA. Mentre tornano in patria (a Villafranca) i velivoli F104 impiegati come ricognitori durante la crisi dalla base turca di Erach, l'Italia si prepara a partecipare alle operazioni di sminamento del Golfo Persico. Lo faranno le cacciamine della classe Lerici, il moto trasporto costiero Lipari (opportunitamente modificato), ed una fregata, molto probabilmente la Maestrale. Il gruppo dovrebbe lasciare l'Italia nella terza decade di marzo, per essere in zona di operazioni alla metà di aprile. Lo ha affermato ieri, durante una conferenza stampa svoltasi a bordo della nave Audace, il contrammiraglio Enrico Martiniotti, comandante del 20° gruppo navale, impegnato nel Golfo. La nuova formazione navale si affiancherà ad altre unità dell'Unione europea occidentale (Ueo), per contribuire al progetto complessivo di sminamento, terrestre e marino, conseguente alla fine delle ostilità. Questa pericolosa ope-

ra di «pulizia» del mare e delle coste, necessaria quanto delicata, era stata annunciata qualche settimana fa dal ministro della Difesa Rogroni, che aveva anticipato anche come vi avrebbero partecipato i nostri specialisti del genio, veterani di simili azioni in Afghanistan. Ma non sarà un lavoro facile: ha tenuto a sottolinearlo lo stesso Martiniotti, spiegando come l'inesperienza tecnica degli iracheni nella fase di sminamento abbia reso quasi inutili le «mappe» fornite agli alleati dopo il cessate il fuoco. I cacciamine della coalizione internazionale hanno aperto un canale che dalla parte centrale del Golfo si inserisce verso la costa del Kuwait, poco a sud del porto Mina Ahmadi. Particolarmente minacciose per le navi sono le cosiddette mine vaganti, «sganciate» dagli iracheni nel momento in cui essi non avevano più alcuna unità marina, e cioè più niente da perdere. A terra le cose non sono meno

BONN. L'obiettivo di una unione europea è uscito confermato a Bonn dalle ventunesime consultazioni tedesco-britanniche alle quali hanno preso parte il cancelliere Helmut Kohl e il premier britannico John Major, che era accompagnato da cinque ministri. Alla fine delle consultazioni bilaterali, le prime da quando ha sostituito Margaret Thatcher alla guida del governo britannico e subito dopo la sua visita al Cremlino, Major in un incontro con i giornalisti si è detto convinto che i risultati soddisfacenti usciranno dalla conferenza governativa sull'Unione

economica e monetaria così come da quella sull'unione politica dell'Europa, ambedue avviate nell'ultimo vertice europeo a Roma nel dicembre scorso durante la presidenza italiana della Cee. Kohl dal canto suo ha aggiunto di non avere nessun dubbio che questo processo andrà a buon esito. In una conferenza stampa Major si è espresso a favore di stretti legami tra la Comunità europea e il nord America e della permanenza in Europa delle forze Usa, e ha riconfermato il ruolo di «ponte» che spetta all'Unione dell'Europa

A Mosca evitata la condanna formale del capo dei radicali che in Tv ha chiesto a Gorbaciov di dimettersi «Non accresciamo la sua popolarità»

Violente bordate contro l'ultimatum ai dirigenti locali comunisti l'Alta Corte: «È incostituzionale» Parte la macchina referendaria



Galina Starovoitova, membro del Parlamento sovietico, guida una manifestazione di fronte al Palazzo d'Inverno.

Il Soviet non censura Eltsin

I deputati accusano: «Minacce illegali contro il Pcus»

Il Soviet Supremo dell'Urss ha evitato ieri di censurare formalmente il discorso di Boris Eltsin, ma molti deputati e la Pravda hanno rivolto duri attacchi al leader radicale. In particolare sta suscitando reazioni furibonde l'ultimatum rivolto ai dirigenti locali del Pcus di abbandonare, pena l'incriminazione, le loro cariche pubbliche per incompatibilità. «È incostituzionale» dice l'Alta Corte.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCCELLO VILLARI

MOSCA. Il terremoto provocato dal discorso della casa del cinema di Boris Eltsin sta facendo salire pericolosamente la temperatura politica, in questa delicata vigilia del referendum sul futuro dell'Unione. Dal Soviet Supremo dell'Urss, che pure ha evitato di fare una condanna formale, e dalla Pravda sono partite ieri pesanti bordate all'indirizzo del leader radicale. A destare reazioni furibonde è l'ultimatum rivolto ai segretari regionali del Pcus, che sono anche presidenti di soviet locali, perché abbandonino entro il 15 marzo le loro cariche pubbliche, e l'intenzione di sostituirli con «prefetti» di nomina presidenziale. Intervenendo in parlamento, Boris Lazarev, vice presidente del Comitato di controllo costituzionale e Nikolai Trubin, procuratore generale dell'Urss hanno detto che le minacce di Eltsin contro i dirigenti del Pcus sono anticostituzionali e quindi non possono essere eseguite. «È un tentativo di spingere le procure della Russia ad atti illegali, con un uso politico della magistratura», ha detto Lazarev. Ferralito, viene spiegato che la legge repubblicana sulla incompatibilità delle cariche era stata già dichia-

rata incostituzionale dall'Alta Corte dell'Urss e quindi senza valore. Il passo «incriminato» del discorso di Eltsin è il seguente: «Dobbiamo avere i nostri rappresentanti plenipotenziari in ogni soviet locale. Abbiamo già gli elenchi, i più fidati verranno nominati direttamente dal presidente del Soviet supremo russo ed essi, in loco, realizzeranno la nostra politica e le nostre leggi». La Pravda, in un articolo intitolato «Democrazia con la mano di ferro», cita il passo e commenta battagliera: «cosa accadrà se, seguendo l'esempio di Popov (il sindaco di Mosca che non ha concesso il permesso di residenza al segretario comunista russo, Ivan Polozkov, ndr), i soviet negheranno la proposta (soggiorno) e le tessere per il razionamento al plenipotenziario? Per il giornale dei comunisti, il discorso di Eltsin era così di contrapposizione che «radio Russia» - l'emittente repubblicana - nel trasmetterlo, ha pensato bene di risparmiare agli ascoltatori le frasi più pesanti come: «dichiaro guerra alla dirigenza del paese», «dobbiamo rimboccarci le maniche e alzare i pugni come i minatori», «la politica del centro è amorale e

sporca». Anche l'altro passaggio dove dice che la Federazione russa non ha sottoscritto la bozza di trattato dell'Unione è oggetto di critiche e polemiche. «Il documento è stato firmato dai presidenti delle due camere del parlamento russo, anche se non da Kasbatov (il vice di Eltsin, ndr), dunque secondo lui non doveva essere pubblicato», scrive la Pravda, volendo probabilmente sottolineare che adesso il leader radicale sconsiglia l'operazione di «traditori»: infatti i due presidenti sono fra coloro che hanno chiesto la convocazione del Congresso straordinario russo, perché hanno ritenuto insoddisfacente la politica di Boris Eltsin.

Dicevamo che il Soviet supremo dell'Urss ha evitato una condanna formale. I deputati non si sono voluti prestare al gioco di Eltsin. In altre parole si sono rifiutati di contribuire a quello che un parlamentare ha definito «uno dei suoi tipici show teatrali». «Oramai sappiamo che ogni nostra azione contro Eltsin non dà altro risultato che un incremento della sua popolarità», ha detto, infatti, il deputato Nikolai Engver. E non si sbagliava certo, visto che da quando lo scongiura fra Eltsin e Gorbaciov raggiunge le più alte vette di drammaticità, il consenso popolare per il primo cresce vistosamente, come appunto abbiamo visto in piazza del Manege domenica scorsa. Ciò non ha impedito che, ieri mattina, a inizio di seduta, il «caso Eltsin» focalizzasse, per una trentina di minuti, la discussione e che qualcuno chiedesse di autorizzare il procuratore dell'Urss, Trubin, a intentare un'inchiesta

Un giurista sovietico: «Perché il leader russo viola la costituzione»

Perché sono stati considerati «anticostituzionali» gli ultimi discorsi di Eltsin contro Gorbaciov? La «dichiarazione di guerra» e la richiesta di pieni poteri al «Consiglio federale». L'opinione di Vadim Sobakin, giurista, componente del Comitato di controllo costituzionale dell'Urss. Contraria alla Costituzione la minaccia di persecuzione penale dei dirigenti del Pcus che occupano cariche parlamentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Come giudica l'esperto Vadim Sobakin, l'intervento di Eltsin dal punto di vista costituzionale? Il Comitato di controllo costituzionale non ha nessun potere di questo tipo. Nell'ambito della nostra competenza possiamo emettere un verdetto solo per quanto riguarda atti normativi, leggi, risoluzioni, ma non le azioni di una singola persona. Ma, a suo parere, il discorso contiene qualche violazione della Costituzione? Sì, qualche cosa c'è. Ad esempio, quando Eltsin ha detto che «molti sono stati eletti con le bandiere della democrazia, ma in fondo ai cuori erano traditori della democrazia». Mi ricordo altri tempi, quando si diceva che Zinoviev e Bukharin

fingevano di essere bolscevichi ma che in realtà erano dei traditori. Non è forse la stessa terminologia? È riapparsa il termine di «nemico». Quando, inoltre, Eltsin si è riferito ai ministri in sciopero. «Dobbiamo confluire - sono sue parole - nelle loro file battagliere e dobbiamo aiutarli, perché loro ci aiutano, e dobbiamo dichiarare guerra alla dirigenza del paese che ci sta portando in una palude». Come dobbiamo interpretare l'espressione «dichiarare guerra»? Se è una guerra politica, allora nulla da ridire. Si potrebbe usare la parola «lotte». Sì, ma anche la lotta politica è una guerra. Ripeto: la dichiarazione di guerra alla dirigenza del paese può essere interpre-

tata in due maniere. Se è una lotta politica, semplicemente una lotta molto aspra, allora è ammissibile, non è un'infrangimento della Costituzione. Insomma, dichiarare guerra alla politica del presidente assume o no un carattere anticostituzionale? No se si fa con metodi politici. Se, invece, con questo si intende dichiarare guerra con lo scopo di rovesciamento del presidente perché da noi solamente il Congresso dei deputati del popolo dell'Urss può accogliere queste dimissioni. Eltsin, inoltre, continua a negare di aver proposto la creazione di un esercito russo. Ma non è vero. Guardate il progetto della nuova Costituzione della Russia, prevede a chiare lettere la creazione dell'esercito repubblicano. Questo è chiaramente anticostituzionale. E poi si istituirà la carica di presidente della Russia.

C'è dell'altro? Ecco un passaggio del discorso davvero in contrasto con la Costituzione. Il 16 marzo - è stato minacciato - verrà aperto un procedimento penale contro quei presidenti del Soviet che non hanno abbandonato la carica di segretari dei comitati del Pcus. Si tratta dell'applicazione di una risoluzione approvata dal Soviet Supremo della Russia la scorsa estate ma che è stata dichiarata anticostituzionale dal nostro Comitato e, quindi, non più valida. Decidemmo così perché quella risoluzione violava anche i principi internazionali sui diritti dell'uomo laddove si dice che non è possibile escludere nessuno dalla partecipazione al potere statale a causa di ragioni politiche. Ma questi dovrebbero sostituire i presidenti del Soviet dimissionari o dimissionari? Non è chiaro. Sarebbero i rappresentanti personali del presidente del Soviet Supremo ed eserciterebbero il potere, come dei governatori. Ma non sarà così facile costringere un Soviet a dimettere il suo presidente. □Se. Ser.

Washington si preparerebbe a far fronte alla guerra civile in Urss

Truppe Usa dal Golfo in Europa? Time svela lo «Scudo nella steppa»

A Washington si parla di un «segnale», una esibizione di «muscolo militare» Usa da dare di fronte al rischio che l'Urss vada verso la guerra civile. L'ordine alle navi nel Golfo è aspettare un attimo prima di attraversare l'Atlantico diretti a casa. Mentre Pentagono e Cia stanno valutando come far tornare in Europa anziché negli Usa le truppe. Tanto che un settimanale titola: «Scudo nella Steppa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I marinai verso il Baltico dal Golfo? Un'operazione «Scudo nella steppa» dopo «Scudo nel deserto»? Questo è il titolo sotto il quale il numero del settimanale «Time» in edicola ieri raccoglie e rilancia voci sull'intenzione di Washington di dare una dimostrazione di «muscolo» militare nel caso le cose in Urss vadano male, o addirittura Gorbaciov si debba dimettere, il referendum del 17 marzo stoch in disordine, in una resa dei conti tra Unione e repubbliche separatiste, o magari in una vera e propria guerra civile. L'articolo del settimanale ammette che l'idea di un intervento militare americano in una guerra civile in Urss si sa da pura follia, fantapolitica. Ma la notizia che solo 5 mesi fa, lo scorso agosto, poteva sembrare folle pensare ad un'armata

di oltre mezzo milione di uomini dispiegata in Arabia e nel Golfo persico. Più che di marinai nel Baltico, l'idea che circola a Washington è quella di non diminuire, anzi rafforzare la presenza militare americana in Europa, per «scoraggiare» marce indietro a Mosca sulla distensione e il disarmo in Europa. Lo stesso consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Scowcroft, ha dichiarato che «data la situazione di agitazione in Unione sovietica, non è questo il momento di decidere che siamo già in un'era completamente nuova e la presenza Usa in Europa può essere ritirata». Dalla Casa Bianca si affrettano a precisare che Bush non ce l'ha con Gorbaciov, vuole «lavorare con lui». Ancora ieri il portavoce di Bush, Fitzwater, ha

tentato a precisare che Baker va a Mosca a fine di questa settimana per ringraziare Gorbaciov della posizione assunta sul Golfo e non intende vedere Eltsin. Ma il presidente Usa, si dice dietro le quinte, sarebbe preoccupato di quel che potrebbe succedere se Gorbaciov cedesse, venisse messo in minoranza o sostituito da una giunta militare. Cosa fare, dicono, se il nuovo regime decidesse di mandare all'improvviso i carri armati nel Baltico, o si rimangiassero gli impegni a ritirare le truppe sovietiche dall'Europa orientale? Alla Cia e al Pentagono continuano a cucolare, e vengono amplificati a destra, «scenario» catastrofisti di sviluppi in Urss. Si parla di «possibilità molto reale» che la situazione precipiti all'improvviso, anche nel giro di 10-20 giorni. Ci sono analisti che paragonano il 1991 al 1917. Un documento riservato della Cia, che secondo «Time» risale a pochi giorni fa, avverte che «scopieri in settori chiave, e la contemporanea frammentazione del potere politico e militare... potrebbero sfociare in un'improvviso collasso economico e disordini civili...». È in questo quadro che secondo «Time», Cia e Pentagono hanno «sviluppato un'attenta valutazione di piani per ridi-

spiegare in Europa unità che erano state inviate nel Golfo. Molte delle divisioni corazzate e di paracadutisti e delle squadriglie aeree impiegate contro Saddam Hussein provenivano dall'Europa, soprattutto dalla Germania. Secondo i piani originali di diminuzione delle truppe in Europa, alcune di queste unità avrebbero potuto e dovuto rientrare direttamente negli Stati Uniti, senza dover fare un doppio trasloco. E invece pare vogliono al momento rimandare in Europa. Contrordine avrebbero ricevuto anche le unità navali: anziché puntare direttamente verso porti Usa gli si chiede di continuare ad incrociare non molto distanti dall'Europa. Tra queste unità c'è la squadra della portaerei Saratoga che ha riattraversato il canale di Suez per tornare nel mediterraneo. Che in Europa poi continui ad esserci un corpo «muscolo» nucleare Usa ci veniva ricordato ieri dal «New York Times». Almeno 3.700 testate nucleari, secondo gli esperti, distribuite in Italia, Germania, Turchia, Grecia, Belgio, Olanda e Gran Bretagna. Torno alla ribalta grazie ad una polemica dal Pentagono nei confronti di un rapporto riservatissimo compilato nel 1990 dal Dipartimento per l'Energia.

Non sempre le stesse parole hanno lo stesso valore

Se scegliete un buono pasto qualsiasi potete anche chiamarlo ticket, ma non potete avere lo stesso servizio che vi offre Ticket Restaurant.



Perché Ticket Restaurant è stato il primo a introdurre in Italia il sistema del buono pasto ed è ancora oggi primo in termini di servizio e diffusione. Soprattutto è l'unico in grado di offrirvi il massimo in fatto di assistenza, sicurezza, organizzazione, grazie a una presenza capillare in tutta Italia e alla sua pluriennale esperienza. Per questo solo Ticket Restaurant è la risposta giusta, se per la vostra azienda volete il meglio. Per scoprire subito tutto ciò che solo un servizio leader può offrirvi, telefonateci al **NUMEROVERDE 1678-34039**. Ticket Restaurant. Il valore del servizio.



Shevardnadze vola in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Sarà il suo primo viaggio all'estero, ma non più da ministro degli Esteri delgera in Italia, a Gorizia e poi a Roma. Eduard Shevardnadze, adesso presidente dell'Associazione di politica estera, una sorta di istituzione specialistica, di osservatorio e ricerca sulle questioni internazionali, arriva per ritirare una laurea honoris causa e per presentare un libro di discorsi e articoli. In un'intervista alla Tass, Shevardnadze ha detto ieri che si fermerà per due-tre giorni e sarà anche un discorso. «Parlerò e ho un grande interesse a

farlo. Nel mondo sono avvenuti grandi fatti, è stata risolta la crisi del Golfo ed è sorta una nuova situazione nella regione, del resto, anche in tutto il mondo». Non è più ministro ma Shevardnadze non rinuncia a pensare a come far diventare il mondo migliore e più sicuro. L'ex ministro considera il viaggio in Italia come il vero inizio dei lavori della sua neonata Associazione che ricerca una collaborazione con «tutti quelli che sono d'accordo con i principi del nuovo pensiero politico. In alcun modo intendiamo contrapporci al ministero degli Esteri sovietico.

Al contrario, intendiamo aiutarlo». Shevardnadze si considera d'ora in poi, però, un esperto indipendente che offre delle varianti alla politica e che si avvarrà della collaborazione di giovani scienziati. «Non staremo zitti - ha ripetuto Shevardnadze - se non si agirà con lo spirito del nuovo pensiero in politica estera». Il ritorno alla piena attività dell'ex ministro degli Esteri coincide anche con le grandi manovre in vista dell'incontro al vertice tra Urss e Usa. Ieri la Pravda ha messo nuovamente in guardia gli Usa dal porre ostacoli al dialogo e alla tendenza positiva nei rapporti bilaterali. Lo spunto per il giornale sarebbe stato le «voci» provenienti dal tavolo della trattativa di Ginevra dove «improvvisamente sono apparse delle difficoltà per l'initia sia in anni strategici». «Appena un mese fa - è scritto sul giornale del Pcus - entrambe le parti hanno tentato di convincere il mondo che tutto era stato fatto e che rimanevano dei dettagli tecnici da eliminare». La Pravda azzarda, non sarà per quella certa «euforia» che ha pervaso gli Usa dopo la «vittoria nel deserto»? Adesso, la cosa più importante da fare è fermare la tendenza negativa che è molto pericolosa e che potrebbe congelare il dialogo sovietico-americano per un tempo indefinito. □S.Ser.

Trecentomila persone manifestano nella capitale per la difesa del socialismo e l'unità della Jugoslavia

Ma l'opposizione continua a presidiare il centro Migliaia di giovani riuniti nel cuore della capitale

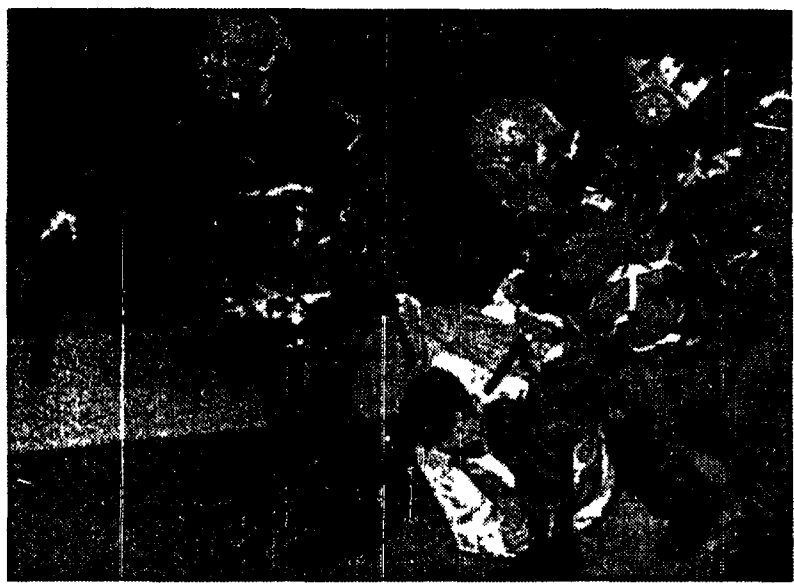
Milosevic contrattacca Grande raduno a Belgrado

Il centro di Belgrado continua ad essere paralizzato da una manifestazione che ormai si protrae dall'altra notte, mentre in un altro punto della città 300mila persone inneggiano a Slobodan Milosevic. A tarda sera sessione straordinaria dell'assemblea nazionale con all'ordine del giorno gli incidenti di sabato. Oggi a Novi Beograd nuova grande protesta contro il governo.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO Tra Terzajze è il cuore della capitale. Una piazza ed un'arteria principale della città, da domenica notte completamente paralizzata. Migliaia di studenti, di giovani, l'hanno occupata e tengono un comizio che non si sa se e quando avrà fine. Questa volta neppure l'ombra di un agente della milizia, nessun incidente. Solo slogan inneggianti a Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione, in carcere da sabato naturalmente, contro Slobodan Milosevic, il presidente socialista della Serbia.

Ma l'opposizione continua a presidiare il centro. Migliaia di giovani riuniti nel cuore della capitale. Centinaia di giovani sono scesi per andare loro incontro. È intervenuta la milizia, che ha lanciato gas lacrimogeni. Ci sono stati altri scontri tanto che il bilancio finale parla di 8 feriti ricoverati in ospedale. Poi il concentramento degli studenti sulle Terzajze e da allora, almeno fino alla tarda serata di ieri, c'è stato una sorta di meeting continuo che ha bloccato la città.



Dimostrazione studentesca a Belgrado, per il rilascio dei due leader dell'opposizione arrestati sabato scorso; a sinistra, poliziotti jugoslavi trascinano un dimostrante ferito

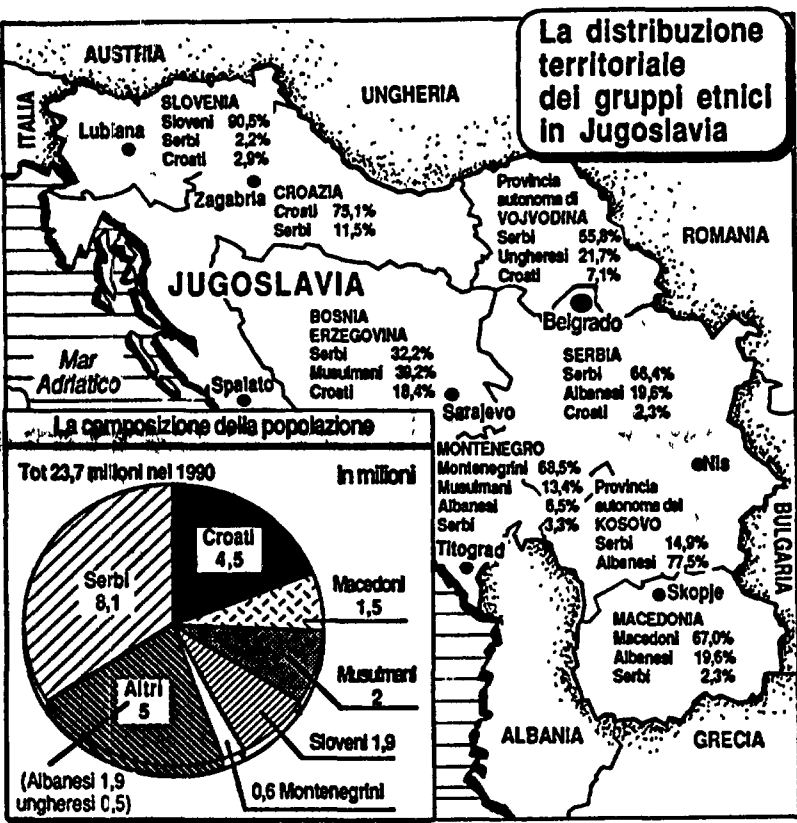
Cosa vogliono in sostanza questi ragazzi. In primo luogo la liberazione del loro leader e principalmente di Vuk Draskovic, e successivamente, meglio contemporaneamente perché non ci sono un prima e un dopo, la creazione di una commissione d'inchiesta che sappia dire chi ha ordinato l'intervento dell'armata popolare e soprattutto chi ha dato l'ordine di sparare. Non meno pressante inoltre è la richiesta che Dusan Milosevic, direttore della televisione di stato, rassegni le dimissioni per permettere la creazione di un'emittente libera e slegata dal partito al potere.

In appoggio a queste richieste domenica notte, poco prima delle ventiquattro, centinaia di studenti di Novi Beograd si sono riuniti per marciare sul centro della capitale. La polizia li ha intercettati e bloccati. Quindi per una sorta di «radio fante» da Belgrado altre

centinaia di giovani sono scesi per andare loro incontro. È intervenuta la milizia, che ha lanciato gas lacrimogeni. Ci sono stati altri scontri tanto che il bilancio finale parla di 8 feriti ricoverati in ospedale. Poi il concentramento degli studenti sulle Terzajze e da allora, almeno fino alla tarda serata di ieri, c'è stato una sorta di meeting continuo che ha bloccato la città.

Slobodan Milosevic, il presidente della Serbia, nella mattinata di ieri ha ricevuto i rappresentanti del partito democratico e una delegazione di studenti. Ufficialmente non si sa cosa abbiano deciso. La liberazione di Vuk Draskovic, che è una delle richieste degli studenti, è di competenza della magistratura che dovrebbe, a norma di legge, oggi confermare o meno il feroce Sempre in mattinata il presidente serbo si è visto nella sua residenza ufficiale con il patriarca ortodosso Pavle.

Davanti all'assemblea nazionale che si è tenuta ieri a tarda sera, Slobodan Milosevic, ha accusato l'opposizione di far leva sulla piazza per provocare un'insurrezione, come quella in Romania. I deputati serbi hanno quindi affrontato, sulla base delle dichiarazioni del presidente della Repubblica, un unico tema all'ordine del giorno, gli incidenti di sa-



Consultori sott'accusa L'Inghilterra s'infiamma per una ragazza vergine fecondata artificialmente

LONDRA. Una ragazza ventenne, vergine, con l'intenzione di rimanere tale e di non sposarsi, ma decisa a diventare madre ugualmente, tanto che è rimasta incinta con la fecondazione artificiale di Stato, ha messo nei guai la più importante istituzione sanitaria, il «British pregnancy advisory service», che l'ha aiutata e assistita. Da qualche giorno la Bpas, appunto l'ente statale cui fanno capo i consultori di maternità, è investita dalle polemiche di chi s'affrettava a dire che i bambini non sono scatolette di fagioli che si comprano al mercato e di chi accusa che «molta gente li considera beni di consumo». Cosicché il ministro della sanità, William Waldergrave, dovrà spiegare in parlamento perché l'istituto ha accettato di praticare la fecondazione artificiale su quella persona.

Il caso è accaduto a Birmingham, e ha già fatto scuola. Ieri presso un consultorio altre due vergini hanno cominciato i corsi di maternità, racconta Sue Matthews, direttrice del programma di fecondazione del Bpas. «Non vedo perché la maternità debba essere negata a una donna che intende restare vergine» è la spiegazione data da un portavoce del Bpas. Invece diversi deputati conservatori si ribellano a simi-

Salvador, vincono i militari ma la sinistra entra in Parlamento

SAN PABLO. La solitaria egemonia di Arena sul Parlamento salvadoregno potrebbe avviarsi verso la fine. Quasi sicuramente il partito del presidente Alfredo Cristiani avrà ancora la maggioranza, da solo o con l'appoggio di qualche partito di destra, ma la sinistra e la Democrazia cristiana potranno contare insieme su quasi altrettanti deputati, e ciò potrebbe radicalmente la scena politica del piccolo paese centroamericano. Secondo le proiezioni diffuse fino a ieri notte - i risultati ufficiali dovrebbero essere resi noti oggi - i tre partiti di sinistra riuniti sotto la sigla di Convergencia democratica, hanno ottenuto, oltre il 15% dei voti, cui va aggiunto il 4% dei comunisti della Unione democratica nazionale. La Dc, ancora in calo, ha ottenuto il 28% e Arena si è quindi attestato in-

genza democratica. Anche se la loro campagna elettorale è stata tutta basata sull'obiettivo di creare una maggioranza alternativa in Parlamento, in alleanza con la Dc, era tutt'altro che scontato che i partiti di sinistra, pur se appoggiati dai guerriglieri, riuscissero ad eleggere un forte gruppo parlamentare. E in effetti Arena e l'esercito hanno fatto di tutto per impedirlo.

Le denunce di frodi elettorali sono state decine, e così quelle di intimidazione dei militari contro gli abitanti di diversi centri dell'interno del paese, dove non si sono visti, o quasi, gli osservatori internazionali inviati all'Osa, l'organizzazione degli Stati americani. Arena, che controlla il Consiglio centrale delle elezioni, ha tentato apertamente di boicottare i partiti di opposizione. «Mancava addirittura il nostro simbolo sulle schede distribuite in diversi seggi della capitale e di Santa Ana, l'altra grande città del paese», dicono negli uffici di Convergencia democratica, annunciando che il partito chiederà la ripetizione delle votazioni in alcuni seggi ed anche in alcune intere città.

Malgrado l'Fmln non avesse boicottato queste elezioni, a differenza delle presiden-

Scandalo della banca di Creta L'imputato Papandreu non va in tribunale (e neanche il suo accusatore)

ATENE. Non s'è presentato in tribunale, come aveva preannunciato e spiegato, ma Andreas Papandreu sarà per ora costretto in contumacia, ma chiederà il collegio di accusa. L'anziano leader socialista è coinvolto nello scandalo politico finanziario della banca di Creta, il più grave nella storia della Grecia moderna. È imputato di corruzione e malversazione, un'accusa sostenuta anche da chi l'ha corrotto, il banchiere Koskotas. La sua ostinata assenza ha spinto molte curiosità attorno a questo processo che s'è aperto ieri nel palazzo di giustizia di Atene, e che viene trasmesso in diretta radiotelevisiva al paese. In aula non ci sarà neanche il banchiere Koskotas, principale imputato. Si sono presentati gli altri tre imputati, l'ex vice premier e ministro della giustizia, gli ex ministri dei trasporti e delle finanze. Fuori dal Palazzo intanto alcune migliaia di persone si sono radunate a sostegno di Papandreu, sono rimaste per tutta la mattinata gridando «Viva le mani da Andreas», ma senza provocare incidenti.

Spagna Gonzalez rimpasta il governo

MADRID. Anticipando i tempi, il capo del governo Felipe Gonzalez si è recato ieri dal re Juan Carlos per presentargli l'elenco dei nuovi ministri che formano il suo sesto gabinetto (dal 1982, quando vinse le elezioni generali). La nomina dei nuovi ministri e di quelli che cambiano portafoglio dovrebbe essere pubblicata domani sulla Gazzetta ufficiale dello stato. Non vi sarà presentazione né dibattito in parlamento perché non si tratta di un nuovo governo, ma di un rimpasto di quello vecchio il portavoce del governo ha annunciato ufficialmente la composizione del nuovo gabinetto, che presenta le seguenti variazioni rispetto al precedente: escono sei ministri (Joan Manuel Almunia (amministrazioni pubbliche), Jorge Semprun (cultura), Enrique Mugica (giustizia), Jose Barrionuevo (trasporti e comunicazioni), Javier Senz Coscolluela (opere pubbliche), Carlos Romero (agricoltura)). Ne entrano cinque nuovi: Pedro Solbes (agricoltura), Jose Borrell (infrastrutture, nuovo ministro nato dalla fusione di opere pubbliche e trasporti e comunicazioni), Julian Garcia Valverde (sanità e consumo), Jordi Soler Turba (cultura), Juan Manuel Eguragaray (amministrazioni pubbliche). Due ministri cambiano portafoglio, Narcis Serra (da difesa alla vice presidenza del governo) e Julian Garcia Vargas (da sanità a difesa). Gli altri nove mantengono l'incarico.

Bratislava Ventimila separatisti in piazza

PRAGA. Decine di migliaia di separatisti slovacchi hanno partecipato ieri a Bratislava ad una imponente manifestazione per l'indipendenza dalla federazione tra Repubblica ceca e Repubblica slovacca. Testimoni hanno riferito che circa ventimila dimostranti, al grido di «basta con Praga» e «Slovacchia indipendente», hanno chiesto la formazione di uno Stato separato, appoggiando una dichiarazione di sovranità promossa la scorsa settimana da gruppi nazionalisti. La manifestazione era organizzata dal gruppo culturale nazionalista «Matica slovenska».

Nella stessa giornata il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel ha fatto sapere di essere «molto allarmato» per le crescenti richieste separatiste provenienti dalla Repubblica slovacca e di ritenere che tutti i cittadini cechi e slovacchi dovrebbero scegliere con un referendum se intendono rimanere in un solo Stato o se preferiscono separarsi.

In una conferenza stampa Michal Zantovsky, portavoce di Havel, ha affermato che in Slovacchia sta prendendo forma una eterogenea coalizione di forze che raggruppa comunisti, ex-comunisti del 1968 (dubcekiani), separatisti e nostalgici dello Stato slovacco filonazista del periodo 1939-1945.

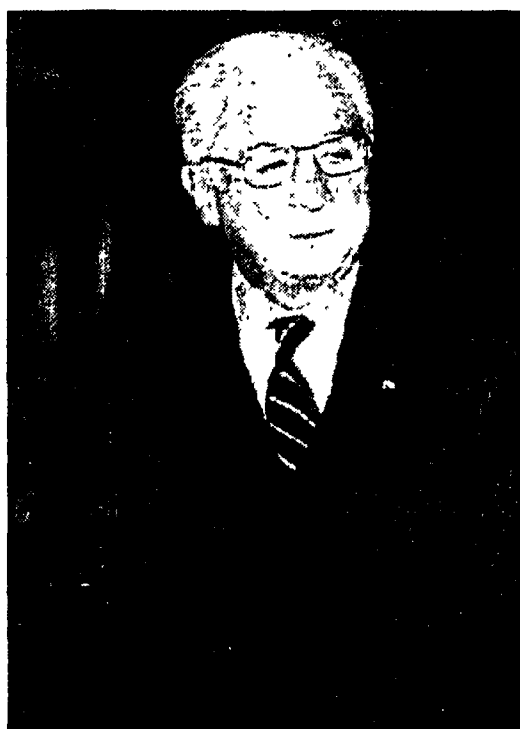
Secondo lo stesso Zantovsky questa coalizione di forze ha anche una propria nozione della riforma economica differente da quella applicata a livello federale e che si richiama alle idee del «socialismo nazionale». Zantovsky ha citato, a tale proposito, esplicitamente, le opinioni espresse in merito dal premier slovacco Vladimir Meciar, da lui definite di «socialismo riformato».

La posizione del presidente del Parlamento cecoslovacco Aleksandr Dubcek nella dialettica fra Meciar e il leader del movimento «Pubblico contro la violenza», Feder Gal, è incerta, dato che Dubcek ha espresso appoggio a Meciar, ritenendo però alla presidenza del movimento, che è l'equivalente slovacco del Forum cecoslovacco.

Parlando domenica alla radio cecoslovacca lo stesso presidente Havel, riferendosi all'appello per la sovranità della Slovacchia firmato il 7 marzo scorso da diversi intellettuali slovacchi, ha osservato che alcuni di loro sono «rappresentanti dello sconfitto regime comunista» (del gruppo fanno parte anche sostenitori della primavera di Praga del 1968). «Le manifestazioni programmate per il 14 marzo in Slovacchia in occasione dell'anniversario della fondazione dello «Stato slovacco» del 1939 (filohitleriano), proclamano il loro smemoratezza e l'ignoranza della Cecoslovacchia, ha osservato che l'affermazione della statualità slovacca coincide con l'inizio della seconda guerra mondiale.

Il presidente della Repubblica parlando al Quirinale a una rappresentanza militare si lancia in accuse sommarie

«Se talvolta da parte mia può non esserci stata misura è perché fuori misura è anche la protervia di molti»



Francesco Cossiga

Forlani, Occhetto e Craxi accettano la proposta di Gerardo Chiaromonte

Al via il codice antimafia per i partiti

Presentato alla stampa il codice di autoregolamentazione dei partiti per limitare gli intrecci tra mafia e politica. Dopo avere consultato i segretari delle principali forze politiche, che hanno accolto le indicazioni proposte, ieri Gerardo Chiaromonte ha illustrato il testo e il senso dell'iniziativa. L'approvazione di Forlani, Occhetto e Craxi. Intanto alla camera è in discussione la legge del governo.

ROMA. È nato il codice antimafia dei partiti. Da oggi in poi un uomo come Silvano Masciani (l'assessore napoletano rinviato a giudizio per avere agevolato l'assunzione di alcuni uomini del clan Mariano) non solo dovrebbe lasciare la sua poltrona di amministratore, ma non potrebbe più essere candidato. O meglio, se il Psi lo volesse nelle sue liste dovrebbe spiegare ai suoi elettori come mai a Roma ha firmato un accordo per ostacolare la carriera politica dei nomi compromessi con la criminalità organizzata, mentre a Napoli, continua a comportarsi come in passato, tanto da infrangere un codice che Craxi ha assicurato sarà fatto proprio dallo statuto del suo partito.

È solo uno degli esempi fatti ieri mattina a S. Macuto alla conferenza stampa di presentazione del codice di autoregolamentazione dei partiti. Il codice darà uno strumento politico alle forze che davvero vogliono recidere i compromessi con personaggi interessati della malavita. Proprio mentre alla Camera si avvia la discussione sul progetto di legge sulla trasparenza nelle elezioni, dalla Commissione antimafia arriva una proposta più drastica. A differenza della proposta del governo il primo articolo del codice sbarra la carriera politica non solo a chi è stato condannato per reati gravi o indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso ma anche a chi è stato rinviato a giudizio per una serie molto più ampia di reati: si va dal peculato, alla truffa aggravata, dai reati di droga alla falsa testimonianza. Il secondo articolo del codice impegna i partiti a candidare comunque persone «che appaiono di sicura moralità in rapporto alla peculiarità del mandato elettorale», mentre il terzo articolo prevede che i candidati, prima di accettare, dichiarino di essere

nelle condizioni richieste. L'ultima norma estende queste indicazioni anche alle nomine di competenza del governo e dei consigli regionali, provinciali e comunali.

C'è chi avrebbe voluto che i quattro articoli del codice fossero ancora più severi (che fare se un partito si rifiuta di seguire le indicazioni del codice, e come intervenire se un candidato pur non essendo direttamente indagato, approda ad una di quelle famiglie che per tradizione sono legate ai clan mafiosi?), e chi, al contrario, teme che anche le indicazioni suggerite dalla Commissione antimafia saranno indigeste a più di un partito e a molte liste civiche.

Gerardo Chiaromonte ha illustrato la storia e il significato del codice, una sua vecchia idea nata dopo un viaggio della commissione in Calabria e Campania, dove durante le elezioni amministrative avvennero decine di omicidi politici, e divenuta un vero e proprio progetto dopo che il boss camorrista Nuvoletta fu arrestato a casa del sindaco di un piccolo centro dell'Avellinese. La proposta fu presentata al parlamentare della commissione il 23 gennaio scorso e accolta all'unanimità. Dopo alcuni ritocchi, il codice è stato presentato ai segretari dei principali partiti, riscuotendo apprezzamenti. Bettino Craxi ha sottolineato il suo assenso nei confronti di questa proposta, mentre ha sottolineato le perplessità che nutre nei confronti del disegno di legge in discussione in questi giorni. Favorevole al progetto anche Arnaldo Forlani, il segretario della Dc non si nasconde il rischio che in qualche zona periferica il codice troverà non pochi ostacoli prima di essere applicato. Anche Achille Occhetto ha molto apprezzato l'iniziativa ed ha assicurato che alcuni punti del codice entreranno a far parte dello statuto del Pds. □ C.Ch.

Cossiga si sfoga sui pacifisti «Vili, se non violenti...»

I pacifisti tornano nel mirino del capo dello Stato. Nel corso di una cerimonia Cossiga sostiene che essi sono spesso la «mascheratura di inconfessabili viltà quando non addirittura di una opposta tragica opzione di violenza». E aggiunge: «Se misura talvolta, da parte mia, può non esserci stata forse è perché anche fuori misura è la protervia e la viltà morale, intellettuale e civile di molti».

FABIO INWINKL

ROMA. La guerra del Golfo è finita, ma Cossiga attacca ancora, con asprezza di toni, gli «utopici pacifisti». Per il capo dello Stato sono cose del tutto diverse dall'amore e dall'impegno per la pace, sono spesso «la mascheratura di inconfessabili viltà quando non addirittura di una opposta tragica opzione di violenza». Le parole del presidente

va assunto tali posizioni al riparo di «non esposte scrivanie». E si era evocata la possibilità di provvedimenti disciplinari.

Proprio in questi giorni ci si è interrogati da più parti sull'uso del potere di estromissione da parte del Quirinale, che aveva assunto toni esasperati in occasione delle battute rivolte nei confronti del presidente del Pds, Stefano Rodotà, e più in generale del nuovo partito. Ora Cossiga torna alla carica contro il pacifismo assillato, senza distinzioni, all'incitamento alla diserzione. «Nella nostra comunità - queste le parole dell'ultimo discorso del capo dello Stato - ha posto all'ultimo il predicare e il promuovere la pace; nella nostra comunità che s'ispira ai principi di grande libertà di coscienza e di grande tolle-

ranza ha cittadinanza la responsabilità dell'autorità politica, niomi ad essere parte importante delle istituzioni dello Stato, come lo è nelle altre grandi democrazie all'Ovest e all'Est: è necessario - aggiungere - che il servizio nelle forze armate, la professione militare - così come il servizio nelle forze di polizia - ridiventino nella coscienza generale servizio civico nobilissimo e professione d'alto profilo civile e morale».

Esaltati i valori di patria, Cossiga ammonisce: «Arrossire debbono, e di vergogna, coloro che irridono a questi valori ed a questi simboli». E ripropone la denuncia. «Per parte mia questi valori ho inteso sempre promuovere e difendere: se misura talvolta, da parte mia, può non esserci stata - ammette - forse è perché anche fuori misura è la

protervia e la viltà morale, intellettuale e civile di molti, ancora oggi».

Intanto il «Popolo» critica senza mezzi termini «L'Espresso», divenuto l'aliere, insieme a «La Repubblica», di un ossessivo e maniacale assalto al Quirinale. Non si bada più - sostiene il quotidiano della Dc - né a mezzi, né a spazio, né ad argomenti». E si

Il presidente della Cei parla di «tessuto lacerato» e cerca di mediare i richiami del Papa contro la guerra

Ruini sulla pace: «Riconciliare il mondo cattolico»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il nuovo presidente della Cei, mons. Camillo Ruini, con la sua relazione tenuta ieri pomeriggio al Consiglio permanente dei vescovi, si è trovato a dare, per la prima volta, una risposta ai dissensi esplosi nel mondo cattolico e nella Dc con riflessi anche all'interno della coalizione governativa, di fronte agli interventi del Papa sulla guerra del Golfo, ed a tracciare una linea di condotta per il futuro. E, così, emersa una Chiesa che, nella sua azione autonoma nella società italiana ma non disgiunta dalla sua dimensione universale, deve preoccuparsi che il «dissenso» che può verificarsi tra cattolici attorno a grandi problemi etico-

co-politici, come la pace, non possa «lacerare il tessuto della convivenza civile e dei rapporti tra cristiani». Una Chiesa che, proprio perché, come ha detto il Papa, non può vedere «la guerra con i criteri solamente politici» ma anche con quelli della «ricerca mutua tra le diverse parti dell'umanità», è obbligata ad assumere posizioni che non sempre possono coincidere con quelle dei governi e risultare gradite ad essi.

Non c'è dubbio - ha detto mons. Ruini - che «la guerra del Golfo ha provocato all'interno del nostro Paese forte emozione ed anche forti tensioni», tra le forze politiche, tra maggioranza ed opposizione

e tra gli stessi cattolici, non soltanto, per un diverso modo di reagire a quell'evento drammatico, ma perché ci si è dovuti misurare anche con «gli impegnativi orientamenti» enunciati dal Papa, ulteriormente, approfonditi dalla recente riunione, tenutasi in Vaticano, dei Patriarchi e dei vescovi dei Paesi coinvolti nella guerra. «Faremo quanto è in nostro potere - ha proseguito Ruini - perché tali orientamenti possano trovare effettiva realizzazione, favorendo nel nostro Paese una coscienza sempre più precisa del senso e dell'importanza della posta in gioco, ed essendo confortati dalla certezza che il governo italiano, nell'autonomia delle sue competenze, condivide gli obiettivi di questo im-

pegno della Chiesa». E, nella consapevolezza, che queste problematiche faranno ancora discutere, la Chiesa cercherà di fare in modo che «nel mondo cattolico si realizzi un clima più sereno, dove le difficoltà e le preoccupazioni internazionali non siano tanto motivo o alimento di lotta interna, quanto piuttosto richiamo alle più profonde ragioni di unità e coesione», sulla base del «reciproco rispetto».

Nella distinzione dei ruoli, la Chiesa, di fronte al governo italiano che ha una sua ottica, deve farsi carico anche delle divisioni esistenti tra quelle «realità socio-economiche, socio-politiche» (denominate primo, secondo, terzo e persino quarto mondo) con «la

preoccupazione che la guerra può creare abissi più profondi tra questi mondi», come ha affermato il Papa. Né i motivi di questa preoccupazione - ha proseguito - possono essere «ricoscritti al Medio Oriente». Di qui l'invito ai paesi del «primo mondo» a fare in modo che «in Urss continui il processo di genuina democratizzazione che può consentire che si sviluppino e si consolidino quella svolta verso un tempo nuovo di pace, libertà e cooperazione che a partire dal 1989 ha acceso le più forti speranze nei nostri cuori».

Nella medesima prospettiva occorre aiutare le repubbliche baltiche nella loro «domanda di libertà», così come dobbiamo preoccuparci - ha detto - di esprimere «più ampia solidarietà internazionale» perché «vengano rimosse in Albania le cause di questo esodo tragico». Ha assicurato che la Caritas e la stessa Cei stanno predisponendo aiuti. Ha, però, osservato, criticamente, che «esse possono integrare, ma non surrogare, l'azione delle pubbliche autorità».

Questi problemi internazionali hanno un po' ridimensionato le questioni interne, negli ultimi mesi, ma queste - ha rilevato Ruini - già stanno «riprenendo spazio». Il nuovo presidente della Cei ha richiamato, perciò, l'attenzione su due grossi impegni della Chiesa e dei cattolici italiani: «Evangelizzazione e cultura della vita umana», con i problemi connessi alla famiglia ed alla vita di coppia, e «Chie-

sa italiana e Mezzogiorno». Si tratta - ha commentato - di «due frontiere, distinte ma entrambe essenziali, di un impegno cristiano che voglia veramente affrontare le questioni nodali per il futuro della nostra nazione».

Non c'è dubbio che per la Chiesa e per i cattolici italiani si è aperta una nuova stagione i cui contenuti saranno precisati da due eventi importanti: la ripresa delle «Settimane Sociali» in programma dal 2 al 5 aprile a Roma; l'Assemblea speciale dei vescovi europei dell'est e dell'ovest convocata dal Papa per riflettere sui cambiamenti europei verificatisi dal 1989 ad oggi. Due eventi intrecciati tra loro per elaborare una nuova cultura politica dei cattolici.

Mettarsi alla guida della nuova 205 SX vuol dire avere tra le mani 85 CV pronti a scattare. Vuol dire avere a che fare con 1360 cm³ capaci di 178 km/h. Un carattere decisamente sportivo, quindi, con equipaggiamenti del tutto esclusivi: contagiri elettronico, orologio digitale, tergilavalunotto, vetri azzurrati, chiusura centralizzata. Fuori, spoiler anteriore con gruppo ottico supplementare alogeno, modanature laterali di protezione e cerchi sportivi. Avere una 205 SX significa avere forma e sostanza insieme: un gran temperamento fatto per ritrovare il piacere della guida. Nuova 205 SX: brillante per natura, sportiva per passione. Peugeot 205. Il mito si rinnova.

L. 14.920.000 Chiavi in mano.

PEUGEOT 205 Che numero!

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



Giulio Andreotti

Il capo del governo parla di «tentativi odiosi di seminare discordia...» Nella Dc «siamo d'accordo»

Forlani: «Nessun accordo con Craxi sugli organigrammi» La verifica prima di Pasqua ma palazzo Chigi tentenna

Andreotti: «Io contro Forlani? Storie da acchiappafarfalla»

Granelli: «Non credo ai patti di cartone La verifica sia vera»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non si superano difficoltà con patti di cartone e lunga durata, formule già...»

molti vedono uno sgambetto ad Andreotti. E così?

Andreotti è politico abbastanza flessibile e duttile da capire verso quali soluzioni si muovono i partiti. E poi, lui stesso ha detto che si può guardare la situazione restata in panchina. Quel che è inaccettabile, è l'ennesimo rinvio dei problemi in cambio della rinuncia alla presidenza del Consiglio. E poi, come si fa a decidere adesso quale governo avrà la prossima legislatura? Le elezioni si fanno per cambiare scenari e rapporti di forza. Chi governa oggi può decidere per sé, non per chi viene dopo.

Meglio le elezioni subito, allora...

Chi parla di elezioni anticipate non dovrebbe sottovalutare, questa volta, la volontà del Parlamento e dei suoi membri. Potrebbe saltar fuori un governo straordinario, per garantire la fine della legislatura.

Un «governissimo»?

Il governissimo nessuno lo vuole. E poi, è l'espressione di un'idea trasformistica dei rapporti politici. Però una «grande coalizione», per risolvere alcuni problemi su cui c'è accordo, non è da escludere. Se ci si trova d'accordo sulla riforma elettorale e sulla politica economica, il governo può essere a quattro, a cinque, a sei.

Lei che cosa pensa?

Se fosse una linea politica, ricorremmo in pieno «reambulo»: lo schieramento è tutto; l'accordo col Psi fa rimbalzo su tutto il resto, compreso le riforme istituzionali.

E la sua proposta qual è?

L'impostazione di fondo va «svaccata». Serve cioè un cambiamento verso sulla politica economica, sulla politica estera, sulla politica istituzionale. Per dar vita ad un governo compatto che duri fino alla fine della legislatura.

Un governo Andreotti?

Una questione dei nomi mi pare secondaria, e comunque successiva. Io sono per un chiarimento effettivo. Per capire quali partiti possono dar vita al governo. E se può esser tale una formula, diciamo così, eccezionale.

Più che una verifica, sembra una crisi in piena regola...

Il «parlo di verifica seria. Per risolvere due o tre problemi, anziché «irare a campare».

Nella proposta di Forlani,

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ieri mattina, quando è arrivato di buon'ora a Palazzo Chigi, Giulio Andreotti era d'umore nero. Colpa della lettura mattutina dei giornali, con tutti quei titoli che evidenziavano il suo contrasto con Forlani e sul patto proposto dal segretario dc al Psi. Appena sbarcato dalla Thema blindata, il presidente del Consiglio ha subito fatto conoscere la sua opinione, usando toni insolitamente forti. «Sono tentativi di seminare discordia non nuovi, ma sempre odiosi», ha scandito, «i ricercatori di farfalla mettono in contrasto il mio auspicio di ricerca di ampie convergenze tra i partiti della maggioranza e il patto di collaborazione, che sia valido anche per il dopo elezioni, che Forlani ha proposto con il pieno consenso di molti democristiani, me compreso», ha spiegato. Irritazione a Palazzo Chi-

gi. Ma irritazione, per questa storia del contrasto tra i massimi due dirigenti dello scudocrociato, anche a piazza del Gesù. «Io non mi sono mai sognato di parlare con Craxi, né lui con me, di stoffette a Palazzo Chigi, di Quirinale e di altre cose del genere. E' tutto inventato, si è subito premurato di chiarire Forlani. In perfetta sintonia con Andreotti. Una sintonia così ostentata da apparire voluta, studiata, preparata. Con il presidente del Consiglio, ha aggiunto Forlani, «è stata piena concordanza di vedute». E le voci di contrasti tra i due appartengono, ha ironizzato il leader democristiano, alla categoria filosofica aristotelica del «non essere». Un segretario dc insolentissimo scatenato, che fa anche sapere di non vivere in attesa di una risposta di Craxi al patto proposto («E che risposta mi deve-

niente - replica secco Forlani - e dice soltanto quello che gli interessa dire». Ma anche per un altro alleato, il liberale Alfredo Biondi, la Dc è «in cerca di espedienti su un versante o sull'altro delle possibilità». Ma Andreotti, come intende muoversi realmente? «Non c'è urgenza per la verifica», ha detto domenica. «Beh, quando si esprime così in contrapposizione lui ci si mette di corto», si lascia sfuggire un autorevole dirigente del partito. E ieri lo stesso Forlani, tra dichiarazioni di concordia, ha fatto comunque sapere di pensarla diversamente. «La verifica si farà in una decina di giorni. Penso prima di Pasqua: a che serve, infatti, stracchiarla?». Intanto servirebbe allo stesso Andreotti. Che la strada maestra del presidente del Consiglio sia quella di allungare i tempi lo ammettono in molti, compresi esponenti della sua corrente. «Forse vuole far slittare tutto a dopo Pasqua, così da impedire la possibilità di elezioni. Tanto, nessuno vuole assumersene la responsabilità, a cominciare dal Psi», spiegano. Ma i «tempi lunghi» andreettiani hanno il difetto di risultare comodi solo al diretto interessato, racconta. Forlani non vuol fare rafforzare troppo il presidente del Consiglio; Craxi dovrebbe ac-

contentarsi della promessa in un ritorno, tra 15 mesi, a capo del governo; De Mita e Gava scalpitano. «Spinte difficilmente contrastabili», commentano nella Dc. Quanto resisteranno, allora, le «barricate» andreettiane? I liberali, per bocca del capogruppo a Montecitorio, Paolo Battistuzzi, «concedono» una settimana. E anche dentro lo scudocrociato c'è chi spinge per periodi brevi. «Questi tempi molto estenuati non aiutano», dice Paolo Cabras. Andreotti sembra avere qualche problema anche nella sua corrente, con i suoi colonnelli. «Sbardella lavora per Bor-dato, Cristofori per Martinazzoli, Pomicino non si sa per chi», gli avrebbe detto, nei giorni scorsi, un infortunato Forlani, rammentando che costoro fanno tutti parte della maggioranza che lo sostiene. E dentro il partito c'è già chi preannuncia il passaggio di Sbardella con Gava. Ma il diretto interessato, padrone indiscusso del partito romano, smentisce. Una lunga Quaresima, in ogni modo, per il presidente del Consiglio, che ieri in serata è nuovamente salito al Quirinale per un incontro con Cossiga. «Ma lui è sereno, come se tutte le critiche gli scivolassero addosso. E con Forlani l'armonia è perfetta», confida Luca Danese, nipote preferito di Andreotti, veltissimo andreettiano in ascesa.

Golfo, Pri plaude alle critiche di Colombo (Dc) al governo



Il Pri plaude a Colombo. «La voce repubblicana» prende spunto, infatti, in una nota dall'intervista all'onorevole Emilio Colombo pubblicata dal «Corriere della sera» per dire che «è molto importante che vi sia una voce autorevole della Dc che esplicitamente riconosce la serietà del problema rappresentato dall'ondeggiamento italiano nelle fasi culminate delle operazioni nel Golfo e la necessità di una riflessione approfondita sulle scelte che attendono l'Italia». Per il giornale del Pri è necessaria «la rinuncia al velleitarismo italiano in politica estera, sempre tendenzialmente neutralista e terzomondista, per assumere invece crescenti responsabilità comuni al fianco degli alleati atlantici. Confidiamo - conclude «La Voce» - su questa linea che sia giusto e possibile evitare guerre di religione».

Ranieri: «Togliatti non era schiacciato sullo stalinismo»

Uno dei leader dei migliori del Pds, Umberto Ranieri, ha sostenuto in una dichiarazione ad Adnkronos che, «per molti aspetti, le tesi sostenute da Salvadori non sono distanti dagli approcci cui era pervenuta la ricostruzione storica dell'opera di Togliatti fatta da studiosi come Spriano o Procacci». «Salvadori - ha rilevato Ranieri - prende le distanze da una storiografia che ha puntato a dare un'immagine di Togliatti unicamente schiacciato sullo stalinismo, e mette in luce la complessità della personalità e i due elementi che coesistono nella sua opera: il legame con il movimento comunista; il convincimento (che divenne sempre più esplicito) che dopo la seconda guerra mondiale si fosse aperta un'epoca di vie nazionali in cui era possibile avanzare verso il socialismo nel quadro di un processo democratico. Si tratta di due elementi che, finché è stato possibile, si sono integrati nel pensiero di Togliatti. Dalla lettura del saggio di Salvadori - ha aggiunto Ranieri - mi confermo inoltre nell'idea che il problema della valutazione storica di Togliatti non riguarda tanto la sua adesione al quadro staliniano che è un dato scontato e indagato da tempo. Il vero problema storiografico è chiedersi come nonostante il quadro teorico terzointernazionalista», Togliatti sia riuscito a costruire una forza tanto peculiare rispetto agli altri partiti comunisti.»

Il direttore del «Popolo», il senatore Sandro Fontana, afferma che pensare di recuperare Togliatti al riformismo è una impresa disperata e impossibile. Ciò per due ragioni. Innanzitutto perché Togliatti ha sempre avversato la socialdemocrazia quasi più dell'estremismo di sinistra: il leader comunista ha infatti sempre fatto di tutto per distruggere la tradizione del riformismo da Turati a Saragat. La seconda ragione è perché la famosa doppiezza di Togliatti non è un dato psicologico o dovuto ad abilità tattica ma rappresenta un dato congenito e strutturale della prassi leninista che è sempre stata dominante nella politica di Togliatti. «Il leninismo non è altro che una tecnica per la conquista del potere che prevede, a seconda delle opportunità, tanto la via democratica quanto quella rivoluzionaria: il fine è comunque sempre lo stesso e cioè l'instaurazione del partito unico identificato con lo stato. In Togliatti - ha concluso Fontana - non c'è mai stata doppiezza ma una grande coerenza di carattere leninista».

Sandro Fontana «Non dimenticare la doppiezza del Migliore»

Il rapporto coi cattolici: oggi convegno della Dc

Un «contributo autonomo» alla settimana sociale promossa dalla conferenza episcopale italiana, ma anche il primo appuntamento in vista della conferenza nazionale che si terrà a Milano nel mese di maggio: questo il significato che danno gli organizzatori del convegno «politica e res novae. Nuova società in Europa», che si svolgerà oggi e domani promosso dal dipartimento cultura della Dc. L'incontro vedrà la partecipazione nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio i massimi dirigenti dello scudo crociato ed alcuni tra i maggiori esponenti del mondo cattolico italiano. Il convegno-seminario, sarà aperto stamattina dalla responsabile culturale della Dc, Maria Eletta Martini; nella seduta inaugurale è prevista anche la relazione del segretario politico Arnaldo Forlani.

Un progetto di Valdo Spini per evitare il referendum

Il sottosegretario all'Interno Valdo Spini ritiene che con l'adozione di procedimenti elettronici si potrebbe evitare il referendum sulle preferenze. «Dal 1988 - ha detto Spini parlando con alcuni giornalisti a Montecitorio - stiamo sperimentando una serie di nuovi sistemi di voto. Tra quelli che abbiamo preso in considerazione ce ne sono almeno due che potrebbero rendere inutile il referendum elettorale. Il primo è quello del voto sul monitor. Il secondo è invece lo scrutinio magnetico: l'elettore vota con una penna magnetica, quindi chiude la scheda in una busta che non viene più aperta, perché lo scrutinio viene fatto con uno strumento in grado di leggere la scheda».

GREGORIO PANE

Amato rompe il silenzio del Psi «L'alternativa alla Dc è lontana, quindi...»

Il Psi e l'offerta di Forlani. Ufficialmente nessuna risposta: l'«ordine di scuderia» per tutti i dirigenti socialisti è di rinviare la risposta all'assemblea nazionale di giovedì. Ma dalla cortina di silenzio una risposta però è arrivata ugualmente. Giuliano Amato, in tv, ha detto che il Pds non fa «prefigurare» alternativa alla Dc. Una frase che sembra tanto vicina ad una risposta positiva all'offerta di Forlani.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembrava quasi una «consegna» del silenzio. E lo sembrava tanto più dopo l'intervista di Inini: «Tutti zitti fino al 14». Insomma, una risposta a quello che tutti chiamano il «patto» offerto da Forlani, i socialisti s'erano impegnati a darla solo all'assemblea nazionale di Roma di giovedì attraverso l'intervento di Craxi. Così ieri nessuno in via del Corso ha voluto parlare, eppure la risposta sembra già quasi arrivata. E, sembra, tanto vicina ad un «sì». E avvenuta, infatti, che ieri, nonostante la circolare-Inini («Solo giovedì approfondiremo la proposta Forlani», la chiama così), il vice segretario del Psi, Giuliano Amato si è dovuto andare ad una «tribuna politica» in tv. Anche lui ha provato a barcamenarsi, con le stesse parole dei suoi colleghi («... è convocata un'assemblea, rispettabilissima») ma alla fine una «bozza» di risposta l'ha offerta a Forlani. Ecco: «Non c'è dubbio che quello che sta accadendo alla sinistra del Psi, cioè

nell'ex mondo comunista-italiano, non fa prefigurare le condizioni per una rapida e sollecita alternativa alla Dc». Si chiarì: non è una risposta diretta. Ma delle due, l'una: se non c'è possibilità di alternativa allo scudocrociato, resta sul «piatto» il ragionamento del segretario della Dc. Resta l'idea di Forlani di cementare l'alleanza di governo fino al '97, magari anche senza sigilli formali. E non è una forzatura: Giuliano Amato ha detto proprio che, mancando l'occasione di un ricambio alla guida del paese, «rimane il problema di governare con gli attuali partiti della coalizione». Insomma, se proprio non lo è, assomiglia tanto ad una risposta affermativa. Almeno questa del numero-due (meglio: di uno dei numeri-due) di via del Corso. Se così è, comunque, non sarà un «sì» regalato. Infatti, subito dopo, Amato aggiunge: «Allo stato attuale

comunque il problema rimane quello di un rafforzamento del polo socialista. Questo per noi è un punto non meno importante di quello che riguarda la governabilità». A parte un passaggio sul Pds un po' oscuro («Vorremmo che nel partito di Occhetto maturasse una disponibilità a questa unità socialista») la frase sembra quasi un tentativo - il primo - di alzare il prezzo di una eventuale «trattativa» con Forlani. Alzare il prezzo da subito. Tant'è che Amato, arrivando a parlare dell'imminente verifica, pone, con toni drammatici il problema dei conti dello Stato, dei «conti risanati» che, da sempre, sono stati il vanto del governo Craxi. Ma Amato ha insistito soprattutto sulle interpretazioni socialiste delle riforme istituzionali. E ha ricordato la proposta di elezione diretta del capo dello Stato che sia anche vertice dell'esecutivo in

contrasto alle ipotesi dei patti prelettorali proposte dalla Dc. Alzare il prezzo. E forse qualcosa di simile c'è anche nelle parole dell'altro vicesegretario del Psi, Di Donato. Dice così: «Non si può anteporre qualsiasi accordo sull'assetto del futuro governo a prescindere da quello che si riuscirà a mettere insieme durante la verifica». Insomma - pare di capire - se Forlani vuole davvero qualcosa, deve ben cominciare. Tutte gli reazioni socialiste di ieri. Gli altri o hanno imposto o hanno accettato il silenzio. Inini: «Fino a giovedì non ci estorcete nulla». Margherita Boniver: «Mi occupo di problemi internazionali, non di forlaniismo, ma per favore non mi attribuire questa battuta». Valdo Spini: «No comment». Silvano Labriola: «Giovedì, giovedì». Ma perché non prima? La risposta: «Giovedì, giovedì». Quando parlerà Craxi.

Accolte a Milano le dimissioni di Attilio Schemmari sollecitate dal Pds e dai partner di giunta. Mugugni nelle file del Psi

Duomo connection, se ne va l'assessore socialista

L'assessore socialista Attilio Schemmari, inquisito per una «Duomo connection» lascia la Giunta di Milano. La sua delega sarà affidata «ad interim» al sindaco. Nonostante fosse sceso in campo lo stesso Craxi a difendere il suo assessore, a Milano è passata la linea inditata dal Pds e sostenuta anche dal Pri e dagli altri partiti della coalizione, quella di accogliere le dimissioni come gesto di «trasparenza e responsabilità».

PAOLA RIZZI

MILANO. L'assessore socialista Attilio Schemmari è stato presentato a Palazzo Giustizia dai giudici che stanno indagando sulla «Duomo connection» e sulle collusioni tra mafia e politica, lascia la giunta di Palazzo Marino: le sue dimissioni sono state accettate e la sua delega al Bilancio è stata affidata ad interim al sindaco Paolo Pillitteri. Sembrava così sciolto un nodo politico che aveva portato la maggioranza rosso-verde-grigia di Milano ad un passo dalla crisi. Ieri giorni scorsi Pds, Pri, Verdi e Pensionati avevano più volte sollecitato l'accettazione delle dimissioni presentate mercoledì da Schemmari. Il Pds aveva dichiarato di apprezzare il ge-

stato dell'assessore e di ritenere un «atto responsabile» di obiettività verso il «città». I socialisti invece si erano via via irrigiditi, fino a quando venerdì è sceso in campo lo stesso segretario nazionale Bettino Craxi ponendo direttamente al vicesindaco, il pedisano Roberto Camagni, una questione di «garantismo» nei confronti dell'assessore inquisito, una questione diventata pregiudiziale per salvare l'alleza rosso-verde-grigia. Ci sono voluti quattro giorni di fitte consultazioni tra i cinque alleati per arrivare a trovare una via d'uscita, un braccio di ferro nel nome della trasparenza portato avanti soprattutto dal Pds che aveva sottoposto al sindaco Pillitteri un'ipotesi elaborata dal pedis-

ordine del giorno le dimissioni, per una discussione e votazione «trasparente» in Consiglio in una delle prossime sedute. «Ha prevalso il buon senso - ha detto poi il vicesindaco Roberto Camagni, del Pds - e la volontà di difendere la maggioranza. Noi da parte nostra non ci siamo seduti al tavolo ponendo ultimatum o ponendo delle pregiudizialità». Nonostante la marcia indietro espressa in Consiglio comunale, il garofano milanese comunque mantiene da parte di qualche suo esponente toni di rigidità e manifesta sintomi di lacerazione interna: il capogruppo, Bruno Faconeri, assicura che quando le dimissioni saranno discusse in aula, la consegna del Psi sarà quella di respingere e già avvertire gli alleati che una scelta diversa rischierebbe di mandare «in frantumi» il quadro politico. Ma la sinistra del Psi milanese, negli ultimi mesi sempre più bellicosa, non sembra sulla stessa posizione tanto da far circolare la voce che «bisognerebbe cominciare a cercare un altro assessore». Nella sua comunicazione al Consiglio il sindaco ha anche



Attilio Schemmari

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991 La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Parderà e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991. Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405-65.41.527).

Denuncia di Andreis e Scalia Affidato all'Enel inquinatore il compito di fissare i «valori guida» dell'aria

ROMA. Controllori di se stessi. È proprio il caso di dirlo se corrisponde a realtà quanto denunciato, in una interrogazione al ministro dell'Ambiente, Ruffolo, dai deputati verdi Sergio Andreis e Massimo Scalia. Chiedono i due parlamentari di sapere se corrisponde a verità il fatto che, presso il ministero, il responsabile dell'elaborazione dei piani di risanamento dell'aria sia l'ingegner Fano, dipendente dell'Enel, così come dipendenti dello stesso organismo sarebbero i suoi collaboratori. Si chiede, se ciò è vero, se ci siano compatibilità tra le funzioni svolte dall'ingegner Fano e quelle attuali di elaborazione degli adempimenti conseguenti al decreto del presidente della Repubblica N.203.

Che cosa sta facendo l'ingegner Fano al ministero dell'Ambiente? Sta fissando e aggiornando, sentiti naturalmente i pareri dei ministri della Sanità, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato e la conferenza dei presidenti delle giunte regionali, le linee guida per il contegno delle emissioni, nonché i valori minimi e massimi di emissioni. Inoltre sta mettendo a punto i metodi di campionamento, analisi e valutazione degli inquinanti, i criteri per l'utilizzazione delle migliori tecnologie disponibili e i criteri temporali per l'ade-

guamento progressivo degli impianti esistenti alla normativa. Ed altre cose ancora.

Che cosa hanno da obiettare Andreis e Scalia? Semplicemente il fatto che le centrali Enel sono, come si deduce dalla Relazione sullo stato dell'Ambiente (trasmessa dal ministero al Parlamento nel 1990), una delle maggiori fonti di inquinamento atmosferico del nostro paese. Sono addirittura al primo posto, con oltre 975 mila tonnellate l'anno, per quanto riguarda gli ossidi di zolfo e al secondo per l'ossido di azoto. Contribuiscono inoltre all'inquinamento atmosferico con il monossido di carbonio e con le particelle sospese. Gli altri responsabili inquinatori dell'aria sono le industrie e i trasporti.

Andreis e Scalia si preoccupano, dunque, a ragione e vogliono sapere da Ruffolo anche quali siano i valori limite fissati per le centrali Enel per tutte le sostanze riportate nella Relazione sullo stato dell'Ambiente e in che misura siano inferiori rispetto a quelli in vigore prima dell'approvazione del decreto 203. Quello che si vuole evitare è che all'Enel possa venir fatto uno sconto, avallando valori limite più permissivi per le sue centrali, a tutto danno della salute dei cittadini.

Nell'incontro con i vescovi il Pontefice non è ricorso ai toni apocalittici usati verso l'Emilia Romagna

«È terra di missione» come altre parti dell'Europa Critiche a «poteri occulti» e «riti esoterici»

Il Papa frusta la Toscana «C'è troppo ateismo pratico»

Nell'indicare l'appannamento dei valori cristiani, parlando ieri ai vescovi della Toscana, il Papa non ha usato toni apocalittici come aveva fatto per l'Emilia-Romagna. L'approccio diverso dovuto alla documentazione fornita dal card. Piovanelli. Superare la «frattura tra Vangelo e vita, nella famiglia, sul lavoro e nella società» nel pieno rispetto del patrimonio culturale e sociale della regione.

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto ieri ai vescovi della Toscana guidati dal card. Silvano Piovanelli, ha detto che anche quella regione «è terra di missione» per la caduta dei valori cristiani, ma non ha parlato di «stigmati di mafia e di morte» come aveva fatto per indicare i «mali» dell'Emilia Romagna, appena una settimana fa. La trattazione dei problemi della Toscana, per molti versi non dissimili da quelli della confi-

ciso in profondità sulla vostra cultura, tanto che «nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, si diffonde la pratica di riti esoterici, con allusione anche alla massoneria, «aumenta l'indifferenza, che siifica spesso nell'ateismo pratico». Tuttavia - ha rilevato - ad «un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il patrimonio religioso si conservi sostanzialmente inalterato in quanto la gente continua a chiedere il Battesimo, la Comunione, la Cresima per i propri figli e, «nonostante si registri l'aumento dei matrimoni civili, la grande maggioranza dei nubendi domanda il matrimonio in chiesa». Non solo, ma «al momento del trapasso, quasi tutti sollecitano la sepoltura religiosa dei loro cari».

Anche in Toscana - ha detto il Papa - «la percentuale della partecipazione festiva alla santa Messa è scesa a livelli mai prima toccati e - ha aggiunto - «come quasi dappertutto, il secolarismo ed il consumismo hanno in-

corse operare per creare «una cultura della solidarietà e dell'amore contro una mentalità di morte». Complici sono per «la notevole presenza nella regione» dei giovani nei movimenti del volontariato non trascura di eleggere le confraternite della «Misericordia» che ancora oggi, secondo una tradizione secolare, svolgono un ruolo sociale per «il soccorso dei più poveri».

LETTERE «Lettera aperta» all'on. Rodotà sull'aborto e i cattolici

Signor direttore, le invito, con preghiera di pubblicazione, la seguente «lettera aperta» all'on. Stefano Rodotà.

«Egregio professore, da tempo seguo i suoi interventi e le sue attività ed ho avuto sempre motivo di stimare in lei la competenza scientifica, libertà di giudizio e coerenza politica. Di recente, come modesto operatore di diritto in Brindisi, ho aderito all'appello dei giuristi contro la guerra sentendomi onorato di unire la mia firma a quella sua e di tanti altri valorosi colleghi.

«Mi crederà quindi se le esprimo tutta la mia solidarietà per gli attacchi ingenerosi, di altissima provenienza istituzionale, che ha di recente subito ed ai quali ha sempre risposto con dignitosa misura. Osservo tuttavia che il 6 marzo, reagendo ad una battuta del Presidente della Repubblica sulla «sessualità nella politica», in una intervista al Tg3 lei ha rivendicato il valore della sua presa di posizione in occasione delle cosiddette battaglie sui diritti civili, indicando fra queste anche quella relativa al problema dell'aborto. Ebbene, il richiamo a questa sua posizione, soprattutto perché presentata come in perfetta sintonia con le istanze del movimento operaio, credo abbia procurato qualche disagio ai tanti cattolici che vedono nel Pds una forza destinata ad interpretare sempre più largamente la loro domanda di una politica che metta al primo posto la tutela e la promozione del valore della vita contro tutti gli attacchi, da quello della criminalità organizzata a quello dell'emarginazione, da quello della piaga dell'aborto a quello drammatico della guerra che abbiamo vissuto in questi giorni.

«Le battaglie politiche sull'aborto e su altri temi che toccano la sensibilità della coscienza cristiana sono state per molti cittadini, laici e cattolici, scabrose, laceranti e sofferte: si è assistito alla confusione fra valori etico-politici ed esigenze di natura normativa; sono state messe in atto manovre e strumentalizzazioni politiche, si sono visti su entrambi i fronti, tanti democratici sicuramente progressisti, legati da innaturali e scomode alleanze, con la peggiore conservazione o col più forte individualismo. Per fortuna tutto questo può essere considerato un capitolo chiuso dal momento che oggi ciò che occorre è lo sforzo comune per costruire una cultura della vita, della solidarietà e della democrazia.

«Mi permetto di dire queste cose perché lei, onorevole, è il presidente del Pds, un partito che certamente non vuole solo attraverso l'apposito ufficio della segreteria nazionale avere rapporti con i cattolici democratici e progressisti ma desidera soprattutto farli sentire a casa propria».

dr. Michele Di Schiena, Brindisi

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo: Quinto Prota di La Spezia, Armando Bonomi di Brescia, N. Nardo di Carlentini, Orietta Parolini e altre 258 firme «raccolte a grappolo in una sola settimana da amici, parenti e conoscenti» di Barzano, Raffaele Castiglione di Corropoli, Michele De Marco di Veniceno, Pietro Ravelli e altre numerose firme di S. Angelo Lodigiano, Luigi Gaudio di Sala di Barro, Enrico Bova di Amaroni, Marcello Grzi di Roma, il Colle dei docenti della scuola elementare «De Nicola» di Milano, Antonio Scarpioni di Chieti, Piero Bernacchia di Ancona, Brigida Stomaci di Milano.

Vincenzino Siava di Pedara, un gruppo di 30 studenti e ricercatori di sociologia della Facoltà di Magistero di Roma, A. Razzini e A. Ricciardi di Milano, Antonio Lakshen Sacumeli di Rimini, Giuseppe Bruni e altre firme di Pian di Scò, Antonio Piazaloto di Treviso, Rita Tenan di Sesto San Giovanni, Gino Goni di Reggio Emilia, Gianni Milano e Alida Gangliet e altre 237 firme di insegnanti delle scuole elementari, materne e medie di Ciriè e Vally di Lanzo.

Silvana Gemelli di Roma, Bruno Pezzoli di Minerbio, Giordano Bruno Giglioli di Colle Val d'Elsa, Sara Sabbatani Rambelli di Ravenna («Per quarantacinque anni siamo stati allevati a pane e pace, dritto supremo, nelle famiglie, ed ora chi nomina la pace è un nemico della Stato?»); Valentino Berardi di Roma («In questa guerra, di veramente chirurgico c'è stato un'uncemente il potere di interruzione esercitato sull'informazione, ben al di là delle esigenze del cosiddetto segreto militare»).

E non è tutto! Lo sapete

Il ministro non si accorge di queste insensatezze?

Caro direttore, qualche aggiornamento dal fronte della scuola. Lo sapete che in Italia un laureato in fisica o in astronomia non può insegnare l'astronomia nelle scuole medie superiori? Infatti, benché da Galileo in poi questa disciplina sia considerata nella cultura occidentale una branca della fisica, per la scuola italiana essa è ancora una branca della geografia. Per questo ci sono frotte di insegnanti di «geografia astronomica» laureati in biologia o chimica (sic!), mentre gli astronomi devono dedicarsi ad altro.



Piero Valentich e il avvocato Panigini

Gladiatori dal magistrato «Siamo tutti anticomunisti e abbiamo difeso la patria Ma la partita non è finita»

ANTONIO CIPRIANI ROMA. Due fessazioni: la patria e l'anticomunismo. Notabili, generali, avvocati, rappresentanti di commercio, quasi tutti anziani, hanno il astrato ieri ai magistrati della Procura di Roma che, cosa era la Gladio. Un viaggio nella struttura «Stay behind» visto attraverso i racconti degli stessi gladiatori. Veri sicuramente; probabilmente; però, si tratta solo di una parte del complotto dell'organizzazione occulta inquadrate nell'ambito Nato. Non hanno l'aria da Rambo, neanche l'età, ma la giunta verbale non manca. Per prima cosa ce l'hanno con i giornalisti, rei di averli dipinti come golpisti e cospiratori. Poi hanno tutti l'aria di chi racconta una storia costruita a tavolino ben sapendo che le cose sono diverse. Per esempio un generale in pensione. Mostra le decorazioni di guerra e si racconta quasi a ruota libera. «Ho sessantatré anni e sono qui perché per tutta la vita ho creduto alla patria con la P mauscola. - debuta - Ho fatto la guerra d'Algeria io, mica le chiacchiere, sono stato prigioniero in Libia e in Egitto». Ma come mai è finito tra i gladiatori? La reazione del generale è irata, quasi rabbiosa: «Occupatevi del triangolo rosso emiliano invece di rompere le palle con questa storia». Poi torna sul concetto-guida della patria: «Io non sono stato uno strumento occulto nelle mani di qualcuno, ho agito solo per patriottismo contro il pericolo che veniva dall'est». Sì, ma in questi ultimi anni il pericolo d'una invasione era davvero scemato, allora gli altri armamenti? «Gladio era come una squadra di calcio. E la partita continua ad esserci ancora oggi».

Una partita giocata chiaramente a tutto campo per mantenere in Italia lo status quo. Lo conferma l'unico

La Cassazione ha cancellato gli ergastoli dei terroristi neri Mario Tuti e Luciano Franci Nuovo processo per la strage impunita Italicus, dopo 17 anni si riparte da zero

A 17 anni dalla strage dell'Italicus, 12 morti e 44 feriti, è iniziato ieri il processo di rinvio deciso dalla Cassazione, che ha annullato gli ergastoli per Mario Tuti e Luciano Franci. In primo grado tutti gli imputati erano stati assolti, in appello i due ergastoli. Con la Cassazione si è tornati alla strage impunita. L'Italicus eguale a piazza Fontana, a Brescia, alla stazione di Bologna.



Mario Tuti mentre parla con il suo avvocato Cerquetti durante l'udienza di ieri

DAL NOSTRO INVIATO BRIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Il piglio di Mario Tuti, il terrorista nero toscano, condannato più volte all'ergastolo, è addirittura shakespeariano: «Non sono venuto qui per difendermi. Sono venuto a Bologna per capire come sia stato possibile mettere assieme questa montatura contro di noi». Rapato a zero, occhielli e baffetti neri, 45 anni, Tuti recita la sua parte al pubblico dei giornalisti che lo «interrogano», mentre i fotografi lo dardagliano di flash. Tuti, che, del resto, si è messo a fare il teatrinetto, è contento, all'interno della gabbia, di rispondere alle domande, prima che l'udienza abbia inizio. Una udienza voluta dalla Corte di Cassazione, che ha annullato le condanne all'ergastolo per la strage dell'Italicus inflitte a Tuti e a Luciano Franci in appello (in primo grado erano stati assolti per insufficienza di prove) il 18 dicembre del 1986.

Per la I Sezione della Suprema corte, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, l'«Ammazza-sentenze», più che accuse quella della Corte di secondo grado sono semplicemente ipotesi. Tuti, ovviamente si dichiara estraneo. «Ci sono voluti 15 anni - dice - per far cadere questa montatura. Intendiamoci, io non sono un pentito né uno

che intende prendere le distanze. Quello che ho fatto l'ho rivendicato. Ma le stragi sono funzionali a chi le ha fatte, al sistema insomma, che se n'è servito per rafforzarsi. Noi siamo stati i capri espiatori. Ora che i giochi sono stati fatti, arriva l'assoluzione».

Degli imputati, oltre a Tuti, è presente, a piede libero, solo Piero Valentich, assolto con la formula del dubbio in primo e secondo grado. Luciano Franci ha fatto pervenire una lettera alla Corte: «Se non sono venuto non è per mancanza di rispetto o per indifferenza. Dopo tanti anni di carcere cerco di ricostruirmi una vita. Ho un lavoro, che non posso abbandonare nemmeno per un'ora. Mi affido quindi ai miei avvocati. Del resto non potrei che ripetere quello che ho già detto più volte. Fianchini si è inventato tutto, io non gli ho mai detto niente». Aurelio Fianchini, in prigione ad Arezzo nel dicembre del 1975 per reati comuni, disse di aver ricevuto dal Franci, suo compagno di prigione, la confessione che la strage era stata organizzata ed attuata dalla cellula toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario», che faceva capo a Tuti. Evaso dalla prigione con Franci e Felice D'Alessandro il 15 dicembre del '75, il Fianchini prima alla rivista Epoca e successivamente all'Autorità giudiziaria, riferì quello che il Franci gli aveva confidato. Ma il Franci, che il giorno dopo l'evazione si costituì e tornò in carcere, negò risolutamente. I giudici del primo grado credettero a Franci. Quelli dell'appello ritennero invece fondata la deposizione dei Fianchini. Grosso modo, come ieri ha ricordato il giudice a latere nella propria relazione processuale, i giudici dell'appello fissarono tre punti nella loro sentenza. Il primo riguarderà il luogo del collocamento dell'ordigno sul treno, messo, a loro avviso, da persona salita e scesa dalla carrozza, a Firenze. Il secondo, si riferiva all'inquadramento storico-politico, facendo ritenere ai giudici che l'attentato era preparatorio di un colpo di Stato, che sarebbe stato attuato da organizzazioni

Per 40 giorni Berlinguer fa posto ad Allah

Una sezione del Pds di Parma per tutto il periodo del Ramadan, da sabato per tutto un mese, si trasformerà in «moschea». Via seggiole e ritratti di Berlinguer per fare posto ai tappetini per la preghiera. La «moschea» aprirà le porte ogni giorno, dal tramonto fino alla mezzanotte. «Ci hanno chiesto un posto dove pregare e lo abbiamo concesso. Anche questo significa rispetto di culture diverse».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Inizieranno sabato e continueranno per un mese. Entreranno nella sala, stenderanno i tappetini sul pavimento e cominceranno a pregare. Il Ramadan dei musulmani di Parma (almeno un migliaio) sarà però «speciale»: le preghiere saliranno ad Allah da una sezione del Pds, nel cuore del centro storico. «Cercavano un luogo dove pregare, e noi glielo abbiamo dato», spiegano semplicemente i pi-dessini. La sezione che per un mese diventerà moschea ha un nome. Oltretutto, che ricorda subito bandiere rosse e barricate. Un tempo le sezioni - in questi borghi che per i «borghesi» di piazza Garibaldi erano «di là dall'acqua», oltre il torrente Parma - erano quattro, e portavano i nomi dei caduti nella guerra di Spagna o

Nella sezione Oltretutto verranno tolte seggiole e tavoli, e verrà momentaneamente sfrattato anche il ritratto di Berlinguer - potranno entrare invece più di cento musulmani. «Ogni giorno - spiega Giancarlo Diana - inizieranno alle 17,30 e continueranno fino a mezzanotte. Dopo la preghiera, faranno anche uno spuntino. Abbiamo saputo dal Comune che gli arabi stavano cercando un luogo dove numerarsi almeno per il Ramadan. Noi avevamo la sede adatta, e l'abbiamo messa a disposizione. Io credo che solo nel rispetto e nella conoscenza reciproca si possa educare alla pace».

Iniziativa la sezione ne ha prese tante. Ha organizzato fiaccolate ed incontri, soprattutto durante la guerra nel Golfo. Giovedì discuterà di «guerra e dottrine» con l'intervento di un sacerdote e del rappresentante della comunità islamica e di quella ebraica. «La convivenza vera - ripete Diana - si costruisce permettendo ad ognuno di vivere nel rispetto della propria cultura e della propria religione. Nello statuto del circolo Picelli c'è scritto che la sede non è soltanto «nostra», ma del quartiere. Trasformarla in «moschea» durante il Ramadan significa rispettare i nuovi cittadini dei nostri quartieri».

Abdelbasset Riahi, rappresentante della comunità islamica, è grato per l'iniziativa della sezione. «Ma il problema vero - dice - è quello di trovare un posto grande, dove ci si possa riunire sempre a pregare, soprattutto il venerdì: per un musulmano è un appuntamento immunciabile. Da un punto di vista logistico, la risposta spetta al Comune. Il Ramadan non è eterno, ed il ritratto di Berlinguer dovrà tornare su quel muro della sezione Oltretutto».

BORSA DI MILANO

Lieve progresso «blue chips» stazionarie

MILANO Mercato in zona tecnica, per oggi è infatti prevista la «risposta premi» che precede di due sedute i «riporsi di giovedì»...

tro di un vivo interessamento del mercato e analogamente le Carriere Ascoli (+2.41%, Gruppo Mondadori) e la Sna Bpd (+2.34%, una società della Fiat interessata agli armamenti)...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Istituti, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Table of stock prices for various companies like Alimentari Agricoli, Assicurative, Chimiche Idrocarburi, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices for chemical and hydrocarbon companies.

COFIDE R NC

Table of stock prices for COFIDE R NC companies.

RISANAMENTO

Table of stock prices for Risanamento companies.

WALCANCESTR

Table of stock prices for Walcancestr companies.

MERCATO RISTRETTO

Table of stock prices for the restricted market.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices.

TERZO MERCATO

Table of third market prices.

PREZZI INFORMATIVI

Table of informational prices.

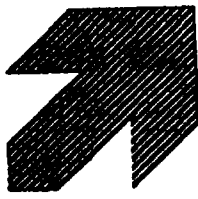
CHE TEMPO FA: Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table of temperatures in various Italian cities.

ItaliaRadio: Radio programming schedule.

L'Unità: Subscription rates and advertising information.

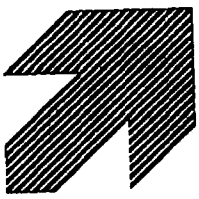
Borsa
+ 0,44 %
Indice
Mib 1132
(+ 13,2% dal
2-1-1991)



Lira
Una giornata
di pausa
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In netto
rialzo
(1.172,6 lire)
Stazionario
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il cartello dei produttori di petrolio è diviso: in ballo il prezzo del greggio L'Arabia Saudita difende la soglia al di sotto dei 21 dollari al barile

Contrari Iran, Nigeria, Algeria e Libia Con l'Irak fuori mercato, il Kuwait chiede l'«ingresso» di Usa, Gran Bretagna e Francia Per gli algerini è un colpo all'indipendenza

Per l'Opec la guerra non è finita

Diviso prima della guerra, l'Opec resta diviso anche nel dopoguerra. Si litiga sulla richiesta di ridurre la produzione per difendere i prezzi. L'Arabia Saudita, il barile deve restare sotto i 21 dollari. Iran, Nigeria, Algeria e Libia vogliono prezzi più elevati. Il Kuwait chiede aiuto a Francia, Gran Bretagna e Usa. È la fine dell'Opec? Algeri: dobbiamo restare indipendenti.

regione. Cosa sempre più difficile perché l'indipendenza richiede una separazione di interessi tra produttori e consumatori che non esiste. Richiederebbe la separazione tra il conflitto militare e il controllo del mercato petrolifero che non è mai esistita. chiederebbe infine una unità di intenti dei membri del cartello che non esisteva neppure prima dell'invasione del Kuwait e non solo per colpa di Saddam Hussein.

L'Iran molto interessato a una politica di prezzi relativamente elevata sta cercando di contrastare la leadership saudita (confortata dall'esplicito appoggio americano) in tutti i modi e cerca di ottenere una parte della quota del Kuwait i cui prezzi restano bloccati per molto tempo. Niente da fare: il governo kuwaitiano ha fatto sapere che cosa Arabia Saudita e Emirati arabi produrranno per il suo paese. I 5 milioni di barili al giorno (il saudita Hisham M. Nazer non ha seguito il suo collega kuwaitiano nella «galateo» sulle potenze occidentali e ha rassicurato subito i partners dell'Opec: saremo capaci di preservare i nostri interessi, non dubitate. E si è capito subito che cosa volesse dire. L'obiettivo saudita è quello di non decidere sostanzialmente nulla su quote e prezzi dilendendo gli attuali livelli di produzione che grazie all'embargo sono cresciuti da

54 a 85 milioni di barili al giorno. Per questo il vertice di Ginevra, che si svolge nello stesso albergo (Hotel Intercontinental) in cui avvenne il lungo incontro tra Baker e Aziz qualche giorno prima dell'inizio della guerra, comincia con una raffica di dichiarazioni di sbarramento. Quote e prezzi? «Sto andando solo ad una riunione» del comitato di sorveglianza risponde ai giornalisti il saudita Nazer. Il litigio sulla valutazione di quanto petrolio avrà bisogno il mondo nel prossimo trimestre esprime tutta la divergenza di interessi che ha frantumato l'Opec. Il portavoce iraniano commenta: «L'atmosfera dell'incontro non è facile». Un altro portavoce arabo: «Dici che è ostile».

La posizione saudita è netta: la crisi del Golfo non è finita perché Kuwait e Irak non producono ancora il loro petrolio, dunque nessuna decisione è possibile. Mentre l'ex ministro del petrolio Yamani teme una barbie addirittura al di sotto dei 12 dollari, mentre il segretario dell'Opec Subroto presenta un rapporto in cui si profila la caduta del prezzo sotto i 15\$ se non si procede ad un taglio di produzione, il governo di Re Fahd, confortato da Venezuela, conferma le sue posizioni. Il forte del fatto di avere riserve per un secolo e mezzo prezzate sotto i 21 dollari. Le circostanze precedenti il 2 agosto, 1990 «non sono più attuali» dunque

non si torna indietro. E gli cifre per dimostrare che nei prossimi tre mesi domanda e offerta si avvicineranno e quindi non c'è alcun bisogno di chiudere i rubinetti i falchi (sui prezzi) sostengono esattamente l'opposto. La domanda di petrolio calerà per cui va trovato un accordo sulla riduzione delle quote che sosterrebbe i prezzi. La Nigeria chiede una riduzione ripartita tra tutti i membri, l'Algeria è d'accordo e vuole restaurare l'accordo sui 21 dollari di riferimento. Il segretario generale Opec Subroto è così costretto ad ammettere che la distanza delle stime della domanda nel prossimo trimestre è la più ampia che sia mai stata registrata. 20,9 milioni di barili al giorno secondo l'Iran, 21,01 secondo la Libia, 22,45 milioni di barili secondo i sauditi. Per non scontentare nessuno Subroto si colloca a 21,41 milioni di barili. Se i sauditi prendessero per buona questa valutazione mediana, la produzione dovrebbe scendere attualmente di circa 1,5 milioni di barili al giorno. Se invece fosse presa per buona la loro, la riduzione sarebbe limitatissima. Secondo Subroto, nel terzo trimestre la domanda dovrebbe poi risalire a 22,35 milioni di barili, nel quarto a 23,39. Il negoziato prosegue. Subroto appare verso le 8 di sera e dice: «Adesso c'è il solo un po' di serenità rispetto a stamane».

Arabia Saudita con tre cantieri aperti per infrastrutture petrolifere. In passato, negli anni tra l'85 e l'87 la Saipem ha realizzato acquedotti in Arabia Saudita con commesse del valore di circa 200 milioni di dollari. Nel settore petrolifero la Saipem ha lavorato a tutti i principali oleodotti che legano il Mar Rosso ed il Golfo Persico operando sia per la saudita Aramco, sia per gli iracheni (le commesse in questo settore sono ammontate tra il 1984 ed il 1989 a circa due miliardi di dollari).

Per chi vorrà viaggiare, da oggi c'è un nuovo e pratico sistema si chiama «Cartasi Alitalia». Nasce da un accordo fra Alitalia e la società servizi interbancari, che gestisce la «cartasi» i vantaggi assistenza personalizzata al momento della prenotazione aerea, priorità in caso di lista d'attesa, assegnazione del posto più gradito e del pasto preferito. Inoltre sono previste facilitazioni tariffarie per il noleggio di auto e una maggior «flessibilità» da parte delle principali catene alberghiere in fase di accettazione e di rilascio della camera. Il tutto per un costo di 200 mila lire.

Saipem si aggiudica la prima commessa del business Kuwait

ROMA. Il primo contratto italo-kuwaitiano del dopoguerra se lo è aggiudicato la Saipem del gruppo Eni. L'annuncio è stato dato ieri dall'ente petrolifero, ma la firma è stata posta il giorno precedente. La Kuwait Petroleum Corporation ha infatti firmato il 10 marzo con la Saipem una lettera di intenti avente come programma la costruzione di un sistema di condotte per la distribuzione d'acqua da utilizzare nei lavori di spegnimento dei pozzi petroliferi incendiati dagli iracheni in fuga.

La durata dell'accordo fra le parti è di dodici mesi a partire da domani. Il valore della commessa è ancora da determinare. I lavori inizieranno al più presto e comporteranno, a quanto si è appreso, l'impegno di circa 500 persone.

La Saipem ha una lunga tradizione di presenza nella penisola arabica e nel Golfo, attualmente è presente in

Arabia Saudita la delegazione di imprenditori capeggiata dal ministro del Commercio Estero Ruggiero. Le stime della ricostruzione fornite al gruppo italiano ammontano a circa 200.000 miliardi di lire. Della delegazione italiana fanno parte rappresentanti di Iri, Eni, Elin, Confindustria, Ance, Fiat, Tecnomont, Pirelli, Belleli, Lega delle Cooperative.

Nasce la «Cartasi» targata Alitalia

Per chi vorrà viaggiare, da oggi c'è un nuovo e pratico sistema si chiama «Cartasi Alitalia». Nasce da un accordo fra Alitalia e la società servizi interbancari, che gestisce la «cartasi» i vantaggi assistenza personalizzata al momento della prenotazione aerea, priorità in caso di lista d'attesa, assegnazione del posto più gradito e del pasto preferito. Inoltre sono previste facilitazioni tariffarie per il noleggio di auto e una maggior «flessibilità» da parte delle principali catene alberghiere in fase di accettazione e di rilascio della camera. Il tutto per un costo di 200 mila lire.

Un «salario minimo di riferimento» per tutti i lavoratori, pari all'attuale livello medio di copertura della scala mobile (circa 900 mila lire) indicizzato al cento per cento con un meccanismo di predeterminazione che però preveda un conguaglio se l'inflazione reale finisce per scostarsi molto dalle previsioni. È questa la proposta che la Cisl intende sottoporre a Cgil e Uil, all'interno di un discorso più complessivo per la riforma salariale e contrattuale, al fine di predisporre una posizione sindacale unitaria per la trattativa interconfederale di giugno. Lo ha spiegato oggi nella relazione al Comitato esecutivo della Cisl il segretario confederale Raffaele Morese. Sempre in vista della trattativa di giugno, Morese chiede l'introduzione «anche nel lavoro pubblico del trattamento di fine rapporto come per il settore privato».

La Cisl propone un salario minimo garantito di 900mila lire

Impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

A Gianni Agnelli, che oggi compie 70 anni, il presidente della Camera Nilde Iotti ha fatto pervenire «con antica amicizia e viva cordialità, il più amichevole augurio per la sua vita e per il suo così importante impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese». Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

Oggi Agnelli compie 70 anni. Auguri della lotti e di Spadolini

Impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

A Gianni Agnelli, che oggi compie 70 anni, il presidente della Camera Nilde Iotti ha fatto pervenire «con antica amicizia e viva cordialità, il più amichevole augurio per la sua vita e per il suo così importante impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese». Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

Dilaga la richiesta della valuta americana a spese di marco e yen: un'ondata di ottimismo sui mercati

Dollaro, tassi al minimo ma il cambio vola

Il dollaro è partito al rialzo a Tokio, toccando le 1180 lire, nonostante che la Riserva Federale rifornisse il mercato al tasso del 6%. Le banche centrali sono intervenute, vendendo dollari ed acquistando marchi, senza però scendere sotto le 1173 lire. Oggi a Basilea i governatori cercheranno di ridurre le divergenze fra la politica monetaria statunitense e l'Europa.

le ditte statunitensi. Il Wall Street Journal annuncia, prima ancora che l'OPEC si riunisca a Ginevra, che l'Arabia Saudita (il maggior compratore di armi) venderà tutto il petrolio necessario a tenere basso il prezzo.

Questi alcuni fatti che sono dietro la noncuranza per la recessione ed una visione ottimistica dei possibili sviluppi. Si dice che i fondi federali al 6% sono l'ultimo gradino che la FED sia disposta a scendere. Poiché l'inflazione resta più alta che Giappone e Germania è pur sempre un costo reale del denaro che favorisce quanti desiderano investire indebitandosi in dollari. Questo, infatti, lo scopo della manovra nazi-carli parlando a Lench ha

detto che per coordinare la politica monetaria europea si esige, ad esempio, la esclusione del finanziamento sul mercato del disavanzo statale dovuto a spesa corrente. Il che equivale ad escludere ogni possibilità di coordinamento visto che ogni paese ha una diversa nozione del «disavanzo». Non solo, ma secondo Carli i tedeschi reclamano per la Banca la libera determinazione della quantità di moneta, cioè un abbandono delle forme di cooperazione esistenti fra i governi e le banche centrali. In Francia e Inghilterra esistono, invece, rapporti stretti fra governo e banca centrale.

In febbraio l'inflazione è scesa in Germania al 2,7%, il livello più basso in Europa

Nonostante ciò la Bundesbank tiene i tassi reali elevati favorendo, con la stretta creditizia, una riduzione del livello di attività (e quindi della domanda sul mercato europeo). L'annuncio di nuove imposte da parte del Governo di Bonn dovrebbe consentire la riduzione dei tassi. Questo in una situazione normale, ma l'ossessione per il «marco forte» (che forte non è nonostante il prezzo pagato con tassi più elevati) impedisce la ricerca di un accordo europeo per agevolare la ripresa produttiva.

In Europa le condizioni sono diverse - l'incremento produttivo non tocca, nel suo insieme, quota zero - ma l'industria è colpita dalla riduzione di domanda e dal costo degli investimenti in modo molto pesante. Ciò contribuisce all'incertezza che pesa sulle prospettive di competizione dei produttori europei sul mercato mondiale. In queste condizioni il cambio, sia pure determinato da pressioni specifiche (come il disavanzo pubblico in Italia o la speculazione immobiliare in Inghilterra) ha effetti depressivi proprio sui settori che più abbisognano di capitali in ragione della dinamica tecnologica e del carattere concorrenziale dei mercati. Mentre i protagonisti delle «due linee» continueranno a scrutarsi, nella riunione odierna di Basilea, in Europa lo scontro è tutto interno alle istituzioni comunitarie.

Impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

Riccardo Liguori

ROMA. Il dollaro praticamente a tasso zero, considerata l'inflazione, eppure richiesto a preferenza del marco e dello yen. Non è un paradosso, piuttosto la preferenza dei money managers per la linea di politica monetaria statunitense che sfrutta le pieghe della situazione

politica. Davanti al Congresso degli Stati Uniti sono arrivati nuovi contratti per la vendita di armi per 18 miliardi di dollari. Il Kuwait cerca 20 miliardi di dollari in prestito, prima traccia di una domanda di capitali molto volte maggiore, che si appresta a spendere in larga parte con

finanziario, assorbendo oltre tutto risorse che potrebbero essere impiegate altrove.

In altre parole, è poco europeo un paese nel quale la concorrenza tra titoli del debito pubblico e titoli privati (quotati o meno in Borsa) non si pone neppure tanto è il sirapote di Bot, Cei, Bpp ecc nel raccogliere il risparmio della gente. Allo stesso tempo è difficile immaginare nel consesso comunitario un paese che non offra garanzie sul piano della stabilità dei prezzi ma che al contrario stenta a tenere sotto controllo la propria inflazione.

Nonostante tutto comunque Carli rimane cautamente ottimista. «Le difficoltà che abbiamo affrontato nel processo che ha visto la nascita dello Sme sono state sicuramente maggiori». Evidentemente il ministro confida nel potere di «trascinamento» dell'unione europea che costreggerà l'Italia ad uscire dalla «spensieratezza» con la quale tratta le proprie questioni di bilancio A

condizione però che sappia superare lo scoglio di un sistema elettorale che funziona in larga parte come macchina clientelare, con effetti disastrosi per l'economia pubblica. La cosa vale un po' per tutti i partner europei, ma in particolar modo per noi. Per questo è meglio cambiare il modo di elezione del Parlamento, per fare sì che essi diventino più sensibili agli interessi nazionali e sovranazionali piuttosto che a quelli dei loro collegi elettorali».

In fine, ma non ultima, la questione degli ordinamenti. Sia per quanto riguarda la concorrenza tra le imprese, che per la contrattazione collettiva che deve essere ispirata a «principi uniformi». Ma soprattutto il problema dell'autonomia della futura Banca centrale europea e dei suoi rapporti con le autorità politiche dei dodici.

Impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

Il ministro del Tesoro traccia l'identikit del paese meno adatto all'integrazione economica e monetaria «Inflazione, disavanzo, clientelismo e forte presenza pubblica nell'economia, queste le zavorre più grandi»

Carli descrive il cattivo europeo... è l'Italia

Su questa strada non si va in Europa. Il ministro del Tesoro elenca gli ostacoli più difficili da superare in vista dell'unificazione monetaria. In primo luogo inflazione e debito pubblico. E la politica di bilancio del governo, da egli stesso definita «spensierata» sono pochi giorni fa. Servono, insiste Carli, più privatizzazioni e un diverso sistema elettorale, che allontani il Parlamento dalle clientele.

in parlando davanti all'associazione degli «Amici dell'Accademia dei Lincei» è ritornato sull'argomento. E lo ha fatto adottando (forse anche per la sede) quel tono professorale, quasi didascalico che gli è tanto caro. Il disegno unitario, ha spiegato per l'ennesima volta, imporrà a tutti i paesi alcuni vincoli molto stretti: il divieto di finanziare il deficit pubblico attraverso la creazione diretta o indiretta di nuova moneta; quello di ricevere garanzie sul debito da parte di altri paesi membri dell'unione; quello infine di incorrere in disavanzi «eccessivi». Ma quando un disavanzo deve essere considerato tale? «Secondo alcuni - ha aggiunto Carli - quando superano la spesa in conto capitale, cioè quella parte di spesa destinata alle opere pubbliche o agli investimenti in Europa insomma non può andare uno Stato con un disavanzo che incide sul mercato

finanziario, assorbendo oltre tutto risorse che potrebbero essere impiegate altrove.

Nonostante tutto comunque Carli rimane cautamente ottimista. «Le difficoltà che abbiamo affrontato nel processo che ha visto la nascita dello Sme sono state sicuramente maggiori». Evidentemente il ministro confida nel potere di «trascinamento» dell'unione europea che costreggerà l'Italia ad uscire dalla «spensieratezza» con la quale tratta le proprie questioni di bilancio A

condizione però che sappia superare lo scoglio di un sistema elettorale che funziona in larga parte come macchina clientelare, con effetti disastrosi per l'economia pubblica. La cosa vale un po' per tutti i partner europei, ma in particolar modo per noi. Per questo è meglio cambiare il modo di elezione del Parlamento, per fare sì che essi diventino più sensibili agli interessi nazionali e sovranazionali piuttosto che a quelli dei loro collegi elettorali».

In fine, ma non ultima, la questione degli ordinamenti. Sia per quanto riguarda la concorrenza tra le imprese, che per la contrattazione collettiva che deve essere ispirata a «principi uniformi». Ma soprattutto il problema dell'autonomia della futura Banca centrale europea e dei suoi rapporti con le autorità politiche dei dodici.

Impegno nella realtà imprenditoriale ed economica del paese. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato i suoi auguri ad Agnelli.

Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la pace
Perugia - Venerdì 15 marzo 1991
Sala dei Notari - Piazza IV Novembre
Ore 9,30

“Idee, progetti e impegni per una politica di pace degli Enti Locali negli anni 90”

Comunicazioni introduttive di:

- Nemer Hammad, delegato dell'Olp in Italia
- Padre Ernesto Balducci, direttore delle Edizioni Cultura della Pace
- Prof. Antonio Papisca, direttore del Centro per i Diritti Umani dell'Università di Padova

Continuamento Nazionale degli Enti Locali Democristiani per la Pace
c/o Provincia di Perugia - Via della Viola, 1 - 06100 Perugia
Tel. (075) 22479 - Fax (075) 21234 - Telex 662081PRPGI

Agricoltura in crisi
Coldiretti e Confagricoltura disertano la Fiera di Verona e contestano Saccomandi

Il ministro dell'Agricoltura Vito Saccomandi sta per partire per Bruxelles dove è in corso la maratona dei prezzi agricoli. Ma è probabile che prima che la trattativa finisca debba lasciare la sua poltrona a un altro ministro. Saccomandi, chiamato al governo dopo l'uscita della sinistra dc, si trova ora al centro di una clamorosa contestazione da parte della Coldiretti e della Confagricoltura.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

VERONA. La Fiera di Verona da qualche tempo non offre più l'occasione per una riflessione sui problemi della nostra agricoltura. È una rassegna certo importante, ma nella quale si è fatta sempre più difficile la possibilità di un dibattito e un confronto sui problemi reali. È questa la ragione per cui da qualche tempo la Confagricoltura rinuncia a una sua presenza a Verona. E a parte le voci di contestazione «selvaggia» da parte di delegazioni di agricoltori, quest'anno la Fiera è stata disertata anche da Coldiretti e Confagricoltura. La decisione è stata annunciata con un comunicato che ha fatto imbestialire il ministro dell'Agricoltura Vito Saccomandi, la cui poltrona peraltro si fa sempre più traballante in vista del probabile rimpasto. E quando c'è aria di cambiamenti al ministero, in genere Coldiretti (ma anche Confagricoltura) si danno da fare per collocare in quella posizione strategica un loro esponente.

E così, tra liti e continue novità al vertice ministeriale l'agricoltura italiana attraversa una delle fasi più difficili degli ultimi decenni. La legislatura sta per terminare e il Parlamento non appare in grado di approvare neppure la nuova legge biennale di spesa per l'agricoltura, con il concreto rischio che le Regioni non abbiano alcuna certezza sul fuso di spesa pubblica per il 1991. Un problema drammatico, di cui si è fatto interprete il senatore Aroldo Cascia, capogruppo comunista-Pds alla Commissione Agricoltura di Palazzo Madama. «La maggioranza - ha affermato Cascia - ha finora subito passivamente le incertezze causate dall'atteggiamento del governo, che avrebbe dovuto varare un decreto di proroga alla legge biennale scaduta lo scorso anno e poi ha rinunciato ad assumere questo impegno». Gli agricoltori si trovano così senza finanziamenti, e il Pds ha minacciato di ritirare i propri

rappresentanti dal comitato ristretto che deve esaminare questo progetto di legge.

La Confagricoltura dal canto suo ha sottolineato il pericolo che si arrivi allo scioglimento delle Camere con i problemi agricoli tutti insoluti. Il presidente dell'associazione, Giuseppe Avolio ha proposto un «programma di fine legislatura», il cui scopo dovrebbe essere quello di definire una scala di priorità e ad essa collegare sia la spesa ordinaria che gli eventuali interventi straordinari per razionalizzare le strutture, diversificare e migliorare le produzioni.

Dalla «maratona prezzi» in corso a Bruxelles giungono in tanto segnali preoccupanti. Le proposte che si stanno discutendo parlano di una riduzione dei prezzi agricoli per il 1991. Ma questa riduzione per l'Italia avrà effetti più pesanti che negli altri 11 paesi comunitari, a causa delle forti riduzioni dei prezzi del grano duro e del tabacco. Il nostro paese subirebbe infatti un calo dello 0,8%, mentre la media Cee è dello 0,2%. Se a questo si aggiunge l'inflazione, che in Italia è abbondantemente superiore a quella degli altri paesi comunitari, è possibile che i nostri prezzi agricoli registrino per quest'anno un calo che si aggira sul 7-8 per cento. Già nel recente accordo sul prezzo del latte gli allevatori italiani avevano dovuto accettare una riduzione del prezzo che si aggira sull'8 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Ma molte aziende industriali rifiutano di accettare l'accordo, visto che intendono pagare un prezzo ancora più basso rispetto a quello stabilito. Le associazioni degli allevatori sono così costrette a ricorrere alle vie legali affinché siano mantenuti gli impegni che comunque danneggiano notevolmente i produttori, mentre le organizzazioni agricole hanno sollecitato un arbitro con la presenza del ministro dell'Agricoltura.

La Cgil di Milano ha aperto la discussione sul fenomeno del localismo a partire da una sua ricerca sul campo

Un grande disorientamento anche tra gli iscritti Trentin: «Torniamo a parlare anche alle singole persone»

Il sindacato di fronte alle Leghe
«Reagiamo con la solidarietà»

Un importante convegno sulle ragioni della rivolta localista sui risultati di una ricerca Aaster-Cgil lombarda da cui emerge la sofferenza dei lavoratori in gran parte iscritti al sindacato. Bruno Trentin: rivedere le basi della «solidarietà possibile» praticata innanzitutto nella microsocietà complessa. D'Alena: rapido varo delle riforme istituzionali per non fare le elezioni in un clima di emergenza.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Benchè il giudice suggestivo, Bruno Trentin rilegge con occhio critico gli spunti proposti dall'indagine Aaster-Cgil sulle radici della rivolta localista. Preferisce la ricostruzione storica della crisi di solidarietà che si è manifestata nel tessuto sociale e della crisi di identità del movimento operaio. Crisi che Trentin ritiene «determinante più dei fenomeni come il ritorno alla cultura dell'abitudine, oppure l'ideologia di gruppo e la sublimazione dell'identità territoriale». La risposta del sindacato - dice - non può essere semplicistica, né il centralismo autoritario né il democraticismo. Se vuol leggere bene gli sviluppi dei fenomeni leghisti - prosegue il leader Cgil - il sindacato deve «ricostruire su un terreno politico le ragioni del suo esistere» quindi non inseguire le leghe ma agire sulle cause che hanno indotto il bisogno di ricerca di un'altra identità. Il sindacato deve rivedere i fondamenti di una solidarietà possibile. Il bisogno che ogni persona ha del sostegno degli altri, in rapporto alle difficoltà individuali, nell'ambito di un rapporto fondato sulla trasparenza dello scambio tra i diversi soggetti in nome di valori comuni. Ne consegue dunque, per Trentin, una solidarietà praticata nella microsocietà (l'opposto della logica di gruppo). Un tale approccio comporta di ripensare anche l'organizzazione dello Stato che non sia solo decentramento amministrativo, bensì «un nuovo in-

tercizio sul territorio tra Stato e società civile complessa». Quanto alla Cgil, questa concezione della solidarietà comporta «un sindacato completamente diverso che abbandona il mito di una classe centrale riconosce la pluralità di culture, soggetti, etnie, diritti, come condizione per l'efficacia della sua azione nella società».

Il segretario Cgil dunque propone un approccio al localismo che privilegia il bisogno di presente invece che del «bisogno di passato» proprio delle Leghe. Ma non si tratta di una riscoperta di qualcosa di antico - avverte Trentin - bensì di una delle possibili soluzioni politiche alla crescente e motivata certezza sul futuro. Una risposta possibile è quella fornita dalle Leghe che definiscono la propria identità dappnna escludendo ciò che non si ama, il «bisogno di nemico» individuato dal sociologo Luigi Manconi Anzi «un bisogno irresistibile di nemico» fondativo della identità della Lega lombarda, dice Manconi, secondo cui - in base agli elementi fondativi - tra la rete di Orlando e la Lega di Bossi le analogie prevalgono sulle contrapposizioni. E se a livello locale la sfida diretta del sindacato alla Lega sembra finalmente acquistare mordente («l'articolazione di massa della Cgil è in grado di rispondere al bisogno del localismo e insieme di recuperare i grandi valori, solidarietà contro localismo senza possibilità di mediazioni», dirà il segretario aggiunto so-

cialista della Cgil lombarda Sergio veneziani), sul piano del grande scontro politico prevalgono le attese della riforma istituzionale. Il problema è il futuro, quali valori, un «agire a rischio». Per il direttore dell'Irer Giuseppe Gario nella sfida per la costruzione ex novo di grandi valori prevale la democrazia, perché consente di non perdere il valore della universalità. Per il leader Uil Walter Galbusera l'occasione di rilanciare proposte di riforma istituzionale (come il potenziamento dei poteri delle Regioni, o l'elezione diretta del sindaco).

Quasi tremila voci per fotografare il nuovo malessere

MILANO. Una indagine per scavare nel retroterra del localismo, un percorso a ritroso fino a individuare le radici del malessere, i suoi connotati culturali e sociali che contagiano anche il mondo del lavoro e le sue organizzazioni. Aldo Bonomi, direttore di Aaster (l'Istituto che ha organizzato l'inchiesta), sottolinea che si è trattato di una «ricerca-azione», di uno studio svolto di comune accordo con il comitato, in questo caso la Cgil. Una quindicina di sindacalisti infatti hanno condotto le 383 interviste ai «testimoni privilegiati», lavoratori ma anche esponenti delle realtà locali, sociali e politiche del Nord Italia, in gran parte lombarde. E sempre d'accordo con la Cgil sono stati selezionati i luoghi di lavoro (la fabbrica, ma anche il supermercato e la sede Inps) nei quali sono stati diffusi e raccolti i 2.564 questionari. Quali sono i principali contributi al dibattito sul localismo? È lo stesso nucleo duro della classe operaia (la maggioranza degli intervistati è composta

All'impatto dei partiti il convegno ha riservato uno spazio apposito con Giovanni Goria, Massimo D'Alena, Ottaviano Del Turco. Il numero due della Cgil condivide l'idea di rivedere il sistema dei rapporti che riguarda il governo della politica. Per D'Alena la Lega è «la risposta sbagliata e preoccupante di fronte alla crisi dello Stato, delle istituzioni, della rappresentanza. Senza una rapida riforma istituzionale - dice - si rischia di andare alle elezioni anticipate in un clima di emergenza» dal quale la protesta localistica trarrebbe ul-



Bruno Trentin

ventare se stessa come un tutto» (sentimento olistico). Si intravede infine una crisi dei valori universalistici di uguaglianza e solidarietà. Certo - conclude Bonomi - siamo davanti ad una società che costruisce identità più «in relazione» scelse che su quelle conosciute, che si associa più sulla parentela che sull'associazionismo volontario (come il sindacato, i partiti, eccetera), che si sente a casa «nell'abitale più che nella ricerca del non ancora conosciuto», che preferisce parlare di etnia e di piccola patria invece che di cosmopolitismo. La modernità produce irreversibile stradicamento: si torna all'antico ma non si può più ritrovare le condizioni locali da cui si era partiti, da qui frustrazione e rabbia. Tre le forme visibili dello stradicamento: la comunicazione di transito (ossia superficiale, non coinvolgente), la territorializzazione del quotidiano, l'invenzione della tradizione, le note caratteristiche del localismo, di cui le Leghe si giovano. □ G. Lac.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 12 marzo (ore 13)
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana e notturna di mercoledì 13 marzo.
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14 marzo.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 12 marzo alle ore 11.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 13 marzo alle ore 21.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi martedì 12 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì 13 marzo.
L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per oggi, martedì 12 alle ore 15,30 (legge sanitaria)
L'assemblea dei senatori del gruppo comunista Pds è convocata per giovedì 14 marzo alle ore 21 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

AUTONOMIE LOCALI E SOCIETÀ PER UNA REALE ALTERNATIVA

Incontro con i consiglieri regionali provinciali comunali

MILANO
Sala "NUOVO SPAZIO" - Via Macedonio Melloni, 3
SABATO 16 MARZO, ORE 9,30
(per il Nord Italia)

ROMA
CASA DELLA CULTURA - Largo Arenula, 26
DOMENICA 17 MARZO, ORE 9,30
(per il Centro Sud)

Introduce
Lucio LIBERTINI

Conclude
Armando COSSUTTA



MOVIMENTO PER LA RIFORMA COMUNISTA
00193 Roma - Via G. Pierluigi da Palestrina, 19
Tel. 06/3225607 - 3225608 - Fax 3222265

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

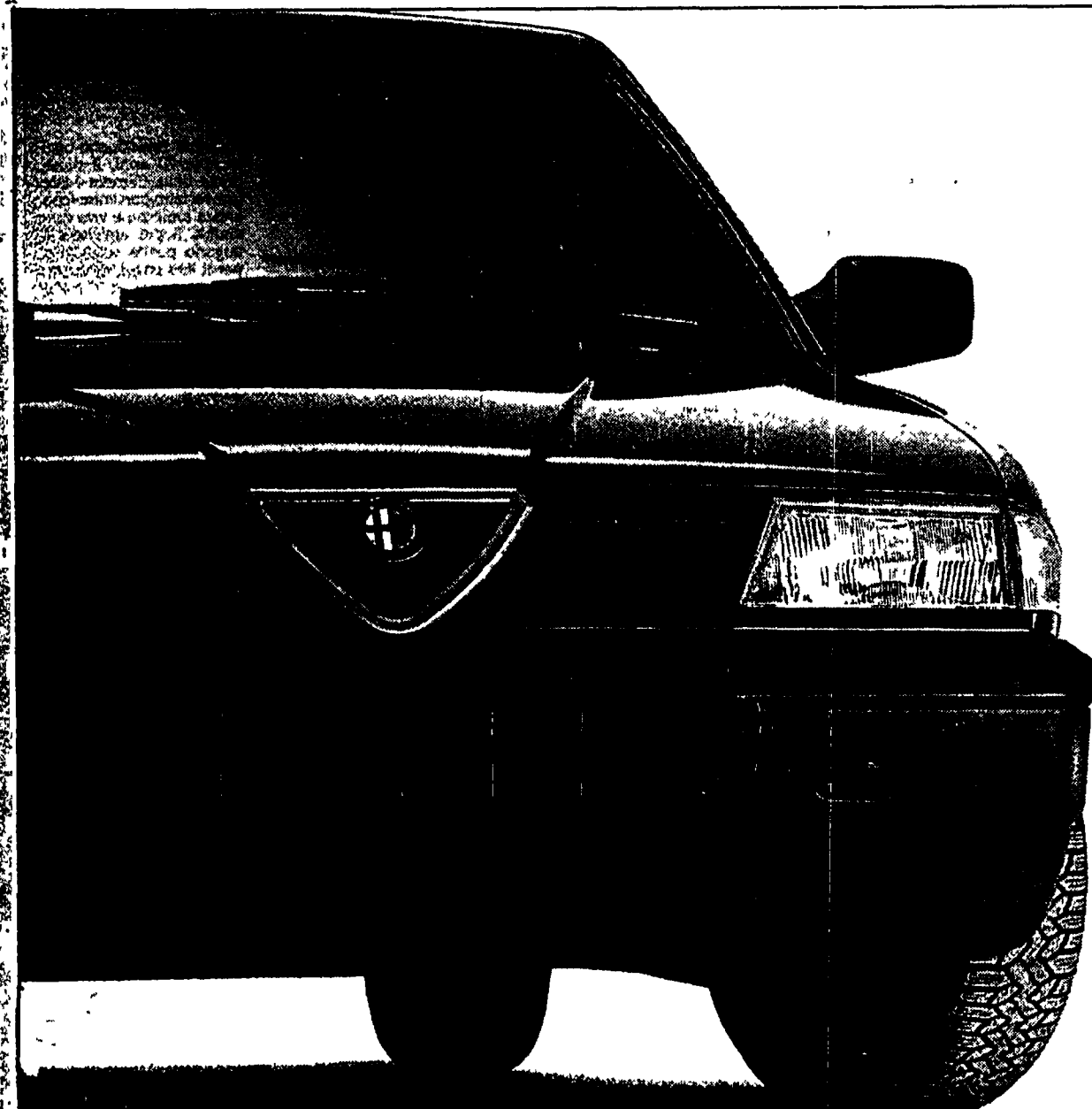
ALFA 33 E SPORTWAGON. 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di SISA/AR



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.



Gabriele Cagliari

Enichem, polemica sui piani I sindacati non vogliono dare consensi al buio L'incubo Corte dei Conti

GILDO CAMPESATO

ROMA. A fine marzo dovrebbe essere pronto il nuovo business plan dell'ex Enimont, ma già i sindacati mettono le mani avanti per bocca del segretario della Fim...

Una prima risposta alle preoccupazioni sindacali è venuta dal presidente dell'Anic Domenico Palmieri: «È importante selezionare il business su cui incentrare lo sviluppo e quelli da razionalizzare».

Al convegno di Venezia è intervenuto anche l'ex ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani per il quale, risolta la guerra con Gardini, l'Eni è ora in grado «se ci sono le volontà e la capacità del management di attuare il rilancio strategico della nostra industria chimica».

Sempre in tema di programmi il nuovo presidente del nuovo amministratore delegato di Enichem Agricoltura, Paolo Visioli e Giuseppe Santamarina Amato, hanno presentato alla fiera di Verona le linee strategiche dell'area fertilizzanti.

Hannover: inizia l'assemblea che scioglierà la contesa sul controllo del colosso tedesco dei pneumatici

C'è clima di scontro, ma tra Pirelli e la cordata anti-scalata si intrecciano messaggi di distensione

Continental, domani l'assemblea Segnali di pace dai due fronti

Domani assemblea straordinaria di Continental, con lo stato maggiore della casa di Hannover - spalleggiato da grandi industrie e banche - che cercherà di respingere l'ingresso della Pirelli nel gigante tedesco del pneumatico stringendo le maglie dello statuto sociale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Siamo ormai alla vigilia della grande battaglia: domani nella sala dei congressi di Hannover, dopo mesi di schermaglie a distanza tra consigli di amministrazione e colleghi di periti, sorte e smentite di uffici stampa, silenzi diplomatici e gelidi no comment, finalmente si arriva alla conta degli eserciti, allo spiegamento delle truppe in campo.

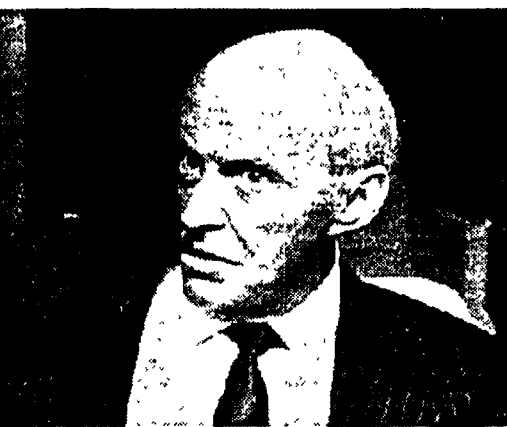
Ma sarà guerra totale? Da una parte le mosse recenti di Continental, in particolare il tentativo di invalidare in anticipo la presenza assembleare degli italiani e dei loro eventuali alleati attraverso cavilli statutari, hanno alzato ancora il calore dello scontro.

Telecomunicazioni Mammi chiede lo sblocco della legge di riforma

MILANO. Chi ha paura della riforma delle telecomunicazioni? Il quesito è rimbalzato nella sala dell'Assolombarda durante il convegno di presentazione del libro «La guerra del telefono», ma non ha trovato una risposta chiara.

Mammi considera la sua legge indispensabile e urgente, soprattutto per garantirne al settore correttezza amministrativa e rispondenza alle direttive comunitarie attraverso la separazione del ruolo di controllo, che deve restare in capo allo Stato, dal ruolo di gestione.

Il fatto è che al momento delle scelte finali, secondo il ministro, preferiscono in questo paese mantenere lo status quo: i grandi gruppi privati si guardano bene dal premere per entrare in concorrenza col monopolio pubblico.



Roberto Vicari

Ma, questa è la novità di ieri: domani Pirelli si contenterà di battersi sulle modifiche statutarie, mentre preannuncia che si asterrà su un terzo punto all'ordine del giorno, che imporrebbe a una prossima assemblea un pronunciamento vincolante sulla proposta Pirelli.

In vigore il nuovo decreto antiriciclaggio Gli istituti di credito però non collaborano

Da ieri è in vigore il nuovo decreto antiriciclaggio varato dal governo. In questi due mesi, in base al primo decreto approvato a dicembre, le banche avrebbero dovuto cominciare a segnalare le operazioni finanziarie sospette.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Ieri è entrato in vigore il nuovo decreto, approvato dal governo, contro il riciclaggio del denaro sporco. Si tratta di un provvedimento importante che ha scatenato, nei giorni scorsi, polemiche e scontri feroci: Camera contro Senato e, più sotterraneamente, Guardia di Finanza contro Banca d'Italia.

La pubblicità nel 1990 Un mercato «nevrotico» che continua a crescere: quasi 16mila miliardi

MILANO. «Mercato nevrotico» con continue pause asmatiche, episodi ansiosi, perturbazioni e andamento zigzagante: queste e altre immagini ha usato Enrico Finzi nel presentare l'indagine annuale commissionata dall'Upa Intermatrix su «Il futuro della pubblicità».

Tutti i mezzi hanno dunque guadagnato, come dovrebbe avvenire ancora in futuro, stando almeno alle previsioni espresse da Enrico Finzi, che annuncia (pur tra probabili nuovi singolari) un triennio di continuità. Il che, in cifre, vuol dire che nel '93 il totale degli investimenti da parte delle aziende raggiungerà la cifra di 21.561 miliardi.

gli ultimi 7 anni, sono sempre state confermate. Merito di Finzi e anche della fiducia che Upa ha avuto in lui. Se c'è invece una cosa che preoccupa Malgara e i suoi associati è il ritardo con cui procede il monitoraggio scientifico della carta stampata. Auditel ha accertato dove come e quando «si piazzano» il pubblico della Tv, per Audirec si sta procedendo, invece Auditpress esita, temporeggia, insomma litata. E non ha torto Malgara a dire che chi investe migliaia di miliardi ha diritto di sapere come spende i suoi soldi.

Preoccupati gli imprenditori. A Genova «economia meridionalizzata», cassa integrazione a Torino, chiusure a Milano

Crisi sì, crisi no. Intanto nel triangolo industriale...

In Italia la produzione è calata nell'arco di dodici mesi di quasi due punti percentuale. È la crisi? Sulla risposta oramai è guerra aperta, e non solo con i dati. Il pessimismo di Pininfarina controllato da Agnelli. Intanto nel triangolo industriale le cifre segnalano un deterioramento dell'apparato produttivo e l'aumento della cassa integrazione.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. La battaglia è sulle cifre. L'after war divide ormai il Paese tra pessimisti e ottimisti sulle sorti della nostra economia. In ballo, a lato delle polemiche, la trattativa sul costo del lavoro tra sindacati ed industriali e l'ipotesi di elezioni anticipate.

rispetto al 1990 eslate. Non va nascosto, però, che sulla scelta di autorevoli previsioni, fiorisce un immaginario che preferisce «scenari a tinte fosche» dominato più da sensazioni che certezze.

La sindrome della recessione si nutre di un primo dato generale: il calo occupazionale nell'industria dell'1,8 per cento nel 1990. Una spia accesa anche nel triangolo industriale. E da tempo. Nel settembre dello scorso anno l'Associazione industriale di Genova ha fornito la percentuale di disoccupazione in Liguria: 10 per cento, contro il 5,7 per cento delle altre regioni del Nord ed il 12 per cento dell'Italia.

sa integrazione ordinaria nella regione investe il settore metalmeccanico. Ovviamente gli incrementi maggiori nel comparto si fanno sentire nella provincia di Torino. Di qui l'assoma che «quando le cose vanno male, vanno peggio in Piemonte e massimamente a Torino».

Se a Genova il «by pass» dell'industria sono i prepensionamenti in Piemonte ed a Torino il cardiotonico «per continuare nella metafora» per eccellenza è la cassa integrazione: dal dicembre '89 al novembre '90 sono state effettuate 39 milioni di ore. Di cui il 44,6 per cento (10 punti percentuale in più sull'89) di cassa ordinaria. Il che si spiega con il massiccio ricorso nel settore dell'auto. Infatti, il tre quarti dell'uso di cassa

Protesta nelle Fs

I biglietti contro l'Ente: «Bloccheremo gli sconti-Iva»

ROMA. Problemi in vista per le ferrovie. I delegati della Filt-Cgil dei compartimenti di Roma, Milano, Torino, Bologna, Genova e Napoli hanno proclamato lo stato di agitazione del personale delle biglietterie, chiedendo un incontro urgente con la direzione dell'Ente Ferrovie. Come noto, dopo la variazione dell'Iva sui biglietti (calata dal 19 al 9%) disposta con un decreto del governo le tariffe dovrebbero diminuire nei prossimi giorni dell'8,40 per cento.

la Filt, che ha chiesto un «incontro urgente» all'Ente, affermando che le disposizioni comportano «un non sostenibile aumento dei carichi di lavoro e un ulteriore scadimento del servizio offerto alla clientela».

Si attende dunque una risposta dall'azienda, altrimenti la protesta potrebbe anche tradursi nella emissione dei biglietti al prezzo precedente il decreto. Secondo il segretario generale della Filt-Cgil, Luciano Mancini, «quanto sta costruttivamente facendo l'amministratore straordinario Lorenzo Necci, rischia di essere compromesso da comportamenti improvvisati, come quello adottato per i nuovi biglietti e causato anche dall'incertezza del governo». Più cauto il segretario generale della Filt-Cisl, Gaetano Arcanti, che pur criticando l'impresenza del governo afferma che «non si capisce bene perché mai si dovrebbe scioperare contro la riduzione delle tariffe ferroviarie».

Il cinema
e l'«effetto Golfo»: sono diminuiti gli spettatori ma non gli incassi dei film americani
E «Pretty Woman» resta il successo della stagione

Stasera
su Raitre l'ultima puntata di «Telefono giallo»
il settimanale di Corrado Augias
che per 4 anni ha indagato sui crimini insoliti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La guerra oltre l'etica

L'incommensurabilità morale del conflitto moderno che nega l'eguaglianza di fronte alla morte

Diritti e doveri dei cittadini in caso di possibili future «operazioni di polizia» autorizzate dall'Onu

DANILO ZOLO

Anche se la guerra del Golfo al «felicitemente conclusa con la disfatta militare dell'Irak, la crisi del suo regime dittatoriale e il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalle grandi potenze, il problema della moralità e della legittimità di questa «operazione di polizia» resta una questione importante e da approfondire. È l'intervista che sabato scorso Norberto Bobbio ha concesso all'Unità, conferma, con i molti dubbi e le poche certezze che contiene, che la questione non è affatto chiusa.

Il tema resta scottante anche dal punto di vista dei doveri e dei diritti dei cittadini italiani di fronte a possibili guerre future in cui l'Italia venga coinvolta per il suo ruolo di potenza mondiale, modesto o grande che esso sia dal punto di vista militare. Il conflitto con l'Irak è probabilmente soltanto la prima di una serie di guerre «autorizzate» dall'Onu. Se è vero che ci stiamo avviando verso una sorta di «governo mondiale», sotto l'egida delle Nazioni Unite, è probabile che questo organismo venga investito in futuro di compiti militari crescenti.

Sarebbe infatti troppo ottimistico pensare che l'attuale struttura dell'Onu, subordinata com'è al Direttorio delle potenze vincitrici dell'ultimo conflitto mondiale e oggi dominata dallo strapotere tecnologico-militare degli Stati Uniti, possa divenire il nucleo generativo di un nuovo ordine planetario senza provocare reazioni violente soprattutto nelle zone dei paesi in sviluppo, oppressi o semi-angariati.

Per quanto riguarda la guerra del Golfo, Bobbio arriva oggi a conclusioni abbastanza lontane dalle tesi che aveva sostenuto all'inizio dell'offensiva contro l'Irak, quando, anche su questo giornale ed anche in polemica con chi scrive, aveva dichiarato che si trattava di una «guerra giusta», rivendicando la dottrina tradizionale della guerra giusta (22 gennaio). Oggi, mentre i fautori della guerra traggono dalla sconfitta dell'Irak nuovi argomenti per esaltarla come doverosa (e vantaggiosa), Bobbio dà prova ancora una volta di probità intellettuale. Egli non ammette di domandarsi se questa guerra, con i suoi lutti e le sue devastazioni, era davvero inevitabile.

Bobbio non usa più l'espressione «guerra giusta» e con implicita autocritica chiarisce di averla usata soltanto come sinonimo di guerra giuridicamente consentita. E anziché riferirsi alle categorie scolastiche dello *ius ad bellum* - l'autorità legittima, la giusta causa, la retta intenzione, la proporzionalità della reazione, ecc. - insiste sulle conseguenze che l'avventura della guerra ha provocato, a sostenere che la possibilità di prevedere fin dall'inizio queste conseguenze, ed eventualmente di limitarle, deve essere posta al centro della valutazione etica della guerra contro l'Irak.

Si potrebbe aggiungere che trascurando ogni riferimento a principi etici generali Bobbio non solo abbandona la teoria della «guerra giusta», provando implicitamente, ancora una volta, l'incoerenza e l'irragionevolezza. Egli rinuncia di fatto ad elaborare una qualsiasi valutazione etica di que-



Prigionieri di guerra iracheni vengono condotti in un centro raccolto in Arabia Saudita

sta guerra. Al suo posto egli ci propone in realtà una valutazione «politica» dei suoi possibili costi e dei suoi possibili benefici. Ed è chiaro, secondo me, che questa valutazione può essere espressa esclusivamente in base a criteri di prudenza e di responsabilità politica, non in base ai principi universali di una presunta etica della guerra. La stessa nozione di «aggressione» che secondo alcuni ingenui moralisti, Michael Walzer incluso, è il fondamento della liceità dell'intervento armato è una nozione di difficile precisazione sul piano morale poiché implica una serie di giudizi di valore altamente opinabili che possono riguardare, ad esempio, la legittimità dei confini o del governo di uno Stato «aggressito». Si pensi, per citare un caso fra i molti, all'invasione della Cambogia di Pol Pot a tutti gli effetti membro dell'Onu, da parte dell'esercito vietnamita. Nessun moralista occidentale parlò in quella occasione di «aggressione», nonostante che ne ricorressero tutti i presupposti formali.

Del resto anche Habermas ha recentemente escluso nel modo più netto la pertinenza della dottrina della guerra giusta in un'epoca «post-metafisica», ove la guerra di religione non hanno più luogo. E persino Michael Walzer ha riconosciuto, con il suo «Improvvisabile», l'impossibilità di una valutazione etica della guerra in base al calcolo comparativo delle vittime e delle devastazioni. Ed ha negato che il carattere «democratico» di un regime sia un criterio rilevante come è stato invece sostenuto in Italia da Giacomo Marramao e Sebastiano Maffettone. Dal punto di vista della sua capacità di decisione il cittadino americano, ha scritto Walzer, si è trovato di fronte al dilemma di questa guerra in una situazione non diversa da quella di un suddito del dittatore iracheno, con la sola differenza che quest'ultimo non aveva il problema di essere rieletto.

D'altra parte sembra difficile negare che questo conflitto ha mostrato una volta di più l'incommensurabilità del fenomeno della guerra moderna con qualsiasi principio etico. Subordinando l'intera strategia del proprio intervento all'esigenza di risparmiare la vita dei soldati americani, anche al prezzo della vita di migliaia di civili iracheni, questa «operazione di polizia» è giunta a negare sistematicamente, come mai era avvenuto in passato, persino l'eguaglianza degli uomini di fronte alla morte. L'inaudita sproporzione quantitativa fra le vittime delle due parti in conflitto è da sola la prova della incommensurabilità etica di questa «guerra del futuro», come un generale americano l'ha orgogliosamente definita. I raffinati sviluppi tecnologici delle armi convenzionali si sono rivelati così perfetti e micidiali da rendere probabilmente ormai superfluo in futuro l'uso di armi chimiche o nucleari.

A questo proposito può semmai sorprendere che Bobbio, sottovalutando la novità e la gravità di questi aspetti, sostenga, in dissenso con Luigi Ferrajoli, che questa guerra, anche se non rispetta il modello ideale del pacifismo istituzionale, è una «tappa» significativa verso un tipo di organizzazione internazionale in cui la guerra sarà soltanto una operazione di polizia. Personalmente non riesco a capire come il massacro tecnologico del territorio e del popolo iracheno da parte della massima potenza mondiale e dei suoi alleati possa ispirare tanta fiducia nella prospettiva di un Levantato planetario.

Ma la dottrina della guerra giusta è superata, oltre che dalla nostra Costituzione, anche dalla Carta delle Nazioni Unite e secondo me gravemente contraddittorio riconoscere l'autorità normativa dei principi che ispirano lo statuto dell'Onu e riproporre una qualsiasi versione della teoria della guerra giusta. In base alla Carta dell'Onu nessuno Stato può andare al di là dell'esercizio provvisorio di un «diritto di autotutela» nei confronti dell'attacco armato di un altro Stato. La stessa valutazione del carattere «aggressivo» di un attacco militare è sottratta alla competenza del singolo Stato, il quale non può intraprendere individualmente alcuna «guerra giusta» per rivendicare i propri diritti. Ristabilire la pace spetta infatti esclusivamente al Consiglio di sicurezza, il cui compito, come ha sostenuto Luigi Ferrajoli, non è quello di decidere e applicare le misure coercitive strettamente necessarie per ristabilire la sicurezza internazionale. In questo contesto giuridico dovrebbe risultare chiaro quali sono in proposito i doveri di un cittadino italiano. Egli ha il dovere di difendere il proprio paese da un eventuale attacco armato combattendo sotto la bandiera italiana in attesa dell'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Fuori dal territorio italiano, egli ha il dovere di partecipare sotto la bandiera dell'Onu, se così ha deciso il Parlamento, ad azioni, anche di natura militare, decise e dirette dal Consiglio di sicurezza. Se non ricorre una di queste ipotesi, egli dovrebbe rifiutarsi fermamente di partecipare ad azioni militari non legittime e avrebbe il diritto di considerarle e di giudicarle pubblicamente come attività formalmente «terroristiche».



Un momento del congresso di Rimini

Dibattito su «Democrazia e diritto» Puri spiriti e crisi del Pci

PIETRO BARCELLONA

1. Evocare l'evento senza il corpo che lo ha portato è un'evocazione di «puri spiriti». Gli spiriti appaiono in virtù della loro evocazione che li chiama in rende presenti. In genere nella visione magica degli «eventi» essi scoppiano dal nulla e non si trascinano dietro alcuna spiegazione che non sia il loro puro accadere, come una testa che cammina senza piedi.

Umberto Curi nel recensore (ne l'Unità del 4 marzo scorso) il volume 1/2 1991 di «Democrazia e diritto» dedicato ai percorsi e alle culture della crisi ha scelto forse inconsapevolmente, di collocarsi sulla scia del miracoloso, assumendo implicitamente una nozione di «evento» e di «nuovo» che si riduce al puro accadere del fatto del quale non si può dare spiegazione se non attraverso la reiterazione della proposizione che lo rappresenta, senza alcuna connessione con il processo che lo ha preceduto. Il nuovo è nuovo perché si oppone al vecchio.

Curi avrebbe reso un buon servizio al lettore e alla discussione se avesse enunciato la sua teoria del «nuovo» e del «evento» e avesse mostrato in che essa differisce da quella assunta all'interno della riflessione di «Democrazia e diritto» Giacché di questo si tratta, non della contrapposizione fra i difensori dei diritti degli anziani e i difensori dei diritti degli infanti, ma - per diverse concezioni dell'infanzia. Una concezione l'assume come fatto miracoloso e perciò autosufficiente e autolodato. E l'altra invece, nel delineare i caratteri di novità la legge anche in relazione al nuovo mese di gravidanza, al rapporto di coppia. In un mio libro ho scritto appunto che la nascita è un evento nuovo perché il nuovo individuo entra nella storia e ne fa una nuova, giacché esso è generato, ma non interamente compreso nel suo antecedente. In questo senso la nascita è il ponte fra il sé e l'altro, fra passato e futuro.

Questo è il vero punto? Le diverse modalità dell'approccio al «nuovo» e il rapporto che si istituisce fra sapere e fatto, accadimento. C'è chi vede nel sapere la pura «illuminazione» del fatto, la rappresentazione della sua emergenza. Un'altra veduta istituisce invece una tensione fra sapere e fatto, attraverso la formulazione di ipotesi e modelli culturali che cercano di spiegare il fatto come esperimento dell'ipotesi e che attribuiscono al sapere il compito di definire il senso del fatto rispetto all'ipotesi confermata e confutazione.

Orbene ciò che la rivista si proponeva di fare è appunto questo: cercare di indicare come può essere «compresa» la concezione del nuovo evento collegando il nuovo alla concezione del processo storico che lo ha preceduto, a meno che il nuovo non si intenda come l'inizio assoluto.

Essendo un praticante del pluralismo voglio, tuttavia, farmi carico della concezione «miracolosa» dell'evento, secondo la quale il nuovo è sempre introdotto attraverso uno scacco, una discontinuità non riconducibile ad alcun antecedente. Ebbene, anche a consi-

Derrida, l'irrazionale scelta della razionalità

Un incontro tra il filosofo francese e alcuni studiosi italiani. Le accuse di Vattimo: «Il decostruzionismo è approdato ad una dimensione estetico-poetica del pensare»

ROBERTO DE GAETANO

NAPOLI. Esistono convegni che sono una semplice passerella per i relatori ed un monologo e noioso spettacolo per chi vi assiste e ve ne sono altri, invece, in cui confonde fra sala e palcoscenico viene costantemente ribaltato e l'incontro si trasforma in un vero e proprio «evento» per coloro che vi partecipano. Di questa seconda specie di convegni fa sicuramente parte «Omaggio a Jacques Derrida», un incontro, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, che ha visto la partecipazione oltre che dello stesso Derrida, anche di importanti filosofi italiani quali Vattimo, Sini, Rovatti, Ferraris. Il sessantenne filosofo francese, uno dei più conosciuti e dibattuti nell'attuale panorama filosofico (fra i suoi molti libri sono almeno da ricordare lavori classici come *Della grammatologia*, *Jaca Book*, e *La scrittura e la differenza*, Einaudi), ha presieduto con costanza e con lucidità le due giornate di studio rispondendo sempre con

cometenza e precisione alle domande, alle obiezioni e ai problemi che gli venivano posti. Seduto al centro del tavolo Derrida sembrava di volta in volta «ricoprire» i ruoli che animano un dibattito processuale: l'imputato (nel momento in cui gli venivano attribuiti pensieri, concetti e precise responsabilità), «avvocato difensore» (delle sue proprie idee) e «giudice» (delle osservazioni e delle idee degli altri).

Per provare a rendere conto dell'intensità della discussione che si è sviluppata e che ha toccato temi centrali per la filosofia e del pensiero contemporaneo, abbiamo individuato alcuni termini-chiave intorno ai quali raccogliemmo quelli che secondo noi sono stati i momenti salienti dell'intero incontro. **Irrazionalismo dell'ermeneutica.** È l'accusa più o meno velata che Vattimo ha lanciato contro alcune tendenze dell'ermeneutica contemporanea, incluso il decostruzionismo derridiano, che, «tradendo» le genuine istanze raziona-

li (rappresentate, per esempio, dal pensiero di Gadamer), approdano ad una dimensione estetico-poetica del pensare. Vattimo «Quando ci si riferisce all'irrazionalismo dell'ermeneutica si pensa perfino alla distinzione di Rorty fra ermeneutica ed epistemologia. Secondo Rorty un discorso che proceda per argomentazioni riconoscibili rientrerebbe in un ambito epistemologico, ermeneutico sarebbe, invece, l'incontro necessariamente non argomentativo con un nuovo sistema di metafore, la cui comprensione ed accettazione non ha nulla a che fare con la procedura argomentativa e dimostrativa. Per Rorty il decostruzionismo di Derrida è un modo esemplare di considerare la filosofia come ermeneutica, ascolto e produzione di nuovi sistemi metaforici. Questo modo di praticare la filosofia non offre alcuna giustificazione razionale e risulta esso stesso una proposta poetica. Ritengo, infatti, che la meditazione decostruttiva e le sue concrete applicazioni somigliano sempre più ad una *performance* i cui effetti sembrano difficilmente distinguibili da quelli di un'esperienza estetica. Il che forse spiega anche perché non sia facile parlare di una scuola dell'intero incontro».

Decisione e argomentazione. Vattimo «Non vedo in maniera così netta la differenza fra la decisione e l'argomentazione. È vero che nessuno di noi sostenebbe che si decide dopo aver argomentato, ma è certo che si decide argomentando. L'argomentazione fornisce alla decisione una sua credibilità». Derrida «Fra argomentazione e decisione c'è un divario. C'è un momento in cui la decisione abbandona ogni possibilità di argomentazione. Anche il decidere di argomentare, di razionalizzare è una decisione che non è affatto razionale, non è affatto argomentabile».

Prassi. È la nozione su cui ha fortemente insistito Carlo Sini. «La parola "prassi" rappresenta il punto fondamentale in cui la filosofia ha compreso che non ci sono oggetti al di fuori di una "prassi". Chi non ragiona entro questo quadro critico non ha compreso la filosofia contemporanea. La decostruzione è anch'essa una "prassi" i cui oggetti prendono senso dall'evento stesso di questa "prassi" che non può essere in alcun modo considerata come fondativa». Derrida. «Sì, è vero, sono d'accordo, ma non credo che la filosofia possa essere considerata esclusivamente una "prassi". La decostruzione che non è teoria, non è neanche esclusivamente "prassi" perché comporta una fondamentale dimensione di passività, qualcosa come una passione».

Teoria. Sini «Ogni idea della teoria è finita. Non possiamo frequentare l'idea, ma questo non significa che non faremo teoria, significa semmai che la teorizzazione si interroga sul proprio evento e non sul proprio oggetto». Derrida «Noi non possiamo rinunciare al lavoro di tematizzazione, di oggettivazione, non possiamo rinunciare alla teoria. Dobbiamo continuare a porci la domanda che cos'è la cosa? che cos'è l'oggetto?». **Ritorno da Mosca, Ussr.** Storia politica di un genere letterario. È il titolo della lunghissima e densa relazione tenuta dallo stesso Derrida che, partendo dal suo primo viaggio a Mosca



Il filosofo Jacques Derrida in una foto del 1982

compiuto lo scorso anno, ha «ripercorso» la storia dei «viaggi in Ussr» attraverso Benjamin, Gide, giungendo fino ai Beatles e alla loro *Back in Ussr*. «Tutti i racconti di viaggio - ha detto Derrida - sono, o delle mediocri e tardive imitazioni, o, nel migliore dei casi, racconti meramente privati, a volte piacevoli e pittoreschi». Come è possibile allora pensare il rapporto fra pubblico e privato, fra narrazione e viaggio, fra letteratura e politica? Trovare-

Al Museo Pecci «Una scena emergente», tredici artisti italiani espongono fino al 29 aprile

Artigiani nell'era del computer

Hanno trent'anni, rifiutano definizioni, etichette e correnti dell'arte contemporanea. Le loro opere sono ricche di abilità ed intelligenza creativa

ROSANNA ALBERTINI

PRATO. Sono tredici artisti italiani, tutti sui trent'anni, i protagonisti della mostra al Museo Pecci di Prato che dura fino al 29 aprile: «Una scena emergente». Non sono avanguardia, perché non sentono più il bisogno di contrapporsi a niente e a nessuno. Rifiutano definizioni, etichette, correnti dell'arte contemporanea. Leggeri, o ascoltati nella conversazione che hanno registrato in video cassetta, è un'impresa sconcertante: sembrano abbandonati dall'uso comune delle parole, presi dalla necessità di negare il passato, la tradizione, ogni tipo di ideologia, ma nello stesso tempo con una grande difficoltà a costruire un dialogo, o la trama di un progetto. Come se fossero impigliati nella rete della contingenza, sospesi in un presente che lascia spazio solo alla produzione di cose, togliendo valore alla funzione intellettuale. Se questi artisti giovani emergono, viene da chiedersi da dove emergono, e perché sono così forzatamente ostili al lavoro del concetto.

Le opere sono molto più eloquenti. Anzi, non sono affatto prive di intelligenza creativa, opere da artigiani consumati, ricche di mestiere e di abilità, più che mal figlie di una tradizione italiana. Coniugata con la certezza di una solitudine radicale - l'autoriferimento è l'unica via d'uscita - ristretta nell'oggettività inevitabile delle cose. Proprio per capire, queste opere, è ancora utile ripensare a Giulio Carlo Argan quando scriveva che in America gli artisti dell'informale sono diventati intellettuali,

in aperto contrasto con il «materialismo affaristico», perché negli Usa la spinta della produzione industriale non è stata rallentata o contrastata dalla resistenza di una precedente organizzazione artigianale. Mentre in Italia lo spirito artigianale, ancora oggi, ha una consistenza straordinaria, si usa artigianalmente perfino il computer.

Per cominciare smontiamo la finta omogeneità del gruppo. Marco Cingolani trasferisce sulla tela i corpi, le facce della massa umana contemporanea. Sempre in primo piano, concentrati in un evento preciso di cui sono spettatori: *Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro*, 1989, per esempio. O la serie delle *Interviste a Gheddafi*, a Gcsù, e non importa che il tempo sia violato; la realtà dell'avvenimento è esattamente come l'artista la enuncia: sempre inventata. In ogni quadro la massa dei corpi è così fitta, densa di colori, lineamenti, mani, che preme sui limiti del quadro, potrebbe sfondarli. È immagine della massa, ritagliata in uno spazio volutamente piatto. Per quanto strano possa sembrare, proprio quest'anno Cingolani ha dipinto su una tela di tre metri per sei *La Rivoluzione Siamo Noi*: un mare di persone che impugnano ciascuna il cartello di se stessa: il viso scoperto dell'identità mediata, ma sorretta dalle proprie mani.

Il mondo visivo di Stefano Arienti è molto più rarefatto: le Cartoline - pannelli di polistirolo bianco montati a parete - portano, incise, immagini di cartoline vere. Che diventano



Marco Cingolani: abbozzo preparatorio per «La rivoluzione siamo noi»

contorni assottigliati, quasi scavati dalla luce che attraversa il materiale precario della parete. L'immagine stessa è impersonale, copiosa, già distrutta dalla riproduzione originaria. L'immagine è un muro per vederci attraverso, l'arte il potere di cancellare le citazioni, gli slogan, le sigle e di lasciare la memoria, nella contiguità del presente, più leggera e sicuramente più instabile.

In altra forma, la coscienza che la mente si vorrebbe chia-

ra, e trasparente, ma non riesce più a presentarsi con il vigore razionalistico dell'uomo macchina, diventa visibile nell'*Ubi Consistam* di Massimo Kaufmann: la struttura è quadrata, strati di garza nera in cornice tagliano lo spazio d'aria per vederci attraverso, l'arte il potere di cancellare le citazioni, gli slogan, le sigle e di lasciare la memoria, nella contiguità del presente, più leggera e sicuramente più instabile.

ritratto, a distanza, di un autore stupito che non è in grado di riconoscersi.

E così avviene nelle pitture di Amedeo Mardegani, un modello di fondo esiste, ma l'artista lo diluisce in striature di luce orizzontali, ogni quadro diventa il fotogramma di una dinamica che il pittore impone sull'immagine fissa, ci viaggia sopra, ondeggiando di sensazioni.

La massima ambizione è dire che i nostri pezzi non si ricompongono: *Chance di un*

capolavoro, di Marco Mazzucconi. Frammenti staccati di un puzzle di blocchi di legno appesi al muro. I più irregolari possibili; individuali addirittura, l'unico regolare è distanziato sulla destra. L'insieme delle relazioni è privato di senso. Il capolavoro è impossibile perché la varietà spigolosa dei singoli non permette di calcolare il sistema di relazioni.

Adriano Trovato sembra dire che è inevitabile, come potrebbe raggiungere la perfezione esteriore un'umanità che ha reso trasparente il proprio corpo ma non sa dove mettere la faccia? *Quant'è bella giovinezza*: manichini di fili di ferro sospesi, una maschera al posto della faccia, collocata in posizioni improbabili. Nella mostra si ha continua un'impressione di sfasatura, rispetto ai modelli, alle abitudini e progettare in positivo: l'installazione di Bernhard Rödigler è senza dubbio la simulazione di un interno casalingo: pareti, spazi per entrare, niente porte. Truciolato nudo, una sedia. E un cestino di vimini con una bambola di carta. Come abitazione, non potrebbe essere più respingente. Eppure la durezza di queste proposte pare più convincente dell'armonia statica, pesante, installata da Daniela de Lorenzo al centro di una sala, *Senza titolo*. Benché dinamiche di forma, elegantissime e levigate, le grandi trottole di legno condannate alla stasi evocano fantasmi di manierismo e nostalgia del passato. È un rimpianto che si respira anche nei quadri di Mario Dellavedova, figurativi senza equivoco. *Mia Nonna*, 1989, con il cartiglio povero fra le dita «sul fine tragedia gloria», e la testa serena, rassegnata. È un bellissimo ritratto. Antonio Catalani dipinge forme indefinibili di vetro, appese ai muri. Una sorta di pittura che si fa da sola, come un evento naturale, meno riuscite le sue installazioni.

Mentre le installazioni di Liliana Moro, nonostante la sua pretesa verbale di essere libera dal concettualismo, sono un esempio quasi classico di ope-

re nella quale l'idea prevale sullo stile, e diventa oggetto parlante; uno schieramento di crick industriali sorregge una leggerezza, un grande materasso di gommapiuma gialla, e un gruppo di pattinieri si porta una lampadina appena al collo. La civiltà dei rifiuti riscopre l'affezione per le povere cose disprezzate.

Fin qui, nella mostra di Prato, modi personali di riproporre vicende tutte già percorse dalla storia dell'arte contemporanea. Mentre un soffio provocatorio di novità viene da due autori che si fanno depositari e testimoni di uno dei problemi più acuti del mondo dell'arte: il condizionamento mercantile. Marco Formento e Ivano Sossella hanno piazzato due camper nel cortile del museo, perfettamente attrezzati e dotati di computer, videoregistratore e tv per visionare film e un'antologia di pagine di giornale. L'unica «firma» possibile, è quella scritta sui contratti di autorizzazione a presentare lavori fatti da altri. *Supplemento*. Supplemento al resto della mostra, all'ambiente chiuso che protegge dall'irruzione l'estranità degli artisti alla quiete pacificata di un pubblico sospeso, anestetizzato dai messaggi a uso delle masse, supplemento aggiuntivo di messaggi identici a quelli che invadono la vita comune per dire che da noi - sotto accusa e in particolare l'Italia - gli impedimenti a realizzare opere d'arte sono così efficaci da distruggere in partenza. La cultura italiana ha trovato il suo ritratto. Il che non toglie che esistano sempre le eccezioni, ma questo è il sentire prevalente di una parte significativa delle giovani generazioni. Una mostra da vedere.

ERRATA CORRIGE

Il pezzo a firma di Rosanna Albertini «Sette "classici" di oggi. E i loro oggetti d'arte», pubblicato sull'Unità di ieri, era spacciato per pieno di refusi tipografici dovuti a cause tecniche. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice.

Chicago si divide sul gangster

Tutti gli uomini di Al Capone

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Nonostante siano ormai trascorsi sessant'anni da quando fu annientato l'impero criminale di Al Capone, su Chicago aleggia ancora il fantasma del gangster di origine italoamericana.

La guerra, questa volta, non si combatte con raffiche di mitra, bensì a suon di carte bollate. Non è ripresa nelle strade di Chicago, ma in tribunale, allorché l'amministrazione comunale aveva fatto ritirare dalla circolazione depliant turistici perché intesi solo a promuovere le attrazioni gangsteristiche su una mappa «imbrattata» di sangue e considerati di cattivo gusto.

Il primo a scendere sul campo di battaglia è stato l'imprenditore Michael Graham, al quale la città non intende concedere i permessi necessari per l'apertura (già più volte rimandata) del «museo del crimine», ambientato negli anni Venti e che comprende, tra l'altro, una dettagliatissima storia del banditismo: «Non metto in dubbio che gli anni Venti siano stati imbarazzanti per Chicago. Ci spiace tuttavia di non poter guardare indietro nel nostro passato per ritrovare la nostra storia».

Per la realizzazione del controverso museo, Graham ha già raccolto 5 miliardi di lire attraverso una sottoscrizione popolare. Gli imprenditori locali non riescono insomma a capacitarsi: Perché - domandano - la città continua a negare che «l'era del banditismo» fa parte della storia della città? In fondo - precisano - la nostra storia criminale ha portato nelle casse comunali un bel gruzzoletto.

Nel 1989 otto milioni di turisti avevano visitato Chicago, generando, un introito di oltre 5 miliardi di dollari: «Se l'amministrazione s'ostinerà a boicottare i programmi turistici "allettanti", cosa ci resterà da promuovere?», chiede Chris Fleming, proprietario del ristorante «Gli Intoccabili».

Dal palazzo comunale ribattono: «Invece di promuovere la mitologia banditistica - afferma Mary Laney, assessore al turismo - perché piuttosto non facciamo sapere ai visitatori che possediamo musei, un'or-

chestra e 40 chilometri di spiagge che fanno invidia a quelle di Rio de Janeiro».

«Non capisco perché dovremmo vergognarci del nostro passato gangsteristico. Al Capone fu un cattivo esempio, ma in fondo ha aggiunto un po' di colore a questa città... e ne abbiamo tanto bisogno», dichiara il giornalista ed autore Studz Terkel, vincitore, tra l'altro, di un premio Pulitzer.

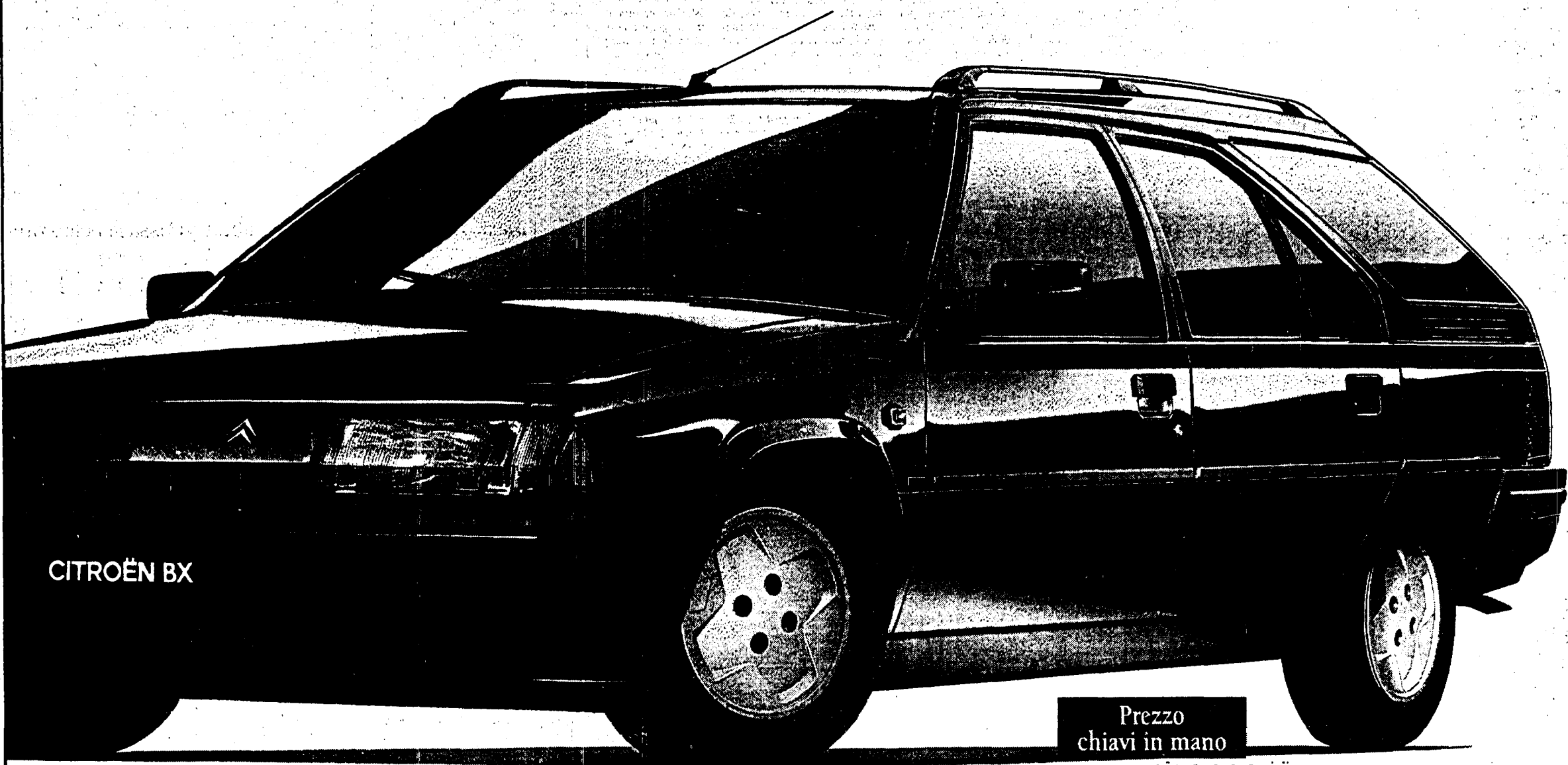
Nei corridoi del palazzo civico gli impiegati sghignazzano quando qualcuno rammenta l'incidente occorso al sindaco Richard Daley durante una recente visita in Inghilterra, allorché un invitato ad un cocktail gli si avvicinò impugnando un'arma immaginaria e sussurrandogli: «Al Capone. Chicago. Bang, bang, bang...».

Le brochures turistiche macchiate di rosso sangue comprendono escursioni nei «punti caldi» della città criminale e folkloristica, fra cui il quartiere di South Side, una cena al «The Tommy Gun Club» ed una visita al sottopassaggio della Michigan Avenue dove fu assassinato il cronista del Chicago Tribune. Il tutto a bordo di un autobus trasformato in «teatro sulle ruote» con tanto di autista e guida turistica abbigliati a mo' di gangster e muniti di pistole di plastica, mentre gli altoparlanti martellano le orecchie con raffiche di mitra.

Una volta al club il visitatore può provare l'emozione di sedere allo stesso tavolo di John Dillinger o, se preferisce, camminare per sei isolati tra le rovine per visitare l'hotel Lexington, quartier generale di Al Capone. In tutto sarebbero stati offerti 10 punti di interesse criminale, tra cui non poteva naturalmente mancare una puntata a Little Italy e al luogo dove uno dei killer di Capone fece il «palo» durante il feroce raid del 1929 contro i sei membri della banda «Bugs Morah», meglio conosciuto come il «massacro di San Valentino».

«Continuero sulla mia strada - prosegue l'assessore al turismo - anche perché, in fondo - aggiunge senza nascondere un pizzico di ironia - Al Capone era originario di New York».

BX BREAK. LO SPAZIO DEL 2000 NEL 1400.



CITROËN BX

Prezzo
chiavi in mano

Lit. 19.046.000

Nella nuova BX 14 Break Vip trovi spazio tutta l'esperienza dell'alta gamma Citroën. I suoi 1360 cm³ esaltano una grande fluidità di guida, affidata all'assetto costante delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti. Straordinaria la dotazione di serie: vernice metallizzata, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici anteriori, vetri atermici, sedili in velluto, tergicristallo.

Su tutti i modelli della gamma BX disponibili, strepitose offerte finanziarie valide fino a fine mese non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tutti i Concessionari Citroën ti offrono

5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI.

*VALORE APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 130/80. CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RESPONDER SENZA ASPETTARE. CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24. LISTINO IN VENDITA AL 1-1-91. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE.



CITROËN BX
PIÙ FORTE DEL TEMPO.

LIBROVERDE AL 148. Contratto Fiat. CITROËN SCEGLIE TOTAL.

Milano Proposte per guarire il teatro.

STEFANIA CHINZARI

MILANO È qualità la parola chiave del convegno "Teatro, governo e autogoverno" che si è tenuto ieri al Teatro Nuovo di Milano.

Due gli obiettivi iniziali che Tognoli ha affidato ai curatori del convegno, Giuseppe Di Leva e Franco Quadri, che hanno collaborato insieme all'Osservatorio dello Spettacolo del ministero.

Inevitabile però che alcune reazioni si sollevino sullo spinoso argomento della legge sulla prosa. Invocata e temuta, la grande riforma del teatro è attesa da più di quarant'anni.

«Già dall'introduzione della programmazione biennale - ha detto il ministro - e dal decreto sugli statuti per i teatri pubblici abbiamo inteso sostenere che il teatro pubblico è la spina dorsale del sistema italiano, una filosofia del fare teatro, dove pure sussistono improduttività e pigrizia culturale».

«Sulla scorta della proposta di legge presentata da Strehler e Bonvicini nel 1989, la riunione di Tognoli profila il recupero dei rapporti tra lo Stato e gli Enti locali, nuove sinergie tra teatro pubblico e privato e una architettura del sistema che vede profilarsi la nascita di un teatro di rilevanza e interesse nazionale».

L'«effetto Golfo» sul mercato cinematografico: una flessione di spettatori che non ha intaccato il dominio degli americani

Si gioca il derby Italia-U.S.A.

Il mercato cinematografico è in movimento. L'America sbarca in Italia, l'Italia sbarca in America. La lieve flessione di spettatori dovuta all'«effetto Golfo» non intacca il predominio dei film Usa nei nostri cinema (il 72 per cento degli spettatori).

UMBERTO ROSSI

L'effetto Golfo ha colpito anche i botteghini del cinema italiano. A un mese e mezzo dall'inizio delle ostilità i botteghini del primo circuito di sfruttamento avevano già riassorbito il 60 per cento dell'aumento di spettatori registrato in apertura d'anno.

Molti addetti ai lavori sono stati sorpresi dall'impetere della paura innescata dal conflitto armato a livello di un pubblico che, per fortuna, i combattimenti li ha visti solo in televisione.

La caduta di frequenze fatta registrare dopo il 15 gennaio ha coinvolto un po' tutti i tipi di film, indipendentemente dal genere o dalla nazionalità di

Table with 4 columns: Titolo, Produz., Distribuz., Incasso. Lists top 10 movies like Pretty Woman, La sirenetta, Ghost, etc.

produzione. Questo fatto ha lasciato quasi inalterati i rapporti fra le varie cinematografie presenti nel circuito degli schermi accessi nelle 88 città chiave.

La caduta di frequenze fatta registrare dopo il 15 gennaio ha coinvolto un po' tutti i tipi di film, indipendentemente dal genere o dalla nazionalità di

Ma nel frattempo la produzione italiana sbarca a Hollywood Berlusconi e Cecchi Gori annunciano i progetti della PentAmerica

periodo, sono passati dal 22 al 24 per cento. Se invece limitiamo l'esame alla tabella qui sopra, che riguarda i dieci maggiori successi della stagione (vale a dire, dallo scorso settembre a tutto il febbraio '91) scopriamo che tra loro vi sono due sole produzioni italiane.

La graduatoria è aperta dall'invincibile Pretty Woman, che continua a superare di molte lunghezze La Sirenetta, secondo classificato con poco meno di 14 miliardi contro i 21 miliardi e passa del primo.

Il sexy-thriller Hostile Witness. Pacific Electric scritto e diretto da George Armitage (Miami Blues) con Richard Gere in discussione come protagonista.



Una scena dell'Arianna a Nasso in scena all'Opera di Roma

Dollari e film Così si presenta Mr. Fininvest

ALESSANDRIA VENEZIA

Intanto il Wall Street Journal del 6 marzo anticipa la notizia di un possibile coinvolgimento di Berlusconi all'interno della PentAmerica Pictures, la società creata dalla Silvio Berlusconi Communications e dal gruppo Cecchi Gori.

milioni di dollari in contanti. L'annuncio della nascita della PentAmerica Pictures, la società creata dalla Silvio Berlusconi Communications e dal gruppo Cecchi Gori, ha poi attirato ancora una volta l'attenzione della stampa specializzata sull'intervento delle forze italiane sul mercato cinematografico americano.

Dimenticando di citare Cecchi Gori... La PentAmerica (la cui genesi risale all'ottobre del 1989 con la costituzione della PentAmerica Pictures) si inserisce sul mercato americano con la produzione di film ad alto budget.

Il sexy-thriller Hostile Witness. Pacific Electric scritto e diretto da George Armitage (Miami Blues) con Richard Gere in discussione come protagonista.

La compagnia, diretta dal presidente Gianni Nunnari, sta attualmente negoziando i diritti di distribuzione dei propri film negli Usa con una serie di majors. In Europa il prodotto verrà distribuito dalla Penta Film Distribution Europe, formata dalla Sbc e dai Cecchi Gori.

All'Opera di Roma il capolavoro di Strauss-von Hofmannsthal diretto da Gustav Kuhn Arianna e Zerbinetta sull'isola di Nasso Duetti d'amore in compagnia del Mito

ERASMO VALENTE

ROMA. Rimangono nella storia sottobraccio, esaltanti quella tradizione di intese fino all'osso, avviata da Lorenzo da Ponte e Mozart. Diciamo di Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss, che hanno sei titoli importanti (Elektra, Cavaliere della rosa, Arianna a Nasso, La donna senza ombra, Elena egizia, Arabella), il doppio dei tre importanti, mozartiani (Nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte). Da Ponte, sopravvissuto a Mozart circa cinquant'anni, riuscì nel 1825 a dare a New York la «prima» del Don Giovanni, solo per stare un poco insieme al suo Mozart.

Una compagnia di comici (maschere italiane con Zerbinetta alla testa) e una compagnia di tragici (un compositore presenta la sua opera su Arianna) bastano per avere la precedenza nella serata con i due spettacoli, pagata, per suo diletto, da un ricco personaggio. Ogni litigio cede, quando il padrone di casa ordina che le due vicende si dia-

Sembra impossibile, ma le due compagnie avverse e agli antipodi ci provano. Zerbinetta e le Maschere assistono alla vicenda di Arianna, vi mescolano la loro, finché incontro alla sventurata che aspetta Ermete che la conduca nell'aldilà, arriva invece Bacco che si innamora della fanciulla abbandonata lì da Teseo, e anche la innamorata di sé. La musica unifica le opposte situazioni, celebrando un suo trionfo, oltre che la «perfidia» del libretto. Il duetto d'amore acquista una luce fonica abbagliante, a meno a mano crescente, incredibilmente scatenata da un'orchestra ridotta, elegantissima, preziosa, che già aveva mutato ritmi e timbri, alla prima apparizione di Bacco, con un tumultuoso scatenamento di energie maestose e inafferrabili. Una grande musica.

L'orchestra, diretta da Gustav Kuhn, è stata toccata dalla santità e divinità della musica («Elogio della musica è testo dal compositore in balla del padrone di casa»). Non avvertiti, però, nell'allestimento scenico che colloca il Prologo nella cucina del palazzo nobiliare, con improbabili cuochi e sgatterelli alle prese con fornelli e pentole che incombono lillissime, come a dire che qualcosa si cucina e si mangia nel nostro Teatro dell'Opera. Più aderenti alla vicenda si svela-



Una scena dell'Arianna a Nasso in scena all'Opera di Roma

no le soluzioni sceniche del seguito, anch'esse inventate da Luigi Marchionni e Maria Cristina Reggeli. I costumi di Bruno Schwengler raggiungono un vertice nel rosso che avvolge Bacco, nel nero di Arianna e ninfe, nel chiaro che punteggia la vivacità di Zerbinetta e suoi spasmatici. La regia di Francesco Zambello si è abilmente mossa nel pastiche del Prologo e poi nella invenzione sull'isola di Nasso, riuscendo ad avere dai cantanti una gestualità in linea con un gesto canoro, complessiva-

mente felice. Protagonista dello spettacolo, il soprano Katerina Ikonomu, cantante di splendide affermazioni negli scorsi Festival di Spoleto (Jenufa, Salome, Elettra), nel nero di Arianna e ninfe, nel chiaro che punteggia la vivacità di Zerbinetta e suoi spasmatici. La regia di Francesco Zambello si è abilmente mossa nel pastiche del Prologo e poi nella invenzione sull'isola di Nasso, riuscendo ad avere dai cantanti una gestualità in linea con un gesto canoro, complessiva-

mente felice. Protagonista dello spettacolo, il soprano Katerina Ikonomu, cantante di splendide affermazioni negli scorsi Festival di Spoleto (Jenufa, Salome, Elettra), nel nero di Arianna e ninfe, nel chiaro che punteggia la vivacità di Zerbinetta e suoi spasmatici. La regia di Francesco Zambello si è abilmente mossa nel pastiche del Prologo e poi nella invenzione sull'isola di Nasso, riuscendo ad avere dai cantanti una gestualità in linea con un gesto canoro, complessiva-

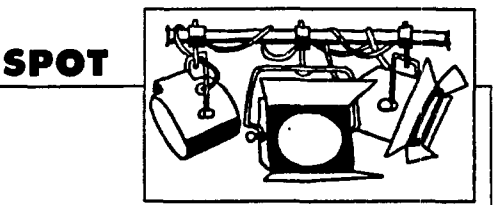
Mauro Pagani parla del suo album «Passa la bellezza» «Amo il rock, leggo i libri e non sbaglio i congiuntivi»

ROBERTO GIALLO

MILANO. Non si può parlare di esordio. Mauro Pagani, infatti, a 45 anni, è di quei musicisti che non si sono fermati un attimo. La «storica» Pfm agli esordi, il lavoro duro intorno alle sonorità etniche e mediterrane culminato nello straordinario Crezza de ma di De André, poi collaborazioni e ricerche, arrangiamenti e strumenti, fino al nuovo tour con Fabrizio, e finalmente un disco tutto suo: Passa la bellezza.

Pagani, questo disco è un oggetto strano. Un po' rock, un po' etnico, come lo spiega?

«Amo il rock, leggo i libri e non sbaglio i congiuntivi. Insomma: rock non vuol dire animale. Racconta un po' questo disco. Oddio, che domanda. Ci ho messo tre anni, ora comincio a capire, a valutare. In Dauvero davvero tanto con Fabrizio De André, nelle altre canto sempre io e questo rapporto con la voce è ricco, avvincente. Ho lavorato tanto sui testi, sapessi come è facile dire banalità. Poi, come spiegare, ci sono canzoni a cui tengo molto, come La neve di Natale, che recupera il mio dialetto, quello del bresciano, che suona un po' veneto. Oppure pezzi come Ossi di luna, che vanno a ripensare un concetto troppo trascurato, quello della spiritualità. Ecco: io, ateo e materialista, mi sono accorto che si può parlare di queste cose senza falsi pudori, senza sembrare ciellini. Tocca anche parlare di Sanremo, scusa, ma è obbligatorio. Che vuoi che ti dica, è una malattia periodica della discografia italiana e la cosa strana è che il tutto si comportano in modo diverso che durante l'anno. È un fenomeno di massa e la nostra industria si svela, svela cioè il suo disprezzo per il pubblico. Senza contare che per alcuni casi il Festival viene tenuto in vita per far funzionare giacenze di catalogo. Torniamo al disco, io vorrò suonare dal vivo, no? Puoi giurarmi? Ora avrò una ripresa estiva del tour con Fabrizio, una trentina di date, e non so se prima o dopo mi muoverò da solo, con i musicisti del disco e qualcun altro. È questo alla fine quello che conta, suonare, sentire la gente. Non chiedermi di più, però; non so quali circuiti affronterò, certo se il disco va bene da subito ci sarà più gente, ci diventeremo di più, vedremo. E poi c'è il problema degli strumenti, le comamuse, il bouzouki, cose da dosare molto, da calibrare alla perfezione. Ultima domanda: dove vuol andare, cosa ti aspetti? Mah, non lo so. Sai, quando lavori in musica da più di vent'anni un tuo disco diventa quasi un'autoanalisi, dire cosa sia venuto fuori... Però su certe cose ho le idee chiare. Per esempio vorrei avere un mio spazio di mercato per suonare e scrivere senza dipendere dai discografici, senza assilli. Ma sai, io vengo dalla provincia, conosco bene il senso di impotenza che matura nelle realtà stupide e bigotte, posti dove di genuino ormai c'è solo la cucina e non sempre. E dove, magari sotto, nascoste, pulsano ancora tradizioni e musiche da scoprire».



MANCA, LA TELEVISIONE E L'EUROPA.

«Trasformare il debito estero dei paesi in via di sviluppo in risorse destinate alla comunicazione». La proposta è singolare e il presidente della Rai, Enrico Manca, ne ha appena accennato parlando ai militari dell'Accademia di Livorno, rimandando ulteriori dettagli ad un programma da presentarsi all'Onu.

PATSY KENSIT, TUTTI LA VOGLIONO. Twenty-One, un piccolo film indipendente americano è stato accolto dalla critica Usa con raro entusiasmo. E così la sua interprete Patsy Kensit, già cantante solista degli Eight Wonder, interprete non apprezzatissima di Absolute Beginner è diventata ricercatissima dall'industria di Hollywood.

SEAN CONNERY DALLA RUSSIA ALL'AMAZONIA. Non è ancora sceso dall'Ottobre rosso sotto il manto sovietico dell'omonimo film tratto da Tom Clancy. E nelle sale è possibile vederlo come spia internazionale ne La casa Russa, ancora un film tratto da un best seller, questa volta di John Le Carré.

SANSCENO? PRESTO A TORINO. Si svolgerà a partire dal 23 marzo, al Palacavolfiori (Palasport) il secondo festival della canzone demenziale «Sansceno '91». Concorreranno 18 agguerriti partecipanti, selezionati tra i 139 che avevano fatto richiesta. L'anno scorso ha vinto Marco Carena, che ha bissato il successo il mese scorso, in una manifestazione analoga, Sanremo follies, organizzata dallo stesso Aragozzini.

GARE DI SCI NEL NOME DI TOGNAZZI. È iniziata ieri, a Cavalese, in Val di Fiemme, la sesta Olimpiade del mondo dello spettacolo, incontro, nel segno dell'amicizia, tra artisti provenienti dall'Est e dall'Ovest. L'appuntamento più atteso è il Tognazzi's Day di domani, quando Nino Manfredi, Michele Placido, Diego Abatantuono, Nino Frassica, Jerry Calà e altri ricorderanno il popolare attore scomparso.

VALERIA MORICONI A BOLOGNA. Debutterà stasera al teatro Duse di Bologna Madame Sans-Gene di Victoria Sardou, brillante pièce teatrale che ha per protagonista Valeria Moriconi. La commedia racconta di una scanzonata popolana che diventa duchessa per meriti rivoluzionari, pur rimanendo tenacemente legata alle proprie origini. In tournée per il secondo anno consecutivo, lo spettacolo è stato dovunque accolto molto calorosamente. La regia è di Lorenzo Salvetti.

BERLINO VISTA DA ROMA. Il Sindacato nazionale critici cinematografici ha organizzato per domani un incontro che ha per oggetto i recenti successi dei film italiani al festival di Berlino. È un caso fortuito oppure il segnale di un rilancio? Ne discuteranno a Roma (alla libreria Il Leuto) alcuni dei protagonisti della rassegna: Marco Bechichi, Claudio Amendola, Gino Pontecorvo, Ingrid Thulin, Ettore Scioia, Claudio Bonvenuto e alcuni critici cinematografici. Presiede l'incontro Lino Micciché.

(Dario Formisano)

Chiude il programma di Augias (Raitre), toma Perry Mason (Raidue)

Una serata tutta in giallo



Corrado Augias conduce stasera l'ultima puntata di «Telefono giallo»

Telefono giallo non squillerà più. Dopo quattro anni chiude stasera, con una puntata sull'omicidio del pediatra napoletano Domenico Falco, la trasmissione condotta da Corrado Augias.

Dopo 4 edizioni, 62 puntate, 150 ore di trasmissione, Telefono giallo saluta il suo pubblico con un bilancio positivo, sia per quanto riguarda gli ascolti (una media di tre milioni di spettatori), che per i fiumi di parole spesi per accusarlo o per difenderlo.

Quando Corrado Augias in conferenza stampa diede (su richiesta) un parere su una dichiarazione di Francesco Cossiga, fino all'ultima, seguita alla puntata in cui era stato affrontato il «caso Cirillo».

Abbiamo ancora un'eccessiva cautela nel maneggiare il bene-libertà. È un atteggiamento che non esiste in America, il luogo dove ho lavorato come corrispondente per molti anni.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Non è colpa di un'ultima accesa polemica, Telefono giallo chiude semplicemente per fine serie Stasera (Raitre, 20.30) infatti va in onda l'ultima puntata della trasmissione che, dal 1987, Corrado Augias dedica ogni settimana a un delitto insolito.

serata speciale alla quale tiene molto il mistero Amadeus, un programma sperimentale previsto per sabato 30 marzo, sempre su Raitre, nel quale si ritorna ad indagare sulla morte del grande compositore e che proporrà molti inserti di musica classica realizzati dall'Orchestra giovanile italiana di Fiesole.



Italia dal '59 al '67. Una ragione più che sufficiente, per la Cbs, per ributtare in pista Raymond Burr, classe 1917 e la sua segretaria Della Street (Barbara Hale, allora giovane conturbante e adesso saggia manager di uno studio legale).

ingiustamente accusati, deboli soprattutto: Un fotogramma dal cielo, in onda stasera su Raidue alle 20,30, seguito da Lo spirito del male.

chiavelli - e girare gradevoli gialli pieni di suspense). A cosa deve il suo successo quasi cinquantennale (alla radio, negli Usa, hanno incominciato a trasmettere le avventure nel '43) l'avvocato dalle spalle larghe e il volto che non tradisce emozioni, interpretato per la tv da Raymond Burr?

Coi capelli bianchi ma in aula vince sempre lui

Per Raidue il martedì è serata di polizieschi. D'autore. Torna alle 20,30 l'avvocato investigatore inventato da Gardner, Perry Mason, con una serie di inediti interpretati da Raymond Burr. Che da cinquant'anni dimostra di non temere i nuovi «collegi» dei telefilm, Usa e tedeschi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un giovane reduce di guerra, tenente colonnello della U.S. Air Force, è accusato di duplice omicidio. Forse ingiustamente: ma tutto gioca contro di lui nell'indagine della polizia sulla morte violenta della sua fidanzata e di quella che potrebbe essere stato un testimone. Per gli sceneggiatori americani non c'è stato dubbio: qui ci vuole Perry Mason. Torna così l'eroe degli anni

Sessanta, faccia da duro e un fisico da Superman, che un paio di anni fa si era affacciato di nuovo sui nostri teleschermi nel Ritorno di Perry Mason (dove lo abbiamo scoperto invecchiato, i capelli bianchi, il fiacco appetito) per un tardivo addio. Aveva ritrovato invece il successo dei suoi «primi» ottanta telefilm, prodotti dalla Cbs e andati in onda in

fare giornalismo - risponde Corrado Augias - Su quella che è l'esercizio della libertà di cronaca non sono disposto a cedere di un millimetro».

non bastano più le ruberie, ma è subentrata anche la presunzione di appartenenza ad un partito. Quando un collega come Pasquale Nonno scrive sul suo giornale, Il Mattino, che il caso Cirillo è stato affrontato in trasmissione come contromossa del Pds alla Dc, allora mi verrebbe voglia di sfidarlo in duello se questo fosse ancora possibile.



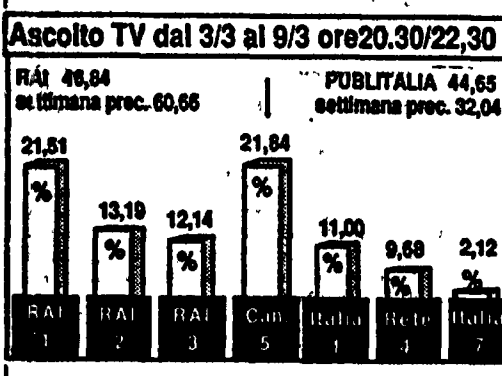
Gianni Cavina è «L'ispettore Sarti». A sinistra i protagonisti del vecchio «Perry Mason»: il procuratore distrettuale (William Talman), l'avvocato (Raymond Burr), Della Street (Barbara Hale) e Paul Drake (William Hopper)

l'ultimo minuto) era capace di suscitare emozioni al pari di un tenebroso luogo del delitto o di un sanguinoso regolamento di conti. E che, quei casi risolti dal brillante Perry Mason, rivelavano un'altra faccia del «sogno americano», fatta spesso di storie meschire e di delitti «inutili».

cesso dell'avvocato con lo studio sempre aperto tra la Settima e Broadway non ha perso smalto. Nonostante l'assalto degli eroi tedeschi, da Derrick a Köster, e dei nuovi investigatori Usa, l'avvocato inventato da Erle Stanley Gardner negli anni Trenta, grande difensore degli innocenti e detective da tribunale, continua a piacere. E Raidue ci punta per l'Auditel.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

NO FATTO 131 (Tmc, 20.30) Il gioco a quiz condotto da Luciano Rispoli, apre le porte all'amore. A parlare di affari di cuore, saranno Marina Rupa di Meana con il marito Carlo, Gigi Proietti, Alba Parietti, Mia Martini e Fiordaliso.



AUDITEL: la varietà Crème caramel è ancora in vetta alla top ten degli ascolti settimanali, con otto milioni di fedelissimi. Segue in seconda posizione 90° minuto, con oltre 7 milioni di telespettatori.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 8°
massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6,26
e tramonta alle 18,13

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



Piazza di Spagna È il metrò che la uccide?

A PAGINA 26



Guardia assassinata E a Torpignattara ferito un gioielliere

A PAGINA 24



Bimbi in provetta Chi e dove nella capitale

A PAGINA 25

Biglietti fatti a mano e file più lunghe. Impiegati infuriati, utenti lieti dello sconto e stressati

Treni meno cari e Termini in tilt

A Roma Termini la fila in biglietteria è sempre più lenta. Mezz'ora per arrivare allo sportello. Il ribasso dell'8,4 per cento delle tariffe ha messo fuori uso i computer e gli impiegati devono compilare i biglietti a mano. I sindacati minacciano di non applicare le nuove tariffe per protesta. La direzione della stazione si è impegnata a riattivare i computer al più presto, forse entro giovedì.

ne, dice un delegato della Fil-Cgil - da giovedì a domenica, che sono le giornate di maggior traffico, gli sportelli rischiano di andare in tilt. «Ci hanno preso alla sprovvista, non sapevamo nulla fino a sabato pomeriggio, quando è arrivato dalla direzione un fonogramma con le nuove norme - dice sdegnata un'altra addetta alla biglietteria - Se non cambierà qualcosa nei prossimi giorni le file arriveranno fuori dalla stazione».

Chiocchi, delegato della Fil-Cgil, reduce da un incontro con la direzione di Termini - I responsabili della stazione si sono comunque impegnati a far riattivare al più presto i computer, entro giovedì dovrebbe arrivare il disco con il software aggiornato con le nuove tariffe. I passeggeri accolgono con sorpresa lo sconto deciso dal governo. «Una volta tanto invece di un aumento c'è una riduzione», dice una donna in coda diretta a Civitavecchia - Ci mettono un po' di più a fare il biglietto, ma tanto a perder tempo con le file ci siamo abituati». Ma arrivata il suo turno per la signora

c'è una sorpresa. «Come 5.700 lire? - chiede delusa la signora - E la riduzione?». Dall'altra parte del vetro l'impiegato le spiega pazientemente che il ribasso delle tariffe è valido soltanto per le percorrenze superiori ai 50 chilometri. Il prezzo di quelle inferiori, per arrotondamento, è rimasto invariato. Il provvedimento ha il sapore più che altro di una manovra pre-elettorale - dice Polidori, della Fil-Cgil - Non è significativo per gli utenti e costringe ad un superlavoro gli addetti alle biglietterie che, senza averne colpa, offriranno un servizio peggiore di quello che è agli utenti.



Viaggiatori in fila alla biglietteria di Termini

CARLO FIORINI
Biglietti al rallentatore alla stazione Termini. File di mezz'ora e personale imbestialito. Il decreto governativo che ha ribassato le tariffe ha messo co. i computer e colto di sorpresa gli addetti alle biglietterie, costretti a compilare a penna dei foglietti prestampati. Molti passeggeri ancora non lo sanno, e in coda si lamentano della «lentezza» degli impiegati. I tempi d'attesa sono raddoppiati e per i giorni di punta, da giovedì in poi, si prevedono attese da esaurimento nervoso. Per ora i più esultanti sono gli impiegati delle biglietterie. Le loro organizzazioni sindacali hanno minacciato di non applicare le tariffe ridotte se la direzione delle F.S. non troverà una soluzione diversa dalla compilazione manuale dei biglietti. Il ragazzo digita «Milano». Il classe. Sullo schermo della macchina automatica per i biglietti ferroviari compare: «39.300». Sandro, 23 anni, milanese, non sa che le tariffe ferroviarie dalla mezzanotte di ieri sono state ribassate. «Dall'ora ora costa 36.000 lire? - chie-

Chiuso per spaccio il diurno della stazione

Secondo la polizia era diventato una centrale di spaccio e di incontri di criminalità. Così ieri, per l'albergo diurno della stazione Termini sono scattati i sigilli della Questura. Il provvedimento, firmato dal questore di Roma Umberto Improta, avrà una validità di 6 mesi ed è stato adottato all'interno della cosiddetta «campagna di bonifica» che le forze dell'ordine stanno portando avanti in questi giorni alla stazione. L'attenzione particolare della polizia nei confronti dello scalo ferroviario della capitale è scattata nei giorni scorsi, dopo l'episodio di violenza sessuale del quale è stata vittima una

ragazza. La giovane, fermata in piazza del Cinquecento da due nordafricani, successivamente individuati dalla polizia, è stata portata su un vagone fermo sul binario numero uno, all'altezza di Santa Bibiana. Un'avvenuta terribile durata alcune ore. Ma pare che la polizia controllasse da tempo l'albergo diurno. Più che meta di viaggiatori stanchi, in cerca di una doccia o di un letto su cui riposarsi per poche ore, il locale pare fosse diventato un punto d'incontro della mala che ruota attorno alla stazione. Nella struttura alberghiera, composta

da circa 20 stanze oltre a docce e bagni, lavorano circa 20 dipendenti. La scarsa attenzione che il titolare dell'albergo metteva nel seguire la propria attività, secondo la polizia avrebbe favorito il crescere di attività criminali nel locale. Gli agenti, dopo una serie di controlli e appostamenti effettuati nei giorni scorsi, avrebbero più volte sorpreso spacciatori italiani e stranieri scambiarsi le partite di eroina nelle stanze dell'albergo. Le stanze, come in tutti gli alberghi diurni delle grandi stazioni ferroviarie, venivano affittate a ore. L'ideale per dare un appuntamento al cortiere della droga in arrivo

a Roma e contrattare con calma la cessione della partita. Sempre nell'ambito del rafforzamento della vigilanza a Termini la questura ieri ha comunicato i risultati delle operazioni di controllo degli ultimi sette giorni. Sono stati fermati per accertamenti 2.100 stranieri e 600 italiani. Quarantatré persone sono state espulse dal territorio italiano e ad altre 142 è stato intimato di abbandonare entro 15 giorni. Più basse invece le cifre degli arresti per furto, rapina, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Le manette infatti sono scattate per 20 persone.

Delitto di Fidene Processo a Romina Bruno accusata di concorso nell'omicidio del padre

È accusata di essere la mandante dell'omicidio del padre. Romina Bruno, sedici anni, attende a Casal di Marino il giorno del processo in cui verrà giudicata la sua parte nell'aggressione di Giovanni Bruno, 51 anni, morto per una coltellata la sera del 22 novembre scorso. Ieri il sostituto procuratore Luigi De Angelis ha chiesto il rinvio a giudizio della ragazza. Il processo si svolgerà con rito abbreviato il 3 aprile davanti al giudice Maria Teresa Spagnoletti. Romina Bruno è accusata di concorso in omicidio premeditato. Rischia, con la riduzione della pena dovuta al rito abbreviato e le attenuanti generiche, dieci anni di carcere. Giovanni Bruno fu aggredito da tre ragazzi sotto casa sua, in via Labache, alla borgata Fidene. Volevano difendere Romina da quell'uomo che la maltrattava. Sospettavano che

I primi risultati dei dati raccolti dal «Treno Verde» Strade spaccatimpani in centro e in periferia Decibel oltre i limiti in viale Trastevere

Roma, capitale del rumore. I laboratori mobili del «Treno Verde» della Lega Ambiente hanno registrato, in questi giorni, elevati valori d'inquinamento acustico. Via Baldo degli Ubaldi, di giorno, si attesta sui 75 decibel (contro un limite di 55). Fuorilegge anche viale Trastevere, all'altezza dell'ospedale Nuovo Regina Margherita: 24, 29 e 31 decibel sopra il tetto massimo consentito.

MARISTELLA IERVASI
Non si soffoca di solo smog. La città quotidianamente è «assalita» da sirene spiegate, martelli pneumatici, stereo a pieno decibel, e dal brusio di fondo dei trafiletti, tanto da essere tra le più rumorose d'Italia. Lo dicono i dati raccolti in questi giorni dalla Lega Ambiente. Il «Treno Verde» ha registrato rumori fuorilegge ovunque: 20 decibel di trop-

po al mattino, 25 in più la sera, 28 decibel di più la notte. I rilevamenti effettuati in via Baldo degli Ubaldi e in viale Trastevere, di fronte all'ospedale Nuovo Regina Margherita, hanno messo infatti in evidenza continui sfondamenti dei limiti. La prima zona è stata monitorata nella giornata di sabato. Sono stati registrati 75 decibel contro un limite di 55. Stessa musica, domenica, davanti al Nuovo Regina Margherita, zona che per la presenza dell'ospedale dovrebbe essere particolarmente silenziosa. Anche qui i laboratori mobili del «Treno Verde» hanno riscontrato valori eccessivi: 74 decibel sia di giorno che di sera e 71 di notte, ossia 31 decibel sopra il tetto massimo consentito. I romani vivono quindi in condizioni inaccettabili sotto il profilo acustico: hanno i nervi a pezzi per i clacson «sparati» delle automobili, le sirene di ambulanze e polizia, e antifurti che squillano senza tregua. Le conseguenze psicologiche vanno dalla sordità alle gastriti, dall'ipertensione a difficoltà visive, dallo stordimento al senso generale di spossatezza, all'irritabilità.

Ma cos'è il rumore? I rumori sono dei suoni che possono generare sensazioni sgradevoli in chi li percepisce. Secondo gli ambientalisti, un brano di musica classica può diventare rumore se va a interferire con l'attività di riposo o di lettura. «Per la ricerca dell'inquinamento acustico», spiega Mario Di Carlo, coordinatore scientifico del «Treno Verde» il nostro Paese è tuttora privo di una normativa adeguata e quindi sono considerati come valori di riferimento quelli fissati dal recente decreto sul rumore. Il Dpcm, approvato due settimane fa dal consiglio dei ministri. Sono previsti i seguenti limiti di accettabilità: aree protette 50 decibel diurni e 40 notturni, aree residenziali 55 decibel diurni e 45 notturni, aree di tipo misto 60 decibel diurni e

50 notturni, aree ad intensa attività umana 65 decibel diurni e 55 notturni, aree prevalentemente industriali 70 decibel diurni e 60 notturni, e nelle aree esclusivamente industriali 75 decibel sia di giorno che di notte. Ma continua Di Carlo: «L'entrata in vigore di questi valori è subordinata alla individuazione da parte del Comune delle zone che rientrano in questi limiti». Ieri il «Treno Verde» ha dimostrato che le automobili, oltre a produrre smog e rumori, non sono i mezzi più vantaggiosi per spostarsi in città. È la bici il mezzo più veloce nel traffico. Il trofeo tartaruga (percorso: Piazza Zama alla Stazione Termini), la gara tra una bicicletta, un motorino, una automobile e un autobus è stato infatti vinto dal ciclista Vitale Marongiu.

Profughi albanesi Cento roulettes in Puglia dalla Regione

Cento roulettes e medicinali per un valore di cento milioni saranno inviati dalla Regione Lazio ai profughi albanesi in Puglia. Lo ha annunciato l'assessore regionale ai trasporti e alla protezione civile, Giuseppe Paliotta, che oggi porterà il provvedimento all'approvazione della Giunta. Già nei giorni scorsi Paliotta era stato sollecitato con un'interrogazione dal vice presidente del consiglio regionale, Angelo Marroni, e dal consigliere del Verdi Arcobaleno, Primo Mastrantoni. «Che si aspetta ad inviare in Puglia le decine di roulettes che giacciono da anni inutilizzate alla Pisana? - chiedeva Marroni - Un semplice atto come questo dimostrerebbe che la solidarietà non è morta e non intende soggiacere ai calcoli egoistici del Governo nazionale».

Dirigenti comunali Sospeso lo sciopero

L'assemblea generale dei dirigenti del Comune di Roma, aderenti alla Dircor, riunitasi oggi in seduta straordinaria, ha deciso di sospendere lo sciopero proclamato per oggi e le altre forme di manifestazioni e agitazioni in atto. La decisione è scaturita dall'accordo raggiunto tra il prosindaco Beatrice Medici e la commissione consiliare permanente per il personale. Entrambi le parti hanno dichiarato l'impegno di predisporre, entro questo mese, un atto deliberativo per la questione relativa all'indennità di funzione.

Colpo Assipol Carabinieri sulle tracce del rapinatore

Erano dieci i banditi che domenica mattina all'alba hanno assaltato un furgone portavalori sulla tangenziale, all'altezza del Verano. Cinque nascosti sotto il telone di un camion che è stato utilizzato per fermare il blindato dell'Assipol, mentre altri cinque sull'auto delle guardie di scorta. Un botino miliardario. I carabinieri della IV sezione sono sulle loro tracce. Una delle «Flat Croma» che sono servite alla banda per dileguarsi è risultata non rubata. Il furto in effetti era stato denunciato qualche giorno fa, ma da un più approfondito esame degli inquirenti è emerso che si trattava di un furto simulato, una finta. Adesso si indaga sul proprietario dell'auto e sui motivi che possono averlo spinto a denunciare un furto mai avvenuto.

Rinviato a giudizio il sindaco di Trevi

Il sindaco di Trevi nel Lazio, il socialdemocratico Paolo d'Ottavi, è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Frosinone per omissione e abuso di atti d'ufficio. Il sindaco infatti è sospettato di non aver assunto un geometra al Comune per il suo cattivo stato di salute. Il lavoratore ha presentato un esposto al magistrato, da cui è partita l'inchiesta.

Tribunale del malato chiede la fine del blocco degli straordinari

Proseguono i disagi e le proteste negli ospedali romani per il blocco degli straordinari del personale medico e infermieristico. I doppi turni sono stati infatti proibiti in alcune Usl dopo una circolare dell'assessore regionale alla sanità Cerchia che ricordava le norme del contratto di lavoro e i tetti di spesa stabiliti dallo Stato. Il risultato è che da una settimana i pasti vengono serviti in ritardo di due ore nei reparti del San Filippo Neri e del Santo Spirito. Al Policlinico Umberto I a causa della carenza di personale non vengono smaltiti i rifiuti delle sale operatorie. Il segretario regionale del Tribunale dei diritti del malato, Giustino Trincia, ha inviato ieri un telegramma all'assessore Cerchia. Chiede un provvedimento straordinario per fronteggiare la situazione, un intervento finanziario della Regione a sostegno delle Usl più penalizzate dall'emergenza infermieristica.

Policlinico Anziana lasciata in astanteria Rischia la cancrena

Lasciata in astanteria per quattro giorni con il rischio che una gamba le vada in cancrena. Una donna di 61 anni, Costantina Fodde, si era presentata venerdì scorso al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dopo aver subito un incidente. «Sta male, i medici dicono che ha urgente bisogno di essere operata - ha denunciato il figlio - La gamba è piena di liquido, devo toglierlo siringandola ma è una operazione che non possono fare in astanteria. La colpa non è dei medici e degli infermieri del pronto soccorso ma della carenza di posti letto nelle cliniche e di personale».

MARISTELLA IERVASI

Il Campidoglio Cederna, indipendente

Interventi Lo Sdo che voglio 3

Roma, «capitale europea alle soglie del duemila?». «Non lo diventerà mai - dice Antonio Cederna, consigliere comunale della Sinistra indipendente - se non si realizza quell'operazione fondamentale, perfettamente complementare allo Sdo, che è il parco dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica».

A PAGINA 26

**Aggrediti davanti alla banca
due «vigilantes» a Talenti
Uno reagisce
e i rapinatori sparano**

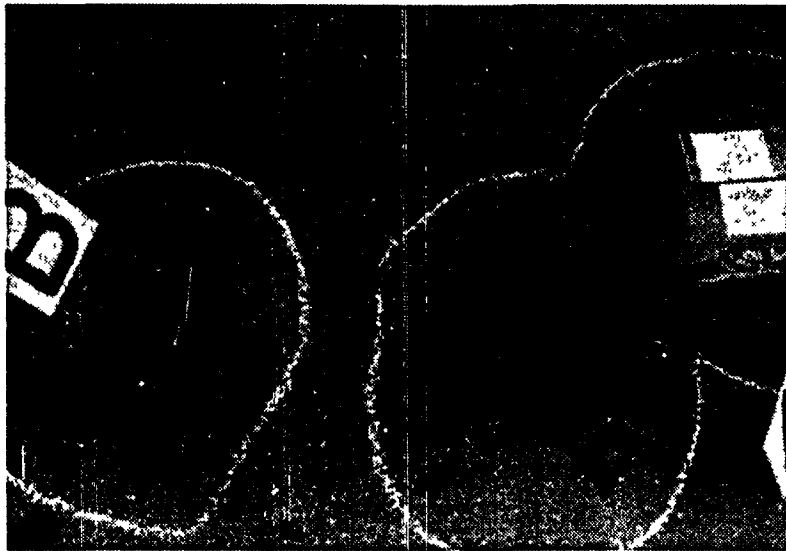
**Interviene un carabiniere
Colpi di pistola tra la gente
I banditi riescono a fuggire
con un bottino miliardario**

Assalto al furgone Uccisa una guardia giurata

ieri pomeriggio, a Talenti, quattro uomini hanno aggredito due «vigilantes» della «Metro Security Express» che stavano caricando sul furgone il sacco con gli incassi della «Banca popolare di Milano». Romeo Cerasoli ha reagito. Un colpo di pistola l'ha raggiunto in pieno petto ed è morto in ambulanza. I rapinatori sono fuggiti su una «Lancia Thema» con un bottino di miliardi. Due fermi in serata.

ALESSANDRA BADUEL

Il vigilante ha reagito d'istinto, tentando di salvare il sacco con i soldi, ma un colpo di pistola al petto l'ha fermato. Rapina e sparatoria ieri alle quattro di pomeriggio, in via Ugo Ojetti, a Talenti, di fronte alla «Banca popolare di Milano». Romeo Cerasoli, 39 anni, guardia giurata della «Metro Security Express», è morto mentre l'ambulanza lo portava al Policlinico. Lui ed il collega Franco Fidenza stavano trasportando un sacco con i soldi della giornata al furgone della «Metro Security», quando quattro uomini li hanno aggrediti. Hanno bloccato sparando la reazione di Cerasoli, preso altri sacchi dal retro del furgone e raggiunto la Lancia Thema blu con cui sono fuggiti. In tasca, un bottino che dovrebbe essere di qualche miliardo. Un carabiniere di passaggio ha tentato invano di fermarli sparando un colpo di pistola. Tutto finito. Nella confusione generale, una gazzezza che imboccava via Luigi Capuana contromano si è scontrata con un'auto c'è: due uomini sono finiti all'ospedale con ferite non gravi. In serata, i carabinieri hanno fermato due persone sospette e la macchina è stata ritrovata in un campo sportivo all'altezza del numero 838 della Nomentana. Aveva una gomma a terra, per un proiettile ed un altro colpo



Pistola, borsello e plico con cento milioni rimasti in terra dopo la rapina in via Ugo Ojetti. In alto, Romeo Cerasoli, la guardia giurata uccisa dai banditi

uscito accompagnato dalla guardia giurata dell'agenzia. Sembrava tutto tranquillo e mentre il collega dell'agenzia rientrava, Cerasoli e Fidenza si sono incamminati verso il furgone. Ma, saltati fuori dall'angolo ingresso di un negozio di scarpe accanto alla banca, «Kanova», i banditi li hanno aggrediti alle spalle. La ricostruzione è ancora sommaria. Mentre dei banditi bloccavano e disarmavano Fidenza, altri aggredivano Cerasoli, che reagiva e poi, colpito, tentava di fuggire, cadendo pochi metri più su, davanti alla vetrina di «Kanova». Intanto gli uomini, quattro in tutto e visto scoperto, si gettavano su Lascari, ap-

pena uscito dal furgone su cui custodiva i sacchi già prelevati nelle altre banche. Afferrato il resto del bottino, i banditi sono fuggiti su una Lancia Thema blu, inseguiti dagli spari di un carabiniere che passava in via Ojetti su una macchina del «Servizio traduzioni». Il militare ha tentato di intervenire, ma i quattro hanno raggiunto la macchina dove li attendeva un quinto uomo pronto al volante.

«Era un omeone grande e grosso, ne tirava gli dieci, se voleva. Dicono che non aveva più la pistola nella fondina. Quando ha reagito l'avevano già disarmato, allora... perché gli hanno sparato, magari perché l'hanno visto così deciso... Ora speriamo che ce la faccia, che si salvi. Ha moglie e un figlio piccolo». I colleghi di Romeo Cerasoli, arrivati poco dopo in via Ojetti, ancora non sapevano che il vigilante era arrivato morto in ospedale: la rianimazione non era servita a nulla e la notizia raggiungeva poco dopo la madre e la moglie Paola in via Nomentana 471. «Romeo - ricorda un vicino - era arrivato qui che portava ancora i calzoni corti. Il padre era tipografo al «Tempo». Poi è cresciuto, faceva lotta giapponese. Cinque anni fa, ha sposato Paola, e ora lascia moglie e bambino di tre anni, Alessandro».



Rapina a Torpignattara Gioielliere ferito da due banditi Grave al San Giovanni

È stato aggredito alle nove di ieri sera, quando aveva già tirato giù la saracinesca della sua gioielleria, quando ormai in via Pietro Rovelli, a Torpignattara, non c'erano più passanti. Due giovani, armati, con il viso coperto da passamontagna. E nervosi, troppo nervosi. È partito un colpo, d'improvviso. Il proiettile ha raggiunto trapassato il braccio destro per poi colpire alla gola l'orefice. Nicola Pizzolorusso, 45 anni, è crollato a terra, mentre i due banditi fuggivano senza essere visti. Il gioielliere è stato soccorso pochi istanti dopo dal figlio che l'ha caricato in macchina portandolo al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. I medici l'hanno operato fino a tarda sera. La prognosi non è stata sciolta.

È stato aggredito alle nove di ieri sera, quando aveva già tirato giù la saracinesca della sua gioielleria, quando ormai in via Pietro Rovelli, a Torpignattara, non c'erano più passanti. Due giovani, armati, con il viso coperto da passamontagna. E nervosi, troppo nervosi. È partito un colpo, d'improvviso. Il proiettile ha raggiunto trapassato il braccio destro per poi colpire alla gola l'orefice. Nicola Pizzolorusso, 45 anni, è crollato a terra, mentre i due banditi fuggivano senza essere visti. Il gioielliere è stato soccorso pochi istanti dopo dal figlio che l'ha caricato in macchina portandolo al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. I medici l'hanno operato fino a tarda sera. La prognosi non è stata sciolta.

Difficile al momento ricostruire l'esatta dinamica dell'episodio, dal momento che un solo testimone, almeno a quanto sembra, avrebbe assistito al ferimento, ma ad una certa distanza. Di certo il gioielliere si era attardato all'interno del suo negozio, forse per sbrigare qualche pratica. Alle nove è uscito chiudendo a chiave la porta blindata e tirando giù la saracinesca. Solo a quel punto i banditi sono intervenuti. È tutto quanto si sa al momento. E tutto quello che si sa è tratto da un colpo im-

provvisato sul momento, non preparato. Altrimenti sarebbero entrati in azione qualche minuto prima, quando ancora avevano la possibilità di entrare nel negozio e rubare almeno i gioielli esposti.



Carmine Del Prete, l'imprenditore rapito a Cisterna

ferma della consistenza patrimoniale della famiglia Del Prete. Soltanto nel deposito della «Sider Cisterna», l'azienda gestita dal rapito, è accumulato ferro nuovo per un valore che oscilla tra i cinque e i sei miliardi di lire. A questi bisogna poi aggiungere i beni immobili e l'attività commerciale d'ingresso di abbigliamento di cui è titolare il più grande dei fratelli, Leopoldo Del Prete. Per un totale che

dovrebbe ammontare a svariate decine di miliardi. Custode del bene, il mobilio è stato nominato presidente dell'ordine dei commercialisti, Mario Cucchiarelli. Custodi dei conti bancari saranno i rispettivi direttori degli istituti di credito. Questa mattina i familiari dell'imprenditore lanceranno un nuovo appello al sequestratore. Subito dopo chiederanno che sulla vicenda cali il silenzio stampa.

Portano in Calabria le indagini sul sequestro dell'imprenditore rapito a Cisterna Del Prete prigioniero in Aspromonte? I familiari chiedono aiuto al Papa

Portano al sud, in Calabria, le indagini sul sequestro di Carmine Del Prete, l'imprenditore rapito la sera di venerdì scorso a Cisterna di Latina. Sul sedile posteriore di una Lancia Thema, abbandonata nei pressi di Battipaglia, è stato trovato un tesserino Bancomat a lui intestato. Disposto dalla magistratura di Latina il blocco dei beni. La famiglia chiede al Papa di lanciare un appello.

ANDREA GAIARDONI

Non è un tentativo di de-staggio. Piuttosto la prima vera traccia del sequestro di Carmine Del Prete, avvenuto quattro giorni fa a Cisterna di Latina. Una traccia che porta verso il sud, verso la Calabria, l'Aspromonte, la 'ndrangheta. Il suo tesserino Bancomat è stato trovato domenica scorsa sul sedile posteriore di una Lancia Thema abbandonata su una piazzola di sosta lungo l'autostrada Eboli-Battipaglia.

Contursi. È riuscito a lasciare un «messaggio» chiaro, inequivocabile, approfittando di un istante di disattenzione dei rapitori. Nell'auto, che risulta rubata a Roma l'11 gennaio scorso, gli investigatori hanno trovato altri oggetti che sono ora all'esame della scientifica. Sul sedile non sono state comunque trovate tracce di sangue. Il giudice per le indagini preliminari, Mario Gentile, ha consegnato ieri mattina a po-

lizia e carabinieri il decreto che impone il blocco dei beni della famiglia Del Prete. E i familiari dell'imprenditore sequestrato, attraverso loro canali, hanno chiesto al Papa di lanciare un appello per l'immediata liberazione di Carmine.

Con il passare delle ore, e con l'acquisizione di questi primi elementi, s'allontana sempre più l'ipotesi del sequestro «anomalo». È un rapimento classico, a scopo estorsivo - hanno commentato ieri gli investigatori - «Ormai ne siamo certi. E come tale va trattato. Si fosse trattato di un regolamento di conti, di un avvertimento o di qualsiasi altra cosa l'avremmo già trovato». Le indagini di polizia e carabinieri, coordinate da due magistrati della Procura di Latina, Giovanni Maria De Angelis e Francesco Lazzaro, puntano dunque con forza verso

la pista calabrese. Del resto, le infiltrazioni di pregiudicati calabresi, siciliani e sardi e campani nel territorio a nord di Latina risalgono a venti, trent'anni. Ma non è escluso che la prima fase del sequestro sia stata «appaltata» ad esponenti della malavita locale, che possono garantire una maggiore «agilità» di movimento nella zona. Negli ultimi due giorni sono state effettuate decine di perquisizioni domiciliari. Gli investigatori non credono poi che i banditi abbiano commesso delle «leggerezze» durante il rapimento. I fili del telefono non tagliati, le chiavi lasciate inserite nel cruscotto della Fiat Uno di Carmine Del Prete, tutti elementi che avevano lasciato pensare in un primo momento ad una banda «alle prime armi» in fatto di sequestri di persona. «I rapitori non avevano alcun interesse

a prendere quelle precauzioni - spiegano in Questura - Non ce n'era bisogno. L'unico testimone, il dipendente della Sider Cisterna Giuseppe La Rocca, è stato affrontato da un bandito che indossava un passamontagna. Poi l'hanno ammanettato e chiuso in bagno, calcolando di avere almeno mezzo ora di tempo per fuggire con l'ostaggio prima che l'uomo riuscisse a liberarsi e a dare l'allarme. E il piano ha funzionato alla perfezione».

Scoperto dalla mobile un giro di prostituzione con sede ad Acilia e agganci internazionali. Le minorenni coinvolte erano tutte straniere. Arrestati i tre organizzatori

Ragazze in «vendita» a 50 milioni

Il cliente componeva un numero, dopo poco più di mezz'ora la ragazza giungeva nella hall dell'hotel. Si trattava di grandi alberghi, che registrano tutto, anche le telefonate. Negli elenchi si ripeteva con troppa frequenza sempre la stessa serie di cifre. Di qui il sospetto che ha portato gli agenti della settima sezione della squadra mobile, diretti da Daniela Stradiotto, a sgominare un giro di prostituzione con base in città e agganci anche in altri paesi. Le cifre richieste erano da capogiro, dalle 800.000 lire fino ai 50 milioni. Tariffe che variavano in base al tipo di prestazione, all'età della ragazza, al tipo di contrac-

cettivo usato. La «mente» dell'organizzazione era Maria Rosaria Verderosa, di 39 anni, nata a Foggia, con precedenti per gli stessi reati, affiancata da Francesco Spinelli, 33 anni di Altamura, e Anna Maria Bruno di 56, catanese. Tra le ragazze coinvolte, anche alcune minorenni, tra cui una quindicenne belga, «fornita» da un'organizzazione in contatto con quella romana.

La sede del gruppo era in via Tullio Garbari 11, nei pressi di Acilia, un appartamento in un residence nuovissimo. Qui si trovavano tre linee telefoniche. Uno dei numeri era pubblicato su un quotidiano romano, sotto

la voce «relazioni sociali», chi lo componeva prendeva i primi contatti con l'organizzazione. La seconda linea, riservata, serviva per fare un controllo sip. Fatti gli accertamenti, uno dei tre richiamava il cliente sulla terza linea, anche questa top secret, e iniziavano le contrattazioni. I tre lavoravano anche a bordo di auto di grossa cilindrata, smistando le richieste con radiotelefonici e apparecchi cellulari. Gli uomini, tutti professionisti, grossi commercianti, industriali e alti funzionari di banca, facevano la loro «scelta», aspettando a volte anche due o tre giorni per avere la donna desiderata. Le ragazze, circa 50, erano di tut-

te le età. Stabilito il contatto il cliente portava la donna presso un domicilio privato, oppure nella camera d'albergo. Gli hotel comunque erano assolutamente estranei al giro d'affari.

Le indagini «ancora in corso», come dicono alla squadra mobile, stanno portando alla luce altri particolari. Le minorenni coinvolte sono più d'una, e tutte di nazionalità straniera. Nel periodo di permanenza in città venivano alloggiate nei locali dell'organizzazione. Tutte le donne erano sottoposte a regolari controlli medici, per evitare la trasmissione di malattie a tutela della

Cooperativa Soci dell'Unità di Montesacro
Incontro con Roberto MORRIONE
giornalista del Tg1 che risponderà alle
domande di Piero DE CHIARA, responsa-
bile Editoria Pds su

**INFORMAZIONE E
GUERRA NEL GOLFO**
realità e apparenza di una guerra vista
attraverso i mass-media

Mercoledì 13 marzo 1991 alle ore 10.30
presso «LA MAGGIOLINA»
(all'angolo di via Nomentana
con via di Pietralata)

«Pds: una nuova forza scende in campo
per l'alternativa e la sinistra»
SABATO 16 MARZO ALLE ORE 16
AL PALAEUR
MANIFESTAZIONE CON
ACHILLE OCCHETTO
PRENOTAZIONE PULLMAN:
rivolgersi a Catia Bastianini - Tel. 4367224
Le sezioni possono ritirare in Federazione,
il materiale di propaganda.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA
PER IL CIMITERO DI
PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

**INCONTRO SEMINARIALE PROMOSSO
DAL GRUPPO PCI-PDS DELLA PROVINCIA
SULL'AREA METROPOLITANA**
Mercoledì 13 marzo 1991 - ore 15.30
Sala Rappresentanza Regione Lazio
Piazza SS. Apostoli, 73

Partecipano:
Paolo Berdini, Carlo Cecere, Franco Filippi, Stefano Garano, Aurelio Misiti, Enzo Nocifora, Gianni Orlandi, Massimo Pazienti, Bruno Placidi, Enzo Scandura, Pietro Somoggi, Bruno Storto, Silvano Stucchi, Franco Tegolini.

Introduce: Vittorio Parola
Conclude: Giorgio Fregosi

video1 S.R.L.
CANALE 59

**CONOSCI IL PDS
FILO DIRETTO**
TEL. 5312994 - 5378262

LUNEDÌ 11	ORE 19.50
MARTEDÌ 12	ORE 14.40
MERCOLEDÌ 13	ORE 19.40
GIOVEDÌ 14	ORE 19.50
VENERDÌ 15	ORE 14.40

MERCOLEDÌ 13 MARZO - ORE 17.30
«VILLA FASSINI» - Via G. Donati, 174
(Casalbruciato)
RIUNIONE DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DEL COMITATO FEDERALE E DELLA
COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
O.d.g.: **Discussione sull'assetto organizzativo della federazione romana del Pds.**

AUTO ARTIGLIO S.p.A. ☎ 42.71.978
42.71.903

Auto nuove e usato garantito
Esposizione e Vendita:
VIA LORENZO IL MAGNIFICO, 17 00182 ROMA



Maria Rosaria Verderosa, «mente» dell'organizzazione di «squillo»

Neonati e provette

Quattro i maggiori centri nella capitale per la nascita con «fecondazione assistita»
Due sono gestiti da privati, Aied e Cecos
Altri due fanno capo alle università

Figli di Romolo nati sotto vetro

Tante coppie di romani ricorrono alla genetica

In aumento la richiesta da parte delle coppie romane di poter ricorrere alla fecondazione assistita. Crescono i casi di sterilità maschile. Nella capitale sono circa dieci i centri ai quali ci si può rivolgere, quattro più conosciuti. Operano dal 1980 ma ancora senza una legge. Trecento bambini in sei anni «partoriti» al Policlinico Umberto I. Al Gemelli 5% di nascite tra gli embrioni fecondati in modo artificiale.

di aborti spontanei dopo la fecondazione. «L'inseminazione artificiale non è una moda, ma una necessità, dettata dal desiderio di sopravvivenza della specie umana», spiega il professore Emanuele Lauricella, presidente del Cecos Italia. I tassi di sterilità maschile sono in aumento. Non è il progresso scientifico, quindi, a determinare il diffondersi di queste tecniche, ma l'esigenza di combattere l'infertilità di coppia.

Altro pioniere della fecondazione assistita nella capitale è l'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica). Risale al 1981 la prima inseminazione artificiale del centro. Solo su richiesta viene effettuata l'omologa. La lista d'attesa non è costante. «In genere le domande vengono smaltite entro un mese, al massimo due», afferma l'endocrinologo dell'Aied. L'iter seguito dalle coppie per arrivare al centro è relativamente semplice. Di solito sono indirizzate dal medico curante oppure dal consultorio. «Dopo un colloquio preliminare con la coppia, eseguiamo una visita completa degli apparati riproduttivi, in cui viene effettuata anche l'indagine genetica». I risultati si aggirano sul 70-80 per cento di gravidanze ottenute. La fecondazione assistita, però, a volte comporta il rischio di una gravidanza di tipo chimico e non fisiologico. Con l'ipertensione degli ormoni si può verificare, infatti, una «falsa gravidanza», cioè il caso in cui il test risulta positivo, ma la fecondazione non è avvenuta. Un forte desiderio di maternità e una buona dose di pressioni sociali costituiscono, per gli operatori dell'Aied, i motivi principali che spingono le coppie a percorrere questa strada.

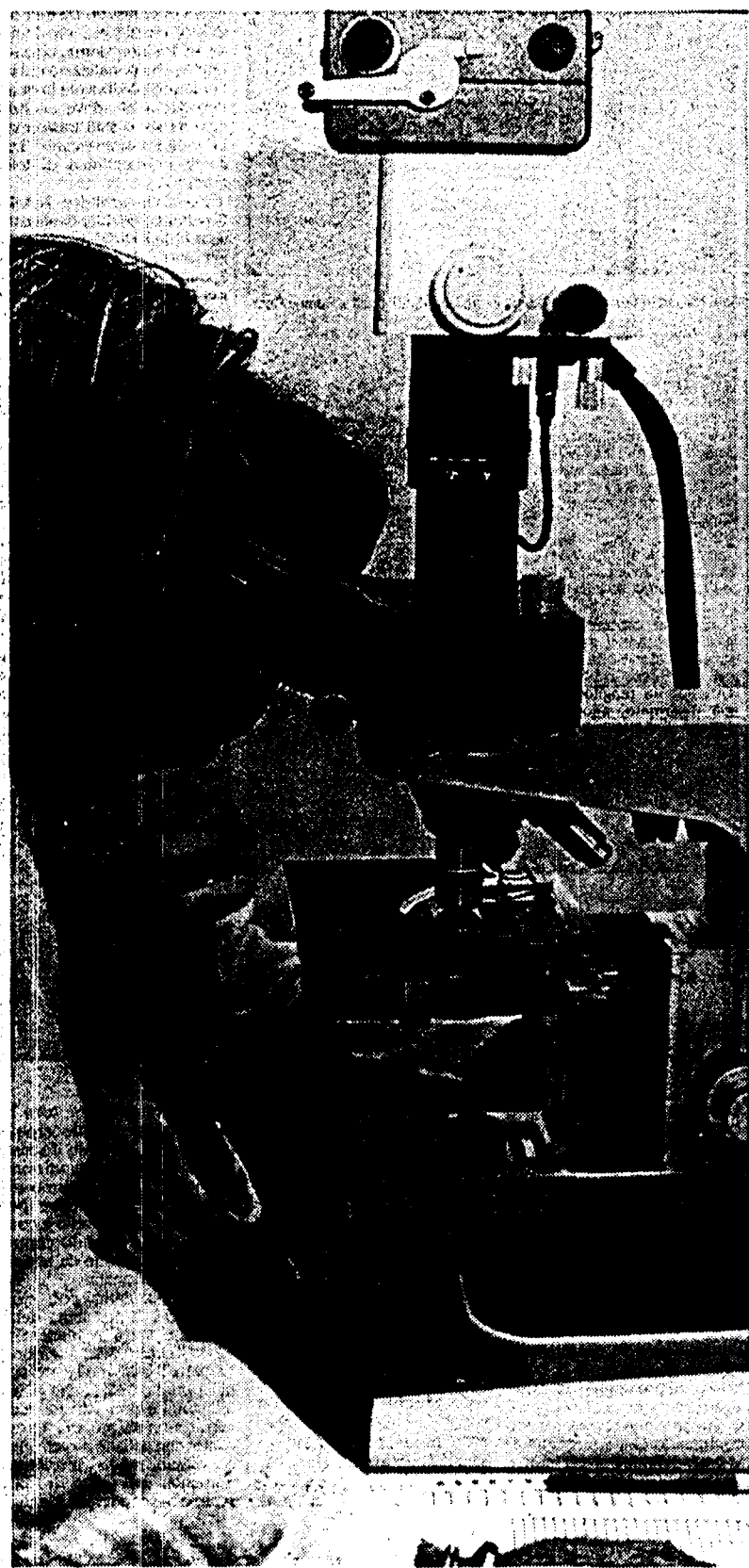
Diversa l'analisi del professor Cesare Aragona, responsabile del programma di riproduzione assistita all'Università La Sapienza. «La scelta di affidarsi a metodi artificiali per avere un

bambino è dovuta proprio alla cultura di contraccezione che si è sviluppata. Come possiamo programmare di non avere un figlio, così quando lo vogliamo non rinunciamo al nostro obiettivo». Il centro guidato dal professor Aragona, presso la clinica ginecologica del Policlinico Umberto I, ha al suo attivo 300 nascite in sei anni di attività. La struttura può

arrivare a seguire mille casi all'anno, e attualmente sono in cura 32 pazienti. L'età media è di circa 35 anni. Le donne che si rivolgono al centro si sono già sottoposte a varie ricerche sulla sterilità di coppia.

Chi, dove, come Mini rubrica e piccolo dizionario

- Fivet.** Fecondazione in vitro con trasferimento di embrione, cioè la fusione di ovulo e spermatozoo in provetta, con successivo trasferimento dell'embrione in utero due giorni dopo la fecondazione.
- Gift.** Trasferimento intratubarico del gamete. Più precisamente consiste nell'immissione degli ovuli e degli spermatozoi nelle tube.
- Fredl.** È il trasferimento degli ovuli nella tuba, seguito da inseminazione degli spermatozoi in utero un giorno dopo.
- Gipft.** Ovuli e spermatozoi vengono trasferiti nella parte della tuba più vicina all'utero.
- Gipt.** Quando il trasferimento degli ovociti unitamente agli spermatozoi avviene nella cavità dell'addome.
- Ia.** Inseminazione artificiale. Cioè iniezione di liquido seminale nelle vie genitali femminili.
- Iae.** Inseminazione artificiale di tipo eterologo. Nel caso in cui lo sperma proviene da un donatore diverso dal partner giuridico.
- Iao.** Inseminazione artificiale omologa, quando il seme coincide con quello del partner.
- Ipi.** Consiste nel deporre gli spermatozoi nella cavità dell'addome, da dove successivamente vengono risucchiati nelle tube.
- Prot.** È il trasferimento in utero dell'embrione il giorno dopo la fecondazione in vitro.
- Pzd.** Si tratta di un metodo di «micromanipolazione» che prevede l'apertura di una breccia nell'involucro esterno dell'ovulo per consentire l'ingresso delle spermatozoi.
- Suzl.** È il procedimento di micromanipolazione che prevede l'iniezione diretta dello spermatozoo sotto l'involucro esterno dell'ovocita.
- Test.** Quando l'embrione viene trasferito nella tuba dopo la fecondazione in provetta.
- Toast.** Consiste nel trasferimento degli ovociti con gli spermatozoi nell'utero.
- Aied.** Associazione italiana per l'educazione demografica. Direzione e amministrazione in via Plave, 41. Telefono: 481 46 46 - 484 55 9 - 461 75 4. Orario: dalle 9 alle 13 il pomeriggio dalle 14 alle 19 - aperto anche il sabato mattina dalle 9 alle 13.
- Cecos.** Centro per la conservazione dello sperma. Via dei Soldati, 25. Telefono: 654 03 75 - 654 88 70. Direttore del centro: professor Emanuele Lauricella.
- Clinica ostetrica del Policlinico Umberto I.** Professor Cesare Aragona, responsabile del programma di riproduzione assistita dell'Università di Roma «La Sapienza». Telefono: 495 93 41.
- Università cattolica del Sacro Cuore.** Policlinico A.Gemelli. Reparto di ostetricia e ginecologia dietro la guida del professor Nicola Garcea. Telefono: 30151 - 33 86 920 - 33 86 922.



Sopra, un centro di biogenetica. In alto il professor Touraine di Lione, primo a far nascere bimbi in provetta

BIANCA DI GIOVANNI SABRINA TURCO

Gift, Fivet o Toast, sigle incomprensibili, ma che racchiudono il segreto della vita. Ognuno di questi termini rappresenta un metodo scientifico, una «chance» alla maternità, e per alcuni, un peccato capitale. La fecondazione artificiale, oggi ribattezzata dagli addetti ai lavori «produzione assistita», è una questione che sta dilacerando le coscienze. Eppure molte coppie romane già da tempo hanno accettato l'idea e non rinunciano a praticarla. Un po' in ritardo rispetto ai paesi stranieri, e soprattutto all'Inghilterra dove nel '78 nacque la prima bambina in provetta, anche il nostro Paese ha visto svilupparsi diversi centri che lavorano nel settore.

A Roma dal 1980 e oggi ne sono nati circa una decina. In maggioranza privati operano senza alcun controllo giuridico, in assenza di una legge che regolamenti il settore. Soltanto nei prossimi mesi, infatti, il Parlamento si pronuncerà sulle dieci proposte presentate dai partiti per stabilire criteri di comportamento e risolvere i problemi etico-giuridici sollevati dalle nuove tecniche di fecondazione.

Nella grande giungla di «provette selvaggio» si distinguono alcune strutture che hanno accumulato nel tempo esperienze nel settore. Come il Cecos Italia (Centro per la conservazione dello sperma). Un'organizzazione nata in Francia e arrivata a Roma nel 1980. Si occupa dell'inseminazione eterologa, cioè dei casi in cui una donna viene fecon-

data dal seme di un donatore anonimo.

Le banche dello sperma che fanno capo al Cecos Italia sono 24, distribuite su tutta la penisola secondo la popolazione femminile in età fertile. Da questo punto di vista il Lazio è tra le regioni più popolate, con un milione e 349 mila 531 donne tra i 15 e i 49 anni, superata soltanto dalla Campania dove la popolazione femminile in età riproduttiva arriva a un milione e mezzo.

Secondo i dati forniti dal Cecos le possibilità di successo della fecondazione artificiale eterologa toccano il 64 per cento quando si effettuano da uno a 12 tentativi. Non superano il 20 per cento alla prima applicazione. L'inseminazione omologa, quella in cui si usa lo sperma del partner della donna, si attesta, invece, sul 18-20 per cento di gravidanze ottenute. Il seme che si raccoglie nelle banche è altamente selezionato. I donatori, rigidamente anonimi, vengono scelti tra atleti o militari, che sono stati sottoposti a varie analisi, compresa quella sull'Aids. Si evitano, così, rischi di malattie infettive o virali. Anche l'incidenza di malformazioni congenite o anomalie genetiche in caso di inseminazione artificiale risulta più bassa di quella registrata nella popolazione normale (rispettivamente 1,2 e 3%).

Non è dato sapere quanti bambini siano nati nel centro romano su quel 64 per cento di gravidanze ottenute. Le stime pubblicate dal Cecos Italia nel 1987 indicano l'11,6 per cento

Si pratica da 10 anni ma ancora senza legge

«Lui» o un anonimo? Su dieci proposte di legge presentate in Parlamento dal 1987 ad oggi soltanto due (Msi e Dc) si oppongono all'intervento di una terza persona come donatrice dell'ovocita o dello sperma. La fecondazione artificiale, per misisti e democristiani, è ammessa «esclusivamente come sussidio tecnico per far nascere persone che siano il più simili possibile a quelle che nascono secondo natura». Altro punto sollevato dai legislatori è quello della destinazione degli embrioni non utilizzati per la riproduzione, e in particolare la disciplina della sperimentazione su di essi. Psi, Pr, Msi, Sinistra Indipendente, Dc e Verdi concordano sul divieto di sperimentazione sugli embrioni. Diversa la posizione del partito repubblicano, che ammette ogni intervento sul pre-embione (entro il quattordicesimo giorno dalla fecondazione) vivo o in vitro, a

fini di ricerca. Il disegno di legge proposto dalle senatrici del Pds prevede la conservazione degli embrioni per un massimo di cinque anni. Entro questo periodo, la donna, o la coppia, che non desidera utilizzarli, può consentire la distruzione, oppure l'utilizzazione per la gravidanza di un'altra donna. O infine autorizzare l'uso per ricerche scientifiche. Per la maggioranza dei gruppi parlamentari (Psi, Sinistra Indipendente, Pri, radicali, e le senatrici Pds) anche la donna single dovrebbe avere il diritto di richiedere l'inseminazione artificiale. Soltanto nel disegno di legge presentato dai Verdi è prevista la possibilità per i figli della fecondazione assistita di risalire ai nomi dei genitori genetici.

Tutti, al contrario, sono d'accordo sulla necessità di attivare rigidi controlli sulle attività dei vari centri, garantendo

massima informazione e trasparenza. Il Parlamento ha infatti già approvato, durante il recente dibattito sulla legge finanziaria, un provvedimento, proposto dal deputato verde Franca Bassi Montanari, che prevede il censimento e la regolamentazione delle tecniche riproduttive e delle manipolazioni genetiche.

Intanto il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha nominato un comitato nazionale per la bioetica. I 40 membri che lo compongono, di cui solo tre sono donne, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, Giovanna Rossi Sciumè dell'Università cattolica di Milano, l'avvocato Livia Borderio Corsetti consigliere di Stato, dovranno esprimere il loro parere sui problemi di natura etica e politica «che emergono con il progredire delle ricerche nel campo delle scienze della vita, della salute dell'uomo e della tutela dell'ambiente».

L'attività dei centri cattolici che si occupano di fecondazione artificiale segue le norme emanate dalla Congregazione per la dottrina della fede emanate quattro anni fa. Niente embrioni da manipolare o congelare, niente donatori anonimi, niente spermatozoi da conservare in banche. E neppure tecniche che prevedano l'unione del liquido seminale e dell'ovulo al di fuori del grembo materno. Così al Policlinico Gemelli i ricercatori si dibattono tra etica e scienza. Responsabile della clinica Columbus, centro per l'inseminazione assistita dell'Università cattolica, è il professor Nicola Garcea. «Raccogliamo il liquido seminale con l'uso di un proflattico speciale, il cui lattice non uccide gli spermatozoi», dice Garcea. «Invitiamo la coppia ad avere un rapporto ad un orario stabilito e chiediamo loro di praticare un piccolo

foro all'estremità del preservativo. In questo modo una parte del liquido seminale si deposita in vagina». E' salvo così il principio etico secondo cui ogni rapporto sessuale è finalizzato alla procreazione, anche se solo virtuale. Secondo il professor Garcea questo tipo di procedimento consente anche di ottenere spermatozoi «fisiologicamente più forti, come dimostrano anche le recenti statistiche americane».

La provetta non è ammessa nei comodi del Policlinico Gemelli. Bandito l'embrione in vitro, l'unica «chance» concessa resta la Gift dove l'incontro tra spermatozoi e ovociti avviene nelle tube uterine. Altra scelta obbligata è l'inseminazione omologa, con lo sperma donato esclusivamente dal marito. Un iter, quello del Gemelli, che tenta di ripercorrere il più fedelmente possibile i ritmi natu-

Policlinico Gemelli tra mille scrupoli etici

rali della procreazione. Anche se alla fine il cammino risulta, a volte, più complesso, spesso con diversi tentativi falliti che creano stress e tensione nella coppia sterile. I procedimenti «naturali», infatti, sarebbero i benvenuti anche per i ricercatori laici, se si potessero ottenere risultati più positivi.

I motivi che spingono le coppie a ricorrere all'inseminazione artificiale sono spesso circondati da un alone di segretezza. Per difendere l'intimità coniugale, per timore di giudizi altrui e infine per paura di apparire diversi. A fecondazione avvenuta il silenzio continua. «Un silenzio che, nel caso di bambini nati in vitro, e soprattutto con l'inseminazione eterologa, serve a tutelare l'equilibrio psicologico del figlio», dice Garcea. «Ma la questione è troppo complessa per essere risolta in poche parole».

Prepariamoci a vivere in una società multirazziale. Senza pregiudizi, con naturalezza. Ce lo chiede la storia, che ci plasma e no. Al bambino di certe idee non disturba se lo dimostrano tutti i giorni nelle scuole, nei teatri, per le strade. Di fronte ad ogni diversità siamo essere spontanei. E spontaneamente non fanno dell'amicizia una questione di razza, religione o colore. Sono loro il futuro. Guardiamoci e ispiriamoci.

Saranno amici per la pelle.

Editori Riuniti

Cesare Brandi
Città del deserto

Prefazione di Geno Pampaloni

Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

«Il Grande» Lire 34.000

Venerdì con **P'Unità** una pagina di **LIBRI**

Caro nidi
Il Cgd
contro
gli aumenti

Le tariffe mensili sono aumentate ma i disservizi degli asili nido sono sempre gli stessi...

Insieme alla denuncia, le richieste. I genitori chiedono che gli aumenti vengano revocati...

Il Cgd ricorda anche i successi recenti ottenuti sul fronte nidi...

Il nido irrisolto sono parecchi. Sul fronte degli aumenti, perché il Comune dice il Cgd...

Laurentino
Accoltella
il coinquilino
Arrestato

Gli inquilini del palazzo hanno sentito urla e grida sul pianerottolo...

«Chiudiamo la metropolitana»
È la proposta degli esercenti
contro «caos e degrado»
Ma è questa la soluzione?

Il sì di Laura Betti
Il no di Natalia Ginzburg
Antonello Venditti dice:
«I pedoni mica inquinano»

Il fast-food «Mc Donald» di Spagna e un'immagine della piazza. Sotto Natalia Ginzburg e Laura Betti



Piazza di Spagna bella e vietata

Chiudere la fermata del metrò in piazza di Spagna? È l'ultima delle «ricette anti-degrado»...

CLAUDIA ARLETTI

Salviamo piazza di Spagna: almeno il sabato pomeriggio, chiudiamo la fermata del metrò...

L'idea già piace a qualche assessore (Oscar Tortosa, commercio, si dice disposto a fare da interprete presso il sindaco...

sandoli di pensare più a non offendere gli occhi dei turisti (potenziali clienti) che alla città...

Intanto, però, i due gruppi favorevoli-contraisti si sono già costituiti. È d'accordo l'attrice Laura Betti...



no i «giovani della periferia» a sommergere il Campidoglio di telegrammi contro la proposta di chiusura...

No dalla scrittrice Natalia Ginzburg, che ritiene «eccessiva la chiusura del metrò» e poi aggiunge: «È vero, piazza di Spagna deve essere protetta, ma i divieti non sono una soluzione»...

È contrario alla chiusura del metrò anche il cantautore Antonello Venditti. Dice: «Le piazze sono state create come luoghi d'incontro, non si può

proibire alla gente di andarci. Capisco il divieto per le auto, ma per i pedoni no, loro mica inquinano»...

Contro la proposta dell'Unione centro storico s'è schierato anche Enrico Gasbarra, presidente della prima circoscrizione. Dice: «Non è come che si risolve il problema di piazza di Spagna»...

La gente cui queste manifestazioni non piacciono si allontanerà da Trinità dei Monti spontaneamente».



«Ma il centro non si salva
proibendo alla gente di andarci»

PIERRO DELLA SETA

Sulla pagina di cronaca, il Corriere della Sera sollecita la chiusura almeno temporanea della fermata di piazza di Spagna della linea metropolitana...

avevano descritto in anticipo le file dei romani che - con il nuovo mezzo - finalmente sarebbero tornati a passare la domenica «fuori porta»...

Quando andammo allora ad inaugurare quella linea finalmente attivata, ricordo il coro degli articoli dei giornali che ci avevano preceduto e che, durante alcuni giorni,

come possa essere invocata la chiusura dell'unica linea di trasporto pubblico di massa esistente, sono in generale i rimedi proposti quelli adeguati?

Il problema del centro è un problema di servizi, di attrezzature, di uffici direzionali, di norme relative all'arredo (questioni insegne, in primo luogo) che mancano o che nessuno ha cura di far applicare; è un problema di controllo dell'uso degli spazi pubblici e commerciali nel quadro di un piano regolatore del commercio che riguardi tutta la città...

de delle mura aureliane tutte le jeanserie, i negozi di scarpe o simili; che non fosse il senso di realizzare una ripartizione all'interno dell'organismo urbano che non sarebbe per funzioni, ma per livello e qualità di vita, operando contro quella unificazione da tempo e da molti invocata».

Personalmente, poi, non penso che il problema delle jeanserie serva a mettere a fuoco il centro della questione («a parte il fatto che i jeans oggi li portano tutti, anche gli intellettuali e non solo gli operai»), e non sfuggo all'impressione che si stia facendo un'operazione di oscuramento del centro della città di Roma

Reimpiantato dai medici del Gemelli
l'arto amputato dalla sega circolare
Sotto i ferri 10 ore
mano riattaccata
ad un falegname

Dopo un'operazione di 10 ore, l'equipe del professor Francesco Catalano della divisione di Chirurgia della mano del Policlinico Gemelli, ha riattaccato la mano sinistra di un giovane falegname pugliese...

LUCA CARDINALINI

Potrà tornare ad usare liberamente la mano sinistra, il ventunenne falegname Domenico Bradasco di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari...

La vicenda, che ha molti tratti in comune con quella capitata la scorsa estate al pilota di Formula 1 Alessandro Nannini, ha avuto inizio poco oltre mezzogiorno di venerdì nel piccolo paese della provincia barese...

L'operazione, condotta dall'equipe del professor Francesco Catalano, è durata più di dieci ore, dalle 22,30 di venerdì alle 9 del mattino successivo... Questa volta ci siamo trovati di fronte ad un rapido ed efficiente soccorso, con un buon mantenimento nel giuoco dell'arto e con un tempestivo trasferimento fin qui al Gemelli...

Nettuno
Morto dopo il parto
interrogata la madre

La ragazza ventiduenne di Nettuno raggiunta da un avviso di garanzia per il reato di infanticidio, è stata interrogata ieri dal sostituto procuratore della Repubblica, Angelo Palladino...

La ragazza veniva ricoverata al reparto di ginecologia mentre, in un'altra stanza i medici visitavano il piccolino. Ma il neonato era già morto. Veniva chiamata la polizia e partiva l'indagine della procura.

Ora l'inchiesta deve infatti appurare se ci sono responsabilità della madre riguardo alla morte del neonato. L'avvocato della giovane, Salvatore Bruschini, ha assistito all'interrogatorio, si dice fiducioso di poter dimostrare, con gli elementi in suo possesso, l'inesistenza dell'ipotesi di reato contestata alla ragazza.

Lo Sdo che voglio / 3

Tutto inutile senza il parco dei Fori



Antonio Cederna

Lo scopo dello Sdo, come sappiamo, è duplice: alleggerimento del centro storico da ministeri e uffici della pubblica amministrazione che ormai lo soffocano, e riqualificazione della derelitta periferia orientale. Il dibattito in corso nella commissione consiliare per Roma capitale ha precisato che a questo fine è necessario che al piano dello Sdo corrisponda un programma per il migliore uso del centro storico...

ANTONIO CEDERNA

colli fatali, la Vella, che dall'Esquilino scendeva al Foro e si addossava alla basilica di Massenzio, facendo sparire ingenti strutture protostoriche romane, medievali, rinascimentali.

Tutto ciò ha avuto conseguenze nefaste. Tutto il traffico dei quartieri meridionali è stato convogliato su piazza Venezia, allora scambiata per ombelico del mondo, causando la paralisi attuale; i missili dei motori a scoppio hanno rischiato di sfarinare irrimediabilmente colonne e archi istoriati, che hanno dovuto negli anni scorsi essere sottoposti a delicatissimi lavori di restauro; i monumenti sono stati barbaramente isolati o sprofondati in catini, degradati a semplici quinte scenografiche. L'operazione Fori Imperiali rimedia a tutto questo (e ben lo capì il sindaco Petroselli). Come è previsto nel sapiente progetto commissionato dalla Soprintendenza archeologica a un'equipe di esperti, coordinati da Leonardo Benevolo e Francesco Scoppola (editore De Luca)...

Archeologica (creata dall'Italia giolittiana, e in seguito trasformata in canale di traffico); infine, la salatura extra moenia col gran parco dell'Appia Antica, 2.500 ettari vincolati a verde pubblico nel '65 dall'allora ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, e rimasto tuttora sulla carta.

La spianata di via dell'Impero è larga un centinaio di metri, la sede carrabile una trentina; c'è dunque tutto lo spazio, per procedere all'esplorazione archeologica dei Fori, in attesa che vengano prese le decisioni alternative per il traffico. Cinque miliardi e mezzo sono stanziati dal Comune per l'avvio dei lavori nei Fori di Nerva e Traiano. La prospettiva è esaltante: verrà creata una struttura archeologica, paesistica, monumentale, verde, da piazza Venezia alla campagna dell'Appia Antica fino ai piedi dei Castelli, unica al mondo, per il riposo, la contemplazione, la promozione culturale. È Roma sarà moderna e vivibile proprio perché fondata sulla riscoperta e la valorizzazione dell'antico. Alla faccia di tutti coloro che ancora scambiano per modernità e bene culturale la congestione del traffico. L'inquinamento è la distruzione dei monumenti. *consigliere comunale della Sinistra Indipendente, membro della commissione Roma capitale

Scoperta tomba etrusca
Importante ritrovamento
a Civita Castellana

Costruivano una fognatura ed hanno scoperto una tomba etrusca. A Civita Castellana, in provincia di Viterbo, nei giorni scorsi alcuni operai stavano effettuando degli scavi con una pala meccanica quando, tra la terra, sono comparse delle tegole funerarie e altri inconfondibili reperti etruschi. Ieri sul posto si sono recati esperti della soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale che hanno cominciato il loro lavoro. Gli archeologi, dopo un primo esame, si sono convinti che la tomba sia di notevole interesse storico. Ma per avere una dimensione esatta dell'importanza del ritrovamento si do-

vranno effettuare lunghi lavori. Infatti si dovrà svuotare la grossa cavità che è piena di acqua e fango. Le tegole funerarie venute alla luce sono molte e ciascuna delle quali è di un tipo diverso: una doveva servire a coprire un'urna, gli archeologi presumono di poter estrarre dalla cavità una quantità consistente di reperti. La speranza degli archeologi è infatti di trovarsi di fronte non ad una singola tomba, ma ad un grosso cimitero. I primi materiali trovati hanno permesso agli esperti di stabilire, anche se in modo ancora approssimativo, l'età alla quale risale la tomba, che dovrebbe collocarsi attorno al settimo secolo avanti Cristo.

Ore 12.15 Film «La casa del...

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà...

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

Ore 13.30 Teleovena «Plume e paillettes»...

Ore 10 Cartone animato; 14 Tenovelva «Signore e padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI: Il nuovo film di Jonathan Demme...
RISCHIOSE ABITUDINI: Da un romanzo di Jim Thompson...



Kathy Bates e James Caan in «Misery non deve morire» di Rob Reiner

QUINRIALE, RITZ

IL PADRINO PARTE TERZA: Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli): Alle 21.30, «L'incoronazione di Poppea»...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9): Alle 22. Concerto del Romario Mussolini Quintet...

Formula 1 Nel primo Gp della stagione puntuale Senna
Non cambia Sul podio Prost e Piquet: le solite facce
la musica La Ferrari dopo le illusioni costretta a fare
 subito i conti con la «dittatura» McLaren

Vecchie glorie

«Senna ignora Prost e s'impone negli Stati Uniti». Coglie tutto il senso della corsa di Phoenix il titolo del quotidiano brasiliano «O Globo». Senna non ha avuto problemi nel vincere il gran premio inaugurale della stagione di F1. Una corsa che ha gettato un secchio di acqua gelida sugli entusiasmi del cavallino rampante, accesi troppo facilmente da un inverno privo di confronti, ma soprattutto ha risollevato i problemi della sicurezza.

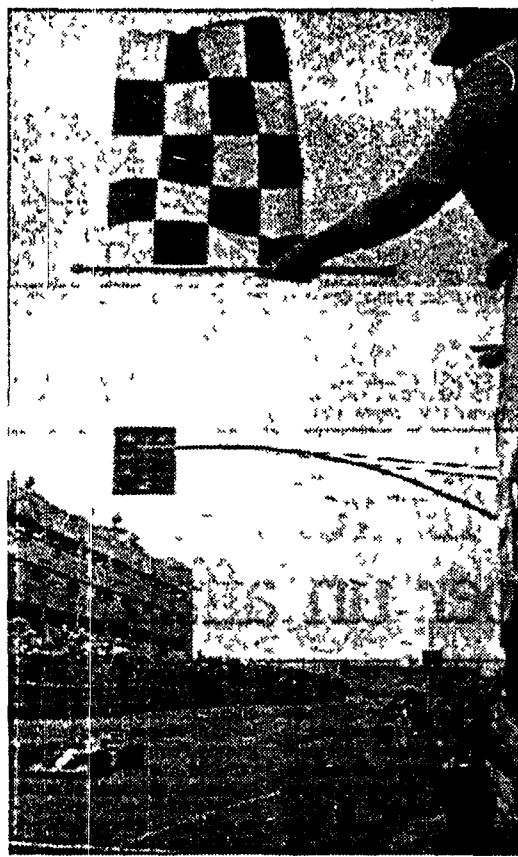
PHOENIX. «Senna fa spettacolo a sé e parte all'assalto del suo terzo titolo mondiale», fa eco la «gazeta Esportiva», unico foglio sportivo di San Paolo, città natale di Ayrton Senna. In brodo di giuggiole i brasiliani, per la vittoria del loro beniamino. Ma i titoli dei giornali sono stranamente sobri. Ormai, alle vittorie di senna in Brasile ci si è fatta l'abitudine. Un po' come quando nella nazionale di calcio giocavano Didi, Vavá, Pelé, Garrincha. Solo il «Jornal dos Sports», quotidiano sportivo di Rio de Janeiro, si ricorda che sul podio è salito un altro brasiliano, Nelson Piquet, terzo con la Benetton, alle spalle del Alain Prost con la Ferrari.

Un podio di tutto rispetto. Otto titoli mondiali in tre, col nono in gestazione. Ma anche un podio che parla di una Formula 1 che non presenta nulla di nuovo sotto il cielo. Dove sono i giovani locali che dovevano dare ardenti l'assalto al cielo, sgombrando il campo dalle vecchie glorie? per ora ci sono solo loro tre: Alain Prost, trentasei anni e tre titoli mondiali; Nelson Piquet, trentotto pre-

solito prematuro coro di all'alleluia al termine delle prove invernali, ricevendo per unanime consenso il titolo di favorito ufficiale del campionato. Tutti a giurare e spergiurare che la povera McLaren, questa volta, avrebbe dovuto rassegnarsi al ruolo di inseguitrice e, contro quella macchina superba, ipertecnologica da quella diabolica accoppiata di audacia e materia grigia, cioè da Senna e Prost e dall'ardimentoso Alesi. Alesi ha corso con tanta buona volontà e senza mai abbandonarsi alle sue alzate d'ingegno. Ma, alla fine, è stato tradito da quel motore che avrebbe dovuto portare le Ferrari a cogliere trionfi su trionfi.

Le previsioni della vigilia sono fallite miseramente. E se la Ferrari non correrà in qualche modo ai ripari, potrà già cominciare a prepararsi al campionato del 1992, sperando magari di essere riuscita a portare tra le sue file Ayrton Senna. E sempre che la Fiat, dopo l'ennesimo smacco, non decida di buttare all'aria tutto il carrozzone tecnico-sportivo di Maranello.

Ma la corsa di Phoenix ha anche riportato sotto i riflettori, in maniera drammatica, il problema sicurezza tanti, troppi incidenti e commissari del tutto inadeguati a compiti tanto delicati. Ne hanno fatto le spese Nigel Mansell, Gerhard Berger, Thierry Boutsen, Eric Bernard. Ma su tutti, l'incidente che ha coinvolto Riccardo Patrese e Roberto Moreno e in cui l'italiano si è salvato per mera fortuna da conseguenze gravissime.



Bandiera a scacchi per Ayrton Senna sul traguardo del Gp di Phoenix; in alto, Ron Dennis innaffia di champagne il pilota brasiliano sul podio



Boom in tv: 6 milioni

Ma sul sorpasso brivido il più veloce è lo spot

Gli indici d'ascolto del primo gran premio di formula uno trasmesso su un'emittente privata sono da hit-parade. La gara di Phoenix è stata vista - seppur interrotta in gran parte da fastidiose interruzioni pubblicitarie - da 5 milioni e 737 mila spettatori.

Nessuno pretende di mettere sullo stesso piano il circo della Formula 1 e le arti cinematografiche. L'automobilismo è uno sport già ampiamente condito di spot. Ogni macchina è un carosello, ogni pilota

un uomo-sandwich. Eppure, è comunque fastidioso dover alzare bandiera bianca di fronte all'arroganza degli spot. È su Italia 1, che trasmise la gara di Phoenix, arranciate rigeneranti, macchine erotizzate o fortemente individualizzate, disperse divaganti, calavano puntualmente mentre Prost superava in un colpo solo Piquet e Alesi, o quando Alesi si buttava a sua volta in un sorpasso. Sarà anche una legge del mercato, ma non si interrompe così un divertimento.

Camporese sale ancora nel mondo: ora è numero 26



Camporese (nella foto) continua la scalata. Il tennista ha infatti guadagnato due posti nella classifica mondiale Atp, passando dal ventottesimo al ventiseiesimo posto. Egualia così il «record» di Canè - attualmente relegato al numero 183 - che il 21 agosto 1989 raggiunse appunto la ventiseiesima posizione. Gli altri italiani (fra parentesi la collocazione precedente) Caratti n. 37 (37), Furlan 69 (75), Nargiso 113 (115), Pistolesi 130 (130), Pescosolido 136 (136), Pozzi 172 (174), Canè 183 (184). Al vertice della classifica, intanto, niente di nuovo. Edberg sempre in testa, seguito da Becker, Lendl e Agassi. In campo femminile, infine, la conferma delle previsioni della vigilia: da ieri, dopo 186 settimane, non è più la tedesca Graf la n. 1. È stata superata dalla Seles.

Ciclismo Roninger ipotizza la Parigi-Nizza Male Bugno

Gli altri italiani (fra parentesi la collocazione precedente) Caratti n. 37 (37), Furlan 69 (75), Nargiso 113 (115), Pistolesi 130 (130), Pescosolido 136 (136), Pozzi 172 (174), Canè 183 (184). Al vertice della classifica, intanto, niente di nuovo. Edberg sempre in testa, seguito da Becker, Lendl e Agassi. In campo femminile, infine, la conferma delle previsioni della vigilia: da ieri, dopo 186 settimane, non è più la tedesca Graf la n. 1. È stata superata dalla Seles.

Scambio Schillaci Ferrara sull'asse Torino-Napoli? Secca smentita

Sciò a Bari per il prossimo campionato? L'ipotesi sembra probabile. Il presidente del Bari, Vincenzo Marzese, piccato dalla contestazione sempre più vivace, ha chiesto l'attaccante dell'Inter, proprietario del suo cartellino. In merito ha avuto un lungo colloquio con Pellegrini, ma non ha avuto, almeno finora, una risposta affermativa. Si sarebbe detto però propenso a lasciare in «parcheggio» il giocatore in una squadra italiana. E questa potrebbe essere appunto il Bari, che avrebbe così trovato il sostituto di Malellaro. Un rinvio, invece, per quanto riguarda l'affare Gascoigne-Lazio i dirigenti biancazzurri hanno rimandato il loro viaggio a Londra, in attesa di una chiamata dei dirigenti del Tottenham. Gascoigne proprio ieri è stato operato di ernia inguinale: resterà fuori cinque settimane. Il Napoli, infine, ha smentito di aver messo sul mercato Ferrara. Voci provenienti da Torino avevano accennato ad un possibile scambio Ferrara-Schillaci la società azzurra si è affrettata a negare.

Esoneri: Lucescu addio Pisa Barletta: salta Esposito, arriva Ciagluna

È ufficiale: Lucescu non è più l'allenatore del Pisa. La squadra è stata affidata al tecnico che condusse i nerazzurri in serie A lo scorso anno, Luca Giannini. L'annuncio è stato dato dal presidente Anconetani: «Lucescu non ha colpa. Il suo unico limite è stato quello di avere un concetto del calcio diverso dal nostro. Abbiamo comunque invitato Lucescu a rimanere con noi fino al 30 giugno. Anconetani ha poi precisato che non ci saranno più ritiri anticipati e che è stata stilata una tabella-salvezza: 11 punti per restare in serie A. A Barletta, invece, si è dimesso, dopo il crollo delle ultime domeniche, Salvatore Esposito. Nuovo tecnico al 99% Roberto Ciagluna.

Cruyff allo stadio Dopo 2 settimane dall'operazione al cuore incontra i suoi giocatori

L'allenatore del Barcellona Johan Cruyff che il 27 febbraio era stato operato al cuore (applicati due bypass) si è recato ieri allo stadio Nou Camp per incontrare i suoi giocatori. Un colloquio di mezz'ora prima di rientrare nella sua balneazione dove sta trascorrendo una convalescenza di due mesi prima di ritornare alla normale attività.

Argentina: espulso dall'arbitro Non voleva mettere i parastinchi anti-Aids

Un appunto per Casarin: in Argentina gli arbitri sono tremendi. Leonardo Rodriguez del San Lorenzo de Almagro è stato cacciato dal campo dal direttore di gara Guillermo Marconi, perché dopo numerosi inviti si rifiutava di indossare gli obbligatori parastinchi, come misura anti Aids. È accaduto durante la partita di campionato con l'argentino Junior.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
 Raitre. 11 Pattinaggio a rotelle; 11.30 Ciclismo: trofeo CEE; 15.30 Hockey pista; 16 Calcio a cinque; 18.45 Derby.
 Italia 1. 20.45 Coppa Italia, semifinale Napoli-Sampdoria; 23 L'appello del martedì.
 Retequattro. 23.55 Il grande golf.
 Tmc. 13 Sport news, 0.40 Pattinaggio artistico.
 Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio: campionato spagnolo; 17.15 Eroi; 18.30 Wrestling spotlight; 20.15 Eroi; 20.30 Calcio: Aston Villa-Luton; 22.30 Obiettivo sci.

Sci. Il finto lussemburghese ha vinto la quarta Coppa del Mondo ed entra nell'Olimpo delle nevi con Thoeni e Zurbriggen

Girardelli si siede al tavolo verde dei pokeristi

Ventotto anni Un atleta longevo e «incerottato»

Marc Girardelli è nato a Lustenau, Austria, il 18 luglio 1963. È alto 1,78 e pesa 85 chili. La prima gara di Coppa del Mondo, un gigante, la corse nel novembre '79 a Val d'Isère. Fu 46 e 11'23 da Ingemar Stenmark. La prima vittoria la ottenne, nel marzo '83, nello slalom di Gaellivare dove precedette di 1'39 Stig Strand. In Coppa del Mondo ha corso 267 volte vincendo 35 gare (3 discese, 16 slalom, 5 giganti, 6 supergiganti, 5 combinate) e nella classifica dei vincitori è terzo preceduto da Ingemar Stenmark (86) e da Pirmin Zurbriggen (40). Pirmin Zurbriggen ha corso 266 volte, ingemar Stenmark 265. Ha vinto quattro Coppe del Mondo assolute, due di slalom, una di gigante e una di discesa libera. Ai Campionati mondiali ha conquistato tre medaglie d'oro, tre d'argento e due di bronzo.

Marc Girardelli ha vinto per la quarta volta la Coppa del Mondo. Come Thoeni e Zurbriggen: ma mentre l'italiano e lo svizzero non possono migliorarsi, lui è ancora sugli sci. Ha vinto la quarta Coppa con due settimane di anticipo e lascia ai rivali la corsa per il secondo posto. Ha corso per quasi tutta la stagione con una infiammazione al ginocchio sinistro, senza mai arrendersi. Ma chi è Marc Girardelli?

REMOMUSUMECI

MILANO. Marc Girardelli e il suo ruvido padre Helmut sono gli esempi viventi della rivolta del singolo contro i soprusi del potere costituito. I due sono tutt'altro che dei rivoluzionari e tuttavia col loro appassionato individualismo hanno dimostrato che l'uomo è qualcosa di più che una pedina. Una delle fraasi predilette di papà Girardelli è che solo i pesci morti seguono la corrente. Helmut sottrasse il figlio giovanissimo all'Austria perché secondo lui i tecnici austriaci non agivano per esaltarne le qualità ma per comprimerle. E non conta sapere se avesse ragione o torto: conta che lo fece. E Marc divenne lussemburghese e Helmut l'allenatore del Lussemburgo. Come sapete il

Granducato non ha montagne e sarebbe interessante sapere se nei bar del piccolo Stato si discute del campione e se le sue imprese vengono seguite sugli schermi della Tv e sui giornali. Credo che in tutto il Lussemburgo esista un solo impianto di risalita per un pendio sul quale non si potrebbe organizzare nulla.

Helmut è ruvido e sanguigno. Ma nell'ambiente dello sci alpino è rispettato come pochi. Si dice che abbia costretto il figlio a fare cose impossibili. Ma è un mito. In realtà Helmut Girardelli ha sempre avuto paura per Marc, che ama profondamente, e lo frena quando decide di impegnarsi sui pendii della discesa libera. Il fatto è che Marc è un cam-

plione nato e corre solo per vincere e non ci ha messo molto a capire che per vincere la Coppa del Mondo bisognava impegnarsi su tutte le trincee. Facile a dirsi...

Marc è una cicatrice ambulante. Ha subito un numero impressionante di operazioni e ha rischiato di morire dopo la terribile caduta sul pendio del «super gigante» a Sestriere nel novembre dell'89. Un embolo gli correva nelle vene e i medici se ne accorsero appena in tempo. Ha vissuto a lungo con una sacca nella quale si raccoglieva il liquido sieroso prodotto dal male che lo tormentava. I medici gli consigliavano di smettere e lui ribatteva che la sua carriera non era ancora finita. Che aveva ancora qualcosa da vincere, per esempio la quarta Coppa del Mondo. E per vincere la quinta ha già deciso che non si servirà più della discesa libera, troppo pericolosa per un vecchio combattente quale è.

Alberto Tomba dice che la Coppa di quest'anno gliel'ha regalata lui. È vero. Ma non basta regalare qualcosa. Se Alberto decidesse di regalare la Coppa - poniamo - a Kurt Ladstaetter dubito

che lo sciatore di Brunico sia in grado di prendersi il dono.

Marc Girardelli è uno sciatore straordinario. Nelle discipline tecniche non lo si vede mai con gli sci di traverso. I tracciati li sente come cose vive e li percorre con maestria ineguagliabile. Ha deciso di diventare un grande discesista e ha vinto a Kitzbuehel e a Wengen, i tracciati del re. Ha vinto la Coppa di questa stagione con sei gare ancora da disputare. Ha vinto poco, solo tre volte, ma è salito moltissimo sul podio e quando non ci è salito ci è andato vicino. Soffre per una infiammazione al ginocchio sinistro e alla fine della stagione si farà operare. E poi riprenderà ad allenarsi. Si alza presto il mattino e si allena da solo, con pazienza e con feroce determinazione sotto gli occhi attenti di papà.

È l'Austria? È il suo Paese ma non rimpiange di aver scelto un passaporto diverso. «Abito in un posto», dice, «dal quale posso raggiungere in meno di un'ora la Svizzera, l'Italia e la Germania. Sono un cittadino d'Europa».



La gioia di Marc Girardelli dopo la conquista della 4ª coppa del mondo

RENAULT 19 "LIMITED" IL TUO CLIMA IDEALE. L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE

Quando il confort è «chiavi in mano» anche l'aria condizionata è di serie. Renault 19 «Limited» è la prima opportunità di scoprire un livello di confort mai visto in un'auto di questa categoria.

Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando.



Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comportamento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale:

L. 17.330.000 chiavi in mano.

Da FiatRenault nuove formule finanziarie Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

l'Unità
 Martedì
 12 marzo 1991

29

Ricchi potenti e delusi

Un asse lega le crisi della Juve di Agnelli al romano Messaggero basket di Gardini Investimenti, campagna acquisti faraonica, molti manager per un bilancio allarmante

Imperi dello sport nel segno del crack

La Juventus calcio come il Messaggero basket. Campioni a confronto, campioni sull'orlo di due crisi parallele. Due squadre di due differenti sport si guardano allo specchio e si riscoprono alle prese con un «marzo nero» che li ha fatti precipitare nelle classifiche dei rispettivi campionati. La Juventus di Gigi Maifredi, la Juventus del «new deal» bianconero ha perso definitivamente contatto dalla coppia di testa Sampdoria-Inter e dallo stesso Milan. Il Messaggero è precipitato dal primo al quarto posto e si è trovato alle prese con problemi interni che lo stesso allenatore Valerio Bianchini definisce gravi. Due squadre, due società che hanno spesso du-

rante l'estate cifre da capogiro, si sono date una nuova veste societaria manageriale, hanno sconvolto il mercato con investimenti faraonici ma che si ritrovano all'inizio della primavera con un bilancio in rosso sicuramente inferiore alle attese. Smentito in casa Juve il vertice tra l'avvocato Gianni Agnelli (che ieri ha compiuto 70 anni), il presidente Chiusano, Luca di Montezemolo e l'allenatore Maifredi che si sarebbe dovuto svolgere ieri nella sede torinese di Piazza Crimea. Dopo il ko subito a Milano contro l'Inter, la posizione del tecnico - preferito in estate al giurista Zoff - si era ulteriormente aggravata

e si era nuovamente sussurrato di possibili dimissioni del tecnico. Ipotesi, tuttavia, che non ha trovato conferme nella giornata di ieri. Vertice, invece, che si svolgerà oggi a Roma nelle stanze dei bottoni del Gruppo Ferruzzi tra Carlo Sama, il presidente del Messaggero, e l'allenatore Valerio Bianchini. Per Michael Cooper, la «stella» statunitense pagata a peso d'oro per vincere lo scudetto del basket, si parla di un possibile «taglio»: forse arriva la stella slava Drazen Petrovic. Solo oggi si saprà se la spunterà Sama (che vorrebbe confermare il giocatore) oppure Bianchini che opterebbe per una sua sostituzione. □ L.L.



Carlo Sama, amministratore delegato della Interinvestimenti e presidente del Messaggero basket, accanto a Luca Cordero di Montezemolo, vicepresidente della Juventus

La Samp con la testa allo scudetto già prepara il domani senza Boskov

Il Vecchio Santone con la valigia? Ranieri è il futuro

Neanche il tempo di brindare e già si torna in campo per far fronte ad un altro importante impegno. Stasera i doriani saranno di scena a Napoli nell'andata delle semifinali di Coppa Italia. Boskov dà un po' di respiro ai più affaticati, tra questi Vialli e Dossena. Intanto già circolano voci sul cambio della panchina. Si parla di Ranieri come nuovo allenatore, mentre Boskov potrebbe finire a Napoli.

SERGIO COSTA

GENOVA. La festa? È rimandata. La Sampdoria non ha tempo di festeggiare, questa sera c'è il Napoli, la gara d'andata delle semifinali di Coppa Italia. Sarà una Sampdoria vera, almeno nello spirito. Boskov lo giura anche se annuncia la grande rivoluzione. «Marzo è un mese terribile, molti miei giocatori devono riposare, usciranno Mannini, Parl, Dossena e Vialli, voglio dare spazio a Bonetti, Cerezo, Mikhailichenko e Branca. Ogni avvicendamento è motivato: Dossena non ha ancora saltato una partita, ha 32 anni, è giusto risparmiarlo. Parl è rimasto fuori solo a Cagliari, non posso scoppiarlo. Dovevo scegliere fra Mannini e Vierchowod, preferisco lasciar fuori il primo, perché Vierchowod sarà squalificato e domenica non potrà giocare a Pisa. Vialli farà staffetta con Mancini, Luca vuol giocare la ripresa, lo accosterò. Tanti cambi non significano una Sampdoria rinunciataria, chi entra ha grande classe, Cerezo e Mikhailichenko sono giocatori internazionali, Branca ha già segnato parecchio, Bonetti cerca spazio. Mi aspetto un Napoli motivatissimo, gli è rimasta solo la Coppa Italia per salvare la stagione, ma noi non abbiamo

paura, perché siamo una grande squadra. Dobbiamo segnare un gol, una sconfitta per 2 a 1 sarebbe l'ideale». Una Sampdoria inedita, anche sul piano tattico. «Voglio provare Cerezo libero e Lanna mancatore su Careca, una soluzione che potrebbe essere adottata anche a Pisa per rimediare alla assenza di Vierchowod. Non fatvi ingannare dai nomi in panchina, saranno comunque competitivi. Boskov ha un motivo in più per fare bella figura. Ieri da Roma è rimbalzata la candidatura di Ranieri come possibile allenatore della Sampdoria, si dice che Boskov, lasciato libero a fine stagione da Mantovani, potrebbe accasarsi a Napoli. Il tecnico slavo preferisce non commentare questo valzer di voci, ieri mattina però era piuttosto abbacchiato. Forse teme davvero di non essere riconfermato, in cinque anni ha portato la Sampdoria nell'élite del calcio, una sua partenza, soprattutto se arrivasse il primo scudetto, avrebbe il significato di una bella. I silenzi di Mantovani non lo aiutano, a Boskov non resta che sperare di vincere il più possibile, cominciando da Napoli.

Stasera la Coppa Italia Un viaggio al Sud Vialli e Dossena a riposo

ROMA. Coppa Italia, penultimo atto. Si giocano le semifinali. Stasera tocca a Napoli e Sampdoria, domani a Milan e Roma. Si parte stasera con la sfida del San Paolo tra i primi della classe del campionato e i campioni d'Italia uscenti, per l'occasione Boskov darà un turno di riposo a due suoi guerrieri: Vialli e Dossena che siederanno in panchina. I partenopei saranno al completo, Maradona compreso.

NAPOLI-SAMPDORIA

(Italia 1 ore 20,45)

- Galli 1 Pagliuca
- Ferrara 2 Lanna
- Francini 3 Bonetti S.
- Crippa 4 Katanec
- Aiem 5 Vierchowod
- Corradini 6 Invernizzi
- Venturini 7 Mikhailichenko
- De Napoli 8 Cerezo
- Caroca 9 Branca
- Maradona 10 Mancini
- Zola 11 Lombardo
- Arbitro: Sguizzato di Verona
- Tagliataola 12 Nuceri
- Rizzardi 13 Mannini
- Mauro 14 Parl
- Innocenti 15 Dossena
- Silenzi 16 Vialli

Dopo l'«acquisto» Fiat la cura di Montezemolo

MARCO DE CARLI

TORINO. La Juve superata era nata molto prima di realizzare il boom nella campagna acquisti. Il primo, classico segnale di una rivoluzione totale negli uomini e nei metodi è arrivato il 5 febbraio dello scorso anno, con il getto della spugna da parte di Boniperti. Si fece un gran parlare, nei giorni seguenti, sulle reali cause del gesto clamoroso: oggi si sa che la nuova Juve era già disegnata nella mente dei suoi padroni. Ma c'era stato un altro importantissimo avvenimento qualche mese prima, passato quasi inosservato, a testimoniare fermenti nuovi: la Fiat, tramite la Sisport, entrava direttamente nella gestione della Juventus con un ingresso di due parti al 75% del pacchetto azionario nel consiglio di amministrazione bianconero. In poche parole, gli utili e le perdite da quel momento sarebbero stati ripartiti nell'intera casa madre. L'intenzione quindi di far diventare una società di calcio qualcosa di più complesso, una macchina da spettacolo produttiva e complementare all'immagine Fiat nel mondo, era già un fatto compiuto. Dopo le dimissioni di Boniperti, a soli sette giorni di distanza, ecco arrivare il siluramento di Zoff, un uomo dall'immagine non troppo funzionale al nuovo look che

appetiti, Haessler, strappandolo alla Roma che si era fatta avanti colti Colonia. Per il resto, piena fiducia in Maifredi, di anche se non manca lo scetticismo dell'avvocato quando il nuovo tecnico gli assicura che Luppi e De Marchi, anche se costano dieci miliardi in due, sono un affare e che Julio Cesar, nonostante costi solo due soldi, sarà un ottimo difensore. La Signora non ha esitazioni e apre i cordoni della borsa: venti miliardi per il divino Baggio, tredici per Haessler, dieci per Di Canio, poco meno per Corini e Orlando: alla fine, la cifra totale fa straripare gli occhi, sessanta miliardi (onni fondi). Chiusano non si scompone: sì, sono tanti, ammette in più occasioni, ma sono tutti autentici e indiscutibili investimenti. E intanto gongola, perché il suo primo desiderio si avvera, superare quota 25 mila abbonamenti, record storico che neppure la Juve di Platini riuscì a raggiungere. Sembra quindi chiaro che la prima sposta dei tifosi alle promesse di spettacolo ha dato ragione alla politica del nuovo corso. Oggi con due traguardi su tre falliti all'inizio della primavera, esattamente cioè come successe a Zoff, chissà quanti fedelissimi, se non avessero una tessera già pagata, andrebbero ancora allo stadio. Forse, solo la Doxa potrebbe rispondere.



Numeri in rosso

JUVENTUS	
Acquisto giocatori (Baggio 20, Haessler 15)	60
Stipendio Maifredi	1
Settore tecnico	2
Settore marketing	1
Settore giovanile	5
Settore amministrativo	1
TOTALE	70 miliardi

MESSAGGERO	
Acquisto giocatori (Radja 15, Nicolai 13)	37,5
Stipendio Bianchini	1
Settore tecnico	1
Settore marketing	4
Settore giovanile	1
Settore amministrativo	4
TOTALE	48,5 miliardi

Miliardi nel canestro per un affare di famiglia

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Nelle borse di tutto il mondo si chiama «crack». In quella dei canestri gli esperti parlano già apertamente di crisi. Un'altra «domenica nera» ha fatto precipitare le azioni del Messaggero nella Wall Street dei canestri: Quattro scivoloni consecutivi in campionato, il crollo dal primo al quarto posto in classifica nel giro di venti giorni. Le quote del Messaggero basket, il ramo cestistico dell'holding del Gruppo Ferruzzi, hanno subito un ridimensionamento clamoroso proprio nel mese di marzo, quello che secondo le parole di Bianchini avrebbe dovuto «lanciare nello spazio» la squadra più ricca del campionato. Già, alla ricerca di uno scudetto che al momento sembra solo una pia illusione per le ambizioni di Bianchini, al Messaggero è rimasta l'etichetta scomoda di spendacciona regina del mercato.

Al suo secondo anno sul parquet - il gruppo Ferruzzi entrò ufficialmente nel basket nel luglio del 1989 - il Messaggero ha sconvolto la scorsa estate nuovamente il mercato estivo con una serie di investimenti «boom». Nella prima stagione aveva speso 40 miliardi per ristrutturare il PalaEur, strappare Valerio Bianchini alla Scavolini, convincere Ferry e Show a giocare a Roma, ricreare dal nulla una società come il vec-

Milan. Dieci giorni per non scrivere la parola fine

Logorio da calcio moderno Le paure di un tramonto

Milan in caduta libera: contro il Marsiglia un pareggio mortificante, con la Sampdoria una sconfitta senza attenuanti. Ora la parola d'ordine è fare quadrato. Dieci giorni che possono sconvolgere, o rimettere in assetto, il mondo rossoneri. Domenica prossima l'Atalanta, poi il Marsiglia in Coppa dei Campioni. Saranno le partite decisive per il futuro rossoneri con Sacchi o senza.

DARIO CICCARELLI

MILANO. Altro che primavera! Sul Milan soffia il vento e urla la bufera. Roba da sbarrare porte e finestre, e quando si esce, se proprio bisogna uscire, conviene infilarsi un robusto plumone. Da una settimana, per la precisione da mercoledì scorso, la squadra rossoneri è in caduta libera. Contro il Marsiglia un pareggio mortificante. L'uno par, tutto sommato, va stretto al Marsiglia che con un pizzico di fortuna in più si poteva portare a casa il botino pieno. Stesso discorso domenica contro la Sampdoria: il Milan perde due a zero, ma il risultato non è il dato più negativo. Il vero problema è l'atteggiamento complessivo dei rossoneri: lenti, scontenti, scontenti, sempre in affanno. Si diceva che la difesa aveva patito l'assenza di Baresi, Beh, i risultati si sono visti. Ma poi che senso ha far rientrare a tempo di record un giocatore infortunato? Chiaramente non è al meglio della

Bologna affonda. La squadra scivola mestamente in B, un presidente mai amato vende il club, ma gli imprenditori locali sono indifferenti e il futuro resta incerto

Ricca, dotta e retrocessa

Dai sogni del megastadio alla probabillissima discesa in B. La Bologna ufficiale si interroga sul futuro della società e sullo scarto appeal che la società rossoblu continua ad esercitare sugli imprenditori locali. «L'importante è non continuare la lenta retrocessione che avviene in altri campi» dice l'editore Enriques, mentre c'è anche chi «perdona» Corioni e chi invoca il ritorno di Maifredi.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. C'era persino chi voleva per Bologna un megastadio da 80.000, e adesso si unisce al coro dei singhiozzi per la probabillissima retrocessione del rossoblu. Vediamo come l'hanno presa le diverse componenti della città «ufficiale». Gianandrea Rocco di Torrepadula, presidente dell'Asindustria bolognese e garante della cordata che sta trattando con Corioni l'acquisto del Bologna, preferisce non analizzare pubblicamente la situazione della società «per evitare banalità su un tema che mi riguarda da vicino». Di lui parla Gian Domenico Martini che di Rocco è socio nella Finanziaria felsinea e potrebbe essere la nuova gestione della società: «Sta cercando di riportare il Bologna ai bolognesi, e lo fa con le armi che sempre usava, entusiasmo ed efficienza. Si tratta di una persona di grande serietà e notevoli capa-

sto il rende immuni anche da certi eccessi di contestazione che troviamo in altre città». Peccato soltanto che questo atteggiamento tiepido si sia sempre ripercosso anche sul mondo imprenditoriale. «Chi arriverà, anche senza essere un Bertusconi o un Agnelli, dovrà avere il coraggio di investire, di mettere sul piatto della bilancia i soldi necessari alla rifondazione della società. Altrimenti che Corioni se ne vada o no è indifferente». Luigi Enriques dirige la Zanichelli, antichissima casa editrice bolognese. È preoccupato, ma non per il pallone: «La serie B non mi sembra una tragedia, e mi stupirebbe se la città la considerasse come tale. Piuttosto deve stare molto attenta a non continuare una retrocessione di cui è lentamente vittima in altri campi. Comunque la soluzione ai mali del Bologna esiste: bisogna richiamare Maifredi, si farebbe un favore anche alla Juventus». Per finire gli Ultras, che domenica hanno assalito Corioni. Parla Maurizio (cognome omissivo da omettere): «Il presidente ci ha esasperati, ma a vendere tanto non è stato lui ma Sogliano, collaboratore scelto male. L'altro grosso errore è stato Scoglio, in B andrebbe confermato Radice. Si svegliano piuttosto i politici, il Bologna non conta niente nelle alte sfere».

Gianni Cavina «Mi dispiace per Radice non per Corioni»

Luigi Pedrazzi «Il pallone non rispecchia la città...»



Luigi Corioni

Enrico Boselli n.1 della Regione «Perché i vip si nascondono?»

Enrico Boselli, presidente della Regione Emilia-Romagna, non ne fa un problema di carta d'identità: «Al di là del dipendere per la probabillissima retrocessione, non credo si possa imputare a Corioni la sua provenienza bresciana. Gli errori sono altri. Penso comunque che la realtà dei fatti contraddica l'identificazione della B di una squadra di calcio con quella dell'intera città. Prova ne sia che le forze imprenditoriali locali mettono successi su diversi fronti. Se poi decidessero davvero di interessarsi al Bologna...»